# DCCCIII SEDUTA

# MERCOLEDÌ 23 APRILE 1952

(Seduta pomeridiana)

**Presidenza del Presidente DE NICOLA**

## INDICE

**Disegni di legge:**

(Approvazione da parte di Commissioni permanenti) . . . . . *Pag.* 32713

(Rimessione all'Assemblea) . . . . . 32713

(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti e speciali) . . . . . 32710

(Trasmissione) . . . . . 32710

**Disegni di legge d'iniziativa dei senatori Romano Antonio ed altri e dei senatori Canaletti Gaudenti ed altri** (Presentazione) . 32710

**Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2143)** (Seguito della discussione):

BERLINGUER . . . . . 32714
TONELLO . . . . . 32719
FILIPPINI . . . . . 32723
CARRARA . . . . . 32724
GONZALES . . . . . 32729
GHIDETTI . . . . . 32735
BRUNA . . . . . 32736
PRIOLO . . . . . 32742
SPALLINO . . . . . 32746

**Interpellanza** (Annunzio) . . . . . 32747

**Interrogazioni:**

(Svolgimento):

SPALLINO . . . . . 32748
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 32749

(Annunzio di risposte scritte) . . . . . 32714

(Annunzio) . . . . . *Pag.* 32747

(Per lo svolgimento) . . . . . 32710

**Relazione** (Presentazione) . . . . . 32734

**ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:**

BELTRAND . . . . . 32753
FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 32753
BERLINGUER . . . . . 32753, 32754
SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . . 32753, 32756, 32759, 32761
SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione* . 32754, 32755, 32767
RISORI . . . . . 32754
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 32755, 32758, 32762
BOSCO . . . . . 32755
BUIZZA . . . . . 32756
CANALETTI GAUDENTI . . . . . 32756
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 32756, 32766
CAPPELLINI . . . . . 32757
CAMPILLI, *Ministro dell'industria e commercio* . . . . . 32757, 32759, 32767
CARMAGNOLA . . . . . 32758
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* 32758, 32768
CASO . . . . . 32758
DI ROCCO . . . . . 32759
FALCK . . . . . 32759
GASPAROTTO . . . . . 32760
MALVESTITI, *Ministro dei trasporti* 32760, 32771
GERVASI . . . . . 32761
GORTANI (FANTONI) . . . . . 32762
GRISOLIA . . . . . 32762
LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero* 32763
LOCATELLI . . . . . 32766, 32767

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

PACCIARDI, *Ministro della difesa* . *Pag.* 32766
MARANI . . . . . 32767
MERLIN Angelina . . . . . 32768
NACUCCHI . . . . . 32768
VANONI, *Ministro delle finanze* . . . . 32769
SAMEK LODOVICI . . . . . 32770
TIGNINO . . . . . 32772
AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . 32772

---

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

**Trasmissione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di contributi integrativi dei bilanci comunali e provinciali delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1951 » (2313);

« Ulteriori autorizzazioni di spesa per l'attuazione delle provvidenze previste dalla legge 10 gennaio 1952, n. 3, a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e dell'autunno 1951 » (2314).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e poi assegnati alle Commissioni competenti.

**Presentazione di disegni di legge d'iniziativa dei senatori Romano Antonio ed altri e dei senatori Canaletti Gaudenti ed altri.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Romano Antonio, Menghi e Cerica hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Proroga delle concessioni di alloggi demaniali non di servizio per i dipendenti del Ministero della difesa » (2312).

Comunico inoltre che i senatori Canaletti Gaudenti, Corbellini, Sacco, Paratore, Fusco, Borromeo, Bisori, Samek Lodovici, Tommasini, Casardi, Fantoni, Zanardi, Tosatti, Gerini, Vaccaro, Della Seta, Cingolani, De Pietro, Franza, Boggiano Pico, Galletto, Lovera, Lodato, Rizzo Giambattista, Guarienti, Azara, Ciasca, Tafuri, Giardina, Troiano, Benedetti Tullio e Lamberti hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Riordinamento dei servizi statistici » (2315).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e poi assegnati alle Commissioni competenti.

**Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti e speciali.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni di legge della cui presentazione diedi comunicazione nelle sedute del 1°, 3, 4, 5 e 22 aprile sono le seguenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Delegazione al Governo della emanazione di norme d'attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 » (2276);

« Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali » (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni:

*a*) Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara;

*b*) Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara fra i comuni di Como e Chiasso;

*c*) Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte Chiasso » (2285);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica la Convenzione sulle esposizioni internazionali del 22 novembre 1928, firmato a Parigi il 10 maggio 1948 » (2297) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Santa Sede e l'Italia per gli impianti radiovaticani a Santa Maria di Galeria e Castel Romano, concluso nel Palazzo Apostolico Vaticano l'8 ottobre 1951 » (2300) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento alla Convenzione per l'aviazione civile internazionale del 7 dicembre 1944, adottato dall'Assemblea della I.C.A.O. il 27 maggio 1947 » (2302) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia e il Portogallo, concluso a Lisbona il 5 aprile 1950 » (2303) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri e colonie), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Bruxelles del 10 dicembre 1949 che modifica la Convenzione firmata a Bruxelles il 5 luglio 1890 concernente la creazione di una Unione internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali » (2265) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I.R.O.) concernente le operazioni I.R.O. in Italia nel periodo supplementare 1950-51, concluso a Roma il 14 novembre 1950 » (2266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 5.000.000 all'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente » (2272);

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia ed il Principato di Monaco per la definizione delle questioni economiche in sospeso fra i due Paesi, derivanti dalla passata guerra, effettuati in Monaco il 4 dicembre 1951 » (2274);

« Concessione all'Istituto italiano per l'Africa, in Roma, di un contributo straordinario di lire 4.000.000 per provvedere al risanamento delle passate gestioni dell'ente » (2275);

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note tra l'Italia e il Canadà relativi allo sblocco dei beni italiani nel Canadà, effettuati ad Ottawa il 20 settembre 1951 » (2298) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Autorizzazione della spesa di lire 7 miliardi 800 milioni per il funzionamento dell'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia per l'esercizio finanziario 1950-51 » (2299) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri e colonie), previo parere della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione culturale tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, conclusa a Roma il 28 novembre 1951 » (2270);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951 » (2273);

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri e colonie), previo parere della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Convenzione relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le due stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, e relativo allegato, conclusa a Roma, il 29 gennaio 1951 » (2267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri e colonie), previo parere della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi » (2271);

*4ª Commissione permanente* (Difesa), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento delle misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico » (2289) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Norme per la concessione della fidejussione statale sui prestiti accordati ad aziende italiane dagli Enti di cui all'articolo 1 della legge 3 dicembre 1948, n. 1425 » (2282);

« Riduzione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi delle categorie *B* e *C*-1 e determinazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare » (2301) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Estensione dell'indennità mensile per l'assunzione e la retribuzione di un accompagnatore, di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 648, ai titolari di pensione o di assegno di prima categoria fruenti di assegno di superinvalidità, di cui alla tabella *E*, lettera *G*, punti 2 e 3 » (2304) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

« Graduatorie ad esaurimento dei concorsi magistrali 1947-1948 » (2281), d'iniziativa dei senatori Riccio ed altri;

« Conferimento del titolo di " professore emerito " al professore Gaetano Pieraccini » (2296) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento da tre a cinque milioni del contributo ordinario annuo a favore dell'Istituto di studi romani » (2279);

« Inquadramento nel gruppo *A* degli insegnanti di musica e canto negli Istituti magistrali, nelle scuole medie e di avviamento professionale » (2280), d'iniziativa dei senatori Lepore ed altri;

« Aumento del contributo governativo annuo a favore della scuola normale superiore di Pisa da lire 2.842.500 a lire 20.000.000, a decorrere dall'esercizio finanziario 1951-1952 » (2294) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Abrogazione dell'articolo 19 del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 37, e modifiche dell'articolo 5 della legge 3 febbraio 1951, n. 164 » (2287) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Modifiche alla composizione della Commissione provinciale per la assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa » (2292) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Estensione delle norme del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale delle filovie urbane ed extra urbane e delle autolinee urbane » (2293) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Assegnazione di un nuovo termine per l'attuazione del piano regolatore e di ampliamento del lato orientale nella parte piana della città di Genova » (2305);

« Fissazione di nuovi termini per la presentazione di domande di contributi per la costruzione di serbatoi, laghi artificiali e nuovi impianti idroelettrici in Sicilia e in Sardegna e modifica dell'articolo 5, punto I, della legge 31 ottobre 1951, n. 1116 » (2306);

*7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomuncazioni e marina mercantile), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo di lire 500 milioni alla Società Bacini Siciliani per la costruzione di un bacino di carenaggio galleggiante a Palermo » (2290) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere al comune di Palermo mutui per il risanamento urbanistico ed edilizio della città » (2291) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno 1951 alle ferrovie in regime di concessione all'industria privata e alle tramvie extra urbane » (2295) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*9ª Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazioni al ruolo organico di gruppo *A* dell'Amministrazione centrale del Ministero dell'industria e del commercio di cui alla tabel-

la *I* allegata al decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 867, ratificato con legge 7 giugno 1951, n. 434, e modificata con legge 4 gennaio 1951, n. 2 » (2284), d'iniziativa del senatore Ziino;

*9ª Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) e della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Disciplina dell'artigianato » (2288);

*Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente*:

« Ratifica del decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 379, concernente modificazioni dell'articolo 286 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore » (2307) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente*, previo parere della 4ª Commissione permanente (Difesa) e della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Ratifica del decreto legislativo 17 febbraio 1948, n. 354, concernente provvidenze economiche a favore dei primi avieri del ruolo specialisti, raffermati, che abbiano compiuto almeno sei anni di servizio effettivo, ed estensione delle norme in esso contenute ai primi avieri del ruolo servizi, categoria governo, raffermati, che abbiano compiuto almeno sei anni di effettivo servizio » (2286) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni*:

« Modifica agli articoli 8 e 10 della legge 10 gennaio 1952, n. 3 » (2309) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

**Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che un quinto dei membri dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri: « Proroga delle disposizioni concernenti i termini e le modalità di versamento dei contributi unificati dell'agricoltura » (2245), già deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

**Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri e colonie):

« Acquisto della Villa Karam ad Alessandria d'Egitto ed ampliamento e ammodernamento dell'Ospedale italiano del Cairo » (2269);

*7ª Commissione permanente* (Lavori, pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1121, recante esenzioni fiscali a favore dell'industria delle costruzioni navali » (2260).

**Per lo svolgimento di interrogazioni urgenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno fatto sapere che risponderanno alle interrogazioni presentate nella seduta di ieri dai senatori Canaletti Gaudenti e Bitossi, con richiesta di urgenza, nella prima seduta destinata allo svolgimento delle interrogazioni.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni dei senatori: Beltrand ed altri (2138), Berlinguer (2025-2147), Bisori (2115), Bosco (2134), Buizza (2009), Canaletti Gaudenti (2151), Cappellini (2177), Carmagnola (2176), Caso (1631), Di Rocco (2146), Falck (1814), Gasparotto (2152), Gervasi (2133), Gortani (Fantoni) (1858), Grisolia (2076), Locatelli (2092-2162-2163-2164), Marani (2128), Merlin Angelina (2189), Nacucchi (1913), Samek Lodovici (2129), Tignino (2141).

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2143).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

È inscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella sua pregevole relazione il collega ed amico senatore Boeri ricordava come in altra relazione precedente già si constatasse, con molta amarezza, che tutti i problemi relativi all'Amministrazione della giustizia, e sempre gli stessi problemi, erano stati discussi dai tempi lontani della breccia di Porta Pia (tempi da molti obliati e talvolta, oggi, anche ripudiati) sino ai tempi nostri; tutti discussi, diceva il brano di quella relazione, e purtroppo nessuno risolto. Ciò è profondamente triste, onorevoli colleghi; ma non ci scoraggia, poichè noi scorgiamo che molte delle posizioni che abbiamo assunto da anni, e particolarmente delle posizioni sempre coerenti del partito socialista, vanno conquistando, giorno per giorno, sempre più larghi consensi. Così devo registrare, a titolo di elogio, il riconoscimento che viene, dalla relazione del senatore Boeri, di alcune esigenze veramente democratiche nel settore dell'Amministrazione della giustizia. Per esempio, egli si occupa, nella sua relazione, del problema della donna giudice, cioè della ammissione della donna almeno tra gli assessori, e prende posizione favorevole. Del resto non è la prima volta che il senatore Boeri aderisce a questa nostra posizione: anche quando fu discusso e votato un mio emendamento su tale problema, egli si schierò in favore. Tuttavia questo diritto costituzionale della donna non è ancora riconosciuto dai colleghi della Democrazia cristiana. Ho ascoltato ieri con attenzione l'intervento del senatore Lavia, che si è occupato del problema ed ha ripetuto vecchie cose, che avrei preferito non sentire più in quest'Aula: egli ha esaltato la donna madre, ma evidentemente intendeva considerarla piuttosto come balia e quasi come... fattrice, della donna avulsa da ogni funzione della vita pubblica, della donna che può essere oggi senatrice o deputato e che potrebbe essere anche Ministro della giustizia o Presidente della Repubblica, ma non giudice nemmeno in quei tribunali dei minorenni in cui si chiamano a giudicare proprio gli educatori, gli insegnanti, in cui si richiede quella particolare sensibilità che è precipua della donna. Il senatore Boeri ha anche illustrato l'urgenza di una riforma della polizia giudiziaria e della funzione della polizia giudiziaria in confronto alla preminente funzione della Magistratura, e si è espresso in senso democratico poichè egli auspica l'approvazione di quei disegni di legge di modificazione di alcune norme del Codice di procedura penale, che formano oggetto di discussione in seno alla Commissione di giustizia del Senato e alla Camera dei deputati. Si schiera anche in favore di una riforma urgente delle leggi fascistissime di Pubblica sicurezza ed infine si occupa con maggiore ampiezza della necessità di istituire finalmente il Consiglio superiore della Magistratura. A questi problemi hanno già portato un contributo notevole altri interventi; ricordo, per esempio, per quanto riguarda il problema del Consiglio superiore della Magistratura, l'intervento del collega Macrelli, non certo uomo di parte nostra, e l'intervento del collega Romano Antonio, oltre a quello dell'onorevole

Colla, tutti diretti alla immediata istituzione del Consiglio superiore della Magistratura. Ma vorrei anche segnalarvi, su questo punto, che proprio ieri ci è pervenuto uno schema legislativo sul Consiglio superiore della Magistratura che è, in fondo, un disegno di legge già articolato; non è formalmente tale soltanto perchè non è presentato da parlamentari al Parlamento e ci proviene invece dal « Centro nazionale d'azione per la riforma giudiziaria ».

Orbene, onorevoli colleghi, io rilevo che questo « Centro d'azione per la riforma giudiziaria » è così composto: a capo come Presidenti onorari, sono due nostri grandi colleghi che sono anche grandi giuristi, Enrico De Nicola e Vittorio Emanuele Orlando, decoro della nostra Assemblea; esso è presieduto dal nostro egregio collega senatore Ruini e i Vice presidenti sono il professor Ernesto Battaglini, altissimo magistrato e insigne studioso, ed il valente avvocato Maino, presidente del Consiglio dell'ordine di Milano. Di questo Centro fanno parte i più noti studiosi del problema, uomini politici, avvocati, magistrati: il collega Azara, il collega Boeri, il collega Persico ed anche l'onorevole ministro Zoli e il Sottosegretario di Stato onorevole Tosato. Mi sembra che la proposta offra perciò tutte le garanzie perchè sia tenuta nella massima considerazione. Dirò con tutta sincerità che non ne approvo tutti gli articoli; ma credo che l'onorevole Ministro debba sentirsi stimolato a sottoporre subito il problema al Parlamento. Il Parlamento, con la sua indagine laboriosa e saggia, potrà risolverlo come crederà più opportuno; ma la risoluzione è oramai diventata, più che mai, indilazionabile...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Io presento le mie proposte, non quelle degli altri!

BERLINGUER. D'accordo, onorevole Ministro: non le chiedo di presentare quelle proposte e di far suo quello schema; ma ella ha almeno, in tale schema, una traccia che proviene dalla fonte più rassicurante. Ma, poichè ella ha voluto interrompermi, le dirò anche che è increscioso che si sia fatto battere in partenza in questa iniziativa proprio da un centro di azione per la riforma giudiziaria composto soprattutto di magistrati: è increscioso non soltanto nei suoi riguardi (poichè spero che ella farà onore ai suoi personali impegni) ma nei riguardi dei suoi predecessori. Da quattro anni il Paese attende la presentazione di questo disegno di legge di urgente attuazione costituzionale: abbiamo sentite in questa Assemblea, in Congressi, in colloqui con i magistrati, promesse, impegni del Governo che, talvolta, addirittura fissavano una data, un termine di mesi o addirittura di giorni per la presentazione del disegno di legge che, invece, non è stato mai presentato. I magistrati stessi con eminenti studiosi son dovuti intervenire; è triste constatare che ciò è dipeso dalla carenza governativa.

Ma perchè l'iniziativa non è stata assunta dal Governo? Perchè queste ed altre carenze? Lasciate che vi esprima apertamente il mio pensiero, che è anche quello del mio Gruppo, sul problema di fondo, il problema politico che è stato già impostato dal collega Colla. A lui desidero tributare sinceramente il più vivo elogio per il suo intervento. Noi siamo lieti di un acquisto così prezioso per la nostra battaglia, ma credo che anche voi, colleghi avversari, vi siate compiaciuti che il Senato si arricchisca del contributo di uomini preparati e competenti come questo nuovo collega. Condivido la sua impostazione politica che si riferisce particolarmente al settore dell'amministrazione della giustizia; io stesso avevo espresso le stesse critiche in precedenti discussioni di bilancio. Vi è una involuzione antidemocratica sempre crescente di questa politica del partito dominante. Essa si manifesta anche nel sistema del ricorso alle leggi eccezionali, per esempio quella per la difesa civile, la legge antisciopero, ecc., e nel tentativo, fallito, di una legge per la modificazione di alcuni articoli del Codice penale che è stata portata in questa Assemblea circa un mese fa. Onorevoli colleghi, vorrei che il Governo prendesse atto del monito che il Senato gli ha rivolto disapprovando quel disegno di legge. Il Senato si è chiaramente espresso in senso contrario, sia pure sotto la formula dell'accantonamento che è, in fondo, un accantonamento *sine die.* Si è risposto, in qualche organo di stampa, che la nostra vittoria era una vittoria precaria. Non è una vittoria precaria sia per il suo significato sia anche a termini del regolamento del Senato e della Camera che, a mio avviso, vietano, quando si è presa una decisione con un

voto su un disegno di legge, di ripresentarlo almeno prima di sei mesi...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Non è esatto.

BERLINGUER. Comunque credo che il Governo, dopo il voto del Senato, sarà per lo meno guardingo prima di ripresentare lo stesso disegno di legge di cui non voglio ancora segnalare i fini apertamente reazionari e liberticidi. Non basta: mentre si presentano queste leggi eccezionali, si accantonano, invece, le leggi di aggiornamento democratico rispetto alla legislazione fascista. Io ho forse il torto di ripetere troppe volte ciò che è accaduto in merito al disegno di legge soppressivo dell'articolo 16 del Codice di procedura penale da me proposto. Ma lo ricordo ancora solo perchè il relatore di quel disegno di legge che ne patrocinò l'approvazione con argomenti validissimi, fu proprio il senatore Boeri, oggi relatore di questo bilancio. Da due anni e mezzo quel disegno di legge giaceva alla Camera; finalmente, quando si è discusso al Senato quel gruppo di interpellanze e di interrogazioni suscitate dall'allarme dell'opinione pubblica per il caso Egidi, l'onorevole Zoli, alla mia interpellanza, rispose, fra l'altro, assumendo un impegno proprio in merito all'approvazione di quel disegno di legge che era stato finalmente portato all'ordine del giorno della Commissione della Camera, e disse: io interverrò ed esprimerò parere favorevole. E all'indomani lo ha fatto. Senonchè la maggioranza della Commissione, e cioè i deputati del suo partito, hanno votato per l'accantonamento o, meglio, per l'insabbiamento della legge. Onorevole Zoli, creda alla sincerità del mio animo: in me non sorge il più vago dubbio che ella abbia qui dato un'assicurazione con una riserva mentale, nessun dubbio che ella abbia voluto fare il doppio gioco. Ma io mi preoccupo di quanto è accaduto anche perchè le sono amico e perchè ho stima di lei. Ella si è trovata in una situazione per lo meno incresciosa. Crede che, di fronte all'opinione pubblica, il fatto che un Ministro della giustizia intervenga in seno ad una Commissione per appoggiare un disegno di legge e veda invece la propria maggioranza, i propri amici politici respingere questa sua richiesta, crede che questo giovi al prestigio del Governo e non venga, invece, interpretato o come una manovra concertata o come un gesto di sfiducia nel Ministro?

Passiamo ad altro, brevemente. Si è parlato della riforma del Codice penale e del Codice di procedura penale Rocco. Non ripeterò quello che ho detto in altre circostanze sulla urgenza della riforma. Anche a questo proposito si è espresso, nel senso che noi condividiamo, il senatore Colla; ma quando gli sentivo dire, in senso ironico, che in quei Codici vi è qualcosa di nuovo e di buono, ricordavo un aneddoto su Gioacchino Rossini al quale un giorno un musicista esordiente sottopose una sua composizione piuttosto grezza e la udì giudicare così: vi è del nuovo e del buono; senonchè il buono non è nuovo e il nuovo non è buono. (*Si ride*).

In quest'ultimo periodo uno degli aspetti più intollerabili delle novità fasciste nel Codice di rito è stato posto in risalto, nel Parlamento e nel Paese, dal caso Egidi. Dopo l'ampia discussione che ne è sorta al Senato e alla Camera noi non consideriamo chiusa la partita; e non possiamo considerarla chiusa perchè alla Camera è stata votata una mozione che recava come prima la firma del nostro eminente collega Pietro Calamandrei, una mozione che, sia pure modificata, esprime esigenze e implica impegni precisi e inderogabili per il Governo. Anche in questa Assemblea si è discusso ampiamente su questo problema e si sono delineate posizioni coincidenti in quasi tutti i settori, dalle quali il Governo non potrà prescindere. Vi è inoltre da discutere una mozione che io ho presentato con altri compagni di gruppo e vi sono dei nostri disegni di legge. Qual'è il pensiero del Guardasigilli in merito a tali disegni di legge presentati alla Camera e al Senato, non soltanto da parte nostra ma anche da parte di un altro gruppo di senatori? Vuole esso farsi battere, ancora una volta, dalla iniziativa parlamentare?

Vi è, infine, un problema sul quale, a costo di ripeterci, intendiamo insistere, direi quasi, ogni giorno: è il problema della indipendenza e dell'autonomia dell'ordine giudiziario; problema fondamentale, basilare sotto l'aspetto dell'attuazione della nostra Costituzione repubblicana, problema che implica una tutela non soltanto della Magistratura, ma soprat-

tutto dell'amministrazione della giustizia e del suo prestigio nel nostro Paese, nella nostra democrazia. Di questo problema non soltanto il collega Boeri si è occupato nell'attuale relazione, ma anche molti altri colleghi, come il senatore Macrelli e il senatore Romano. Io penso che se ne occuperanno altri ancora e non soltanto di questo settore.

Dovrei ripetere quanto ho detto più volte? Non lo farò. Ma per aggiornare, nei limiti del possibile, questo mio intervento alla situazione nuova, dirò almeno che anche quel disegno di legge, che fu presentato come un primo passo verso l'attuazione costituzionale dell'indipendenza dell'ordine giudiziario — noi contestiamo che questo significato avesse — sotto il titolo di « sganciamento economico della Magistratura », oggi si rivela assolutamente precario. Anche questo ha accennato il collega Boeri nella sua relazione, riconoscendo che, a distanza di pochi mesi dall'entrata in vigore di quella legge, è apparsa a tutti la necessità di un suo riesame, tanto che io mi crederei autorizzato a dire che oggi si prospetta un problema di... riagganciamento economico dei magistrati ai dipendenti statali. La situazione diventa così veramente paradossale. Gli statali lentamente, attraverso una dura lotta hanno alquanto avanzato nella conquista di alcune rivendicazioni economiche; invece i magistrati sono rimasti fermi alla situazione che noi abbiamo creato appena un anno fa. Perchè? La questione assume carattere politico incontestabile. È il potere di acquisto della moneta, in fase sempre più decrescente, che rende inadeguate le recenti provvidenze approvate dal Parlamento per i magistrati, come, del resto, sono inadeguati anche i miseri aumenti concessi ai dipendenti statali. Non vi è che una soluzione rassicurante per tutti i lavoratori a reddito fisso, quella che noi andiamo proponendo da anni: la scala mobile, e che finalmente ha trovato in Senato, nei giorni scorsi, il favore in un ordine del giorno, presentato durante la discussione della legge sugli statali, ordine del giorno che si risolve, è vero, quasi in un generico auspicio e prospetta soltanto un surrogato della scala mobile, ma che tuttavia dimostra come la nostra posizione, anche su questo punto, vada conquistando sempre maggiori consensi. La scala mobile è l'unico sistema per adeguare le remunerazioni fisse al costo della vita. E credo, onorevole Guardasigilli, che sarebbe anche un buon sistema di governo concedere la scala mobile, perchè essa costituirebbe un notevole argine a molte inquietudini ed a molte giustificate agitazioni.

Accennerò infine ad un aspetto del problema degli avvocati; non degli avvocati, diciamo così, in attività... di esercizio, ma piuttosto dei vecchi avvocati. Noi abbiamo finalmente ottenuto una piccola legge, modesta legge, della quale va tributato particolare elogio al proponente senatore Italia e grande elogio a chi è stato attivo collaboratore e autorevolissima nostra guida nella formulazione degli articoli: voi tutti sapete chi sia questo insigne uomo. Permettetemi di ricordarvi una mia esperienza recente. Sono stato nell'Unione Sovietica; non allarmatevi, non sarebbe segno di troppo acume da parte vostra l'allarmarvi ogni volta che si parla dell'Unione Sovietica; potete criticare certe posizioni ideologiche e politiche, ma non credo possa dispiacervi avere alcune oneste informazioni. Ho voluto, nel mio soggiorno, fare un'inchiesta sulla situazione degli avvocati sovietici anche perchè, prima di partire, mi era accaduto un caso singolare: trovandomi a discutere con amici magistrati mi ero sentito rivolgere questa strana domanda: « In Russia esistono gli avvocati? ». Quanta gente anche colta, anche esperta di certi problemi, ignora tutto sull'Unione Sovietica! Noi sapevamo bene che vi erano avvocati, spesso insigni e tutti circondati da altissimo prestigio; ma con i colleghi Grisolia e Mancinelli abbiamo voluto avere riunioni con avvocati a Mosca e ne abbiamo avvicinati altrove. Ci ha sorpreso subito la loro profonda conoscenza del diritto italiano. Tutti conoscono e onorano il Beccaria, tutti conoscono e ammirano Lombroso e Ferri. Nelle università, del resto, si studia il diritto romano in tre corsi distinti: corso di istituzioni, storia e corso di diritto romano. Gli avvocati sono fra le classi intellettuali più elette. Hanno i loro collegi sul tipo dei nostri Consigli dell'ordine, e si raccolgono in studi di consultazione e di assistenza a cui si rivolgono privati ed enti per essere assistiti o per avere pareri con libertà di scelta di qualunque patrono: per esempio un cittadino di

Alma-Ata, dove pure siamo stati, all'estremo limite orientale dell'Unione Sovietica, e cioè al confine della Cina, può rivolgersi ad un avvocato di Leningrado o di Kiev; ma paga gli onororari allo stesso studio a cui questo avvocato appartiene e lo studio, secondo i diversi distretti, dà al patrono una quota di tali onorari, il 70 per cento a Mosca, o il 90 per cento in altri luoghi. Il resto lo incamera. Perchè? Vengo così a parlarvi della condizione dei vecchi avvocati. Che destinazione ha questa quota che lo studio a cui appartiene l'avvocato incamera e non versa al patrono di fiducia? Serve anzitutto per gli onorari che vengono sempre corrisposti agli avvocati di ufficio e sempre prima che essi inizino la loro opera difensiva, onorari che sono della stessa misura di quelli degli altri difensori. Serve anche per le vacanze e le villeggiature degli avvocati. Se poi un avvocato si ammala, per esempio, per tre mesi, lo studio gli corrisponde quella stessa remunerazione che aveva percepito nel lavoro dei tre mesi precedenti, e assegna premi speciali agli avvocati più eminenti ed a quelli più anziani. Non basta: voi saprete almeno, onorevoli colleghi, che nell'Unione Sovietica tutti i lavoratori hanno una pensione dignitosa ed adeguata; ma vi sono categorie di lavoratori ai quali le proprie organizzazioni assegnano anche una pensione supplementare. Una di queste categorie è quella degli avvocati a cui provvedono per il supplemento di pensione gli studi con le quote di onorari incamerati.

Sì, io plaudo al disegno di legge per le prime pensioni degli avvocati, che abbiamo approvato in Italia dopo lunghi anni, ma quanto sono esigue queste pensioni e spesso irrisori i soccorsi per i malati! E il conoscere le condizioni dei vecchi avvocati di Stati lontani e poterle confrontare con quelle che esistono nel nostro Paese, dovrebbe almeno incoraggiarci a proseguire con maggior larghezza di vedute su quella strada che abbiamo già così modestamente iniziato. (*Interruzione del senatore Conti*).

Vorrei anche occuparmi dei cancellieri e dei segretari, degli ufficiali giudiziari e dei commessi. L'ho fatto più volte in Commissione, e più volte in sede di bilancio della Giustizia. La nostra posizione è nota; penso che per lo meno sia possibile soggiungere che anche per essi la scala mobile sarebbe provvidenziale. Ma il parlare dei cancellieri mi richiama l'accenno della relazione del senatore Boeri ad una singolarissima circolare diramata a questi funzionari a proposito delle indennità che si corrispondono ai testimoni. Se non erro tali indennità ascendono a 200 lire per i giorni di permanenza e 300 lire per i giorni di viaggio; la circolare veramente doveva suscitare ed ha suscitato la sorpresa, non voglio dire lo sdegno, perchè si tratta di piccola cosa, del relatore. È una circolare — lo dico per quelli di voi che non conoscano ancora questo stranissimo episodio, — con la quale si invitano i cancellieri a comunicare agli uffici fiscali quali indennità sono state corrisposte a ciascun testimonio in modo che gli uffici fiscali possano tenerne conto ai fini del reddito tassabile. Voi comprendete quanto il caso sia sbalorditivo; e dico subito che non credo che l'onorevole Zoli abbia visto questa circolare; egli ha tanto da fare che può averla firmata distrattamente. Ma l'esosità grottesca è rivelatrice. Immaginate, per esempio, un testimonio che sia stato costretto a rimanere a Viterbo, per il processo attualmente in corso, 3 o 4 mesi con 200 lire al giorno: io mi domando se l'eventuale tassa od imposta che potrebbe essergli irrogata — è una vera pena afflittiva! — lo troverebbe ancora in vita o dovrebbe essere pagata dagli eredi! (*Si ride*).

Se si fosse pensato, per rinsanguare il bilancio, ad applicare rigorosamente la legge agli evasori fiscali, si sarebbe fatta opera ben più utile e più onesta!

Onorevoli colleghi, concludo: e concludo registrando, di fronte a coloro che non l'avessero ancora avvertita, la crescente inquietudine della Magistratura e del Paese dinanzi a certe leggi proposte dal Governo, a certi provvedimenti, alla sua inerzia, alla sua incomprensione anche in questo settore. Poco a poco, ogni categoria di cittadini, anche quelle che sembravano dapprima così lontane dalle posizioni che noi da tempo abbiamo assunte o che apparivano fiduciose nell'opera del Governo, cominciano a comprendere su quale pericolosa china esso si avvii. Io penso che il non avvertire questo fenomeno possa portare

— e presto — delle notevoli delusioni al Governo stesso!

Non ho alcuna chiusa con cui coronare questo mio modesto intervento; mi limito, onorevoli colleghi, a ringraziarvi di avermi così cortesemente ascoltato. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, se io volessi fare un discorso di opposizione assoluta sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia non avrei che da prendere in mano la relazione del nostro illustre collega Boeri, fissarne le linee, punto per punto e mettere i punti sugli i, perchè Boeri, da buon ministeriale repubblicano, dice le verità; ma le dice così, tra uno sforzo dialettico ed una certa noncuranza, quasi per persuadere il pubblico che le cose vanno nel miglior dei modi, per il fatto che vi sono dei repubblicani nel Ministero.

La realtà è che non si può nascondere che le verità enunciate dal relatore sono verità amare; noi non vorremmo che queste verità balzassero fuori un'altra volta, dopo tanti anni, durante i quali ci siamo affaticati ad indicare al Governo vie nuove per uscire da questa brutta via.

Ma anche il ministero Zoli passerà alla storia tra i Ministeri che non furono mai vivi, perchè la verità è che voi non avete fatto niente che possa rimanere domani: avrete dato o non dato qualche appoggio a certi provvedimenti legislativi, ma, onorevole Zoli, mi può dire lei a quale legge, a quale provvedimento ella ha messo mano proponendolo al Parlamento per condurre in porto una determinata riforma nel campo della giustizia? Niente: ella ha la tradizione del nullismo al potere; è una tradizione che va bene in certi momenti, ma va male in certi altri. Questo di non aver fatto mai niente può tornare comodo anche in un Paese come il nostro; però può tornare comodo quando vi sono tanti uomini che per opportunità vigliacca lodano anche quelli che non fanno niente, mentre è pericoloso per la vita del Paese.

Io sto osservando non solo nel Parlamento, ma anche nel Paese i mutamenti di opinioni, le correnti di pensiero, le valutazioni che si vanno formando e trasformando continuamente attorno al problema della giustizia. Sapete che ogni popolo ha un concetto della giustizia in rapporto alle sue condizioni economiche, politiche, sociali e culturali? Non si può, lei lo sa, onorevole Guardasigilli, supporre un organismo perfetto di giustizia in un Paese che è ancora disorganizzato come il nostro nel campo politico e sociale. Alla fine dei conti la giustizia non è che la riflessione di quella che è la vita economica, politica sociale del Paese, tanto è vero che voi di fronte ai problemi nuovi del nostro Paese, voi uomini della legge, voi legislatori, voi Ministri di grazia e giustizia, che cosa avete fatto? Avete valutato quali sono quelle correnti nuove, quali sono quelle aspirazioni nuove delle classi lavoratrici e di tutte le classi dei cittadini? No, voi siete rimasti attaccati agli organismi legislativi che ebbero vita per molto tempo e che esercitarono per molto tempo la loro efficacia, ma non avete cercato di interpretare l'animo nuovo. Per esempio, onorevole Zoli, di fronte alle aspirazioni delle classi agricole in Italia quale nuovo atteggiamento ha assunto la giustizia italiana, la classe dirigente italiana, per uniformarsi almeno in parte a questo lievito di nuove idee? Niente.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Una piccola riforma agraria.

TONELLO. Una piccola riforma agraria, cioè la piccola caramella che si scioglie tra i denti senza andare in gola e che fa del male perchè è stato un passaporto di sovversivismo per i democratici cristiani. Sapete voi, onorevoli colleghi, con che consolazione i reazionari hanno visto su tutti i giornali del capitalismo italiano gli articoli furibondi sulla riforma agraria? I democristiani potevano andare nelle loro parrocchie e dire: vedete che cosa scrivono i signori contro di noi? Quei signori invece sanno che quella riforma agraria è una piccola riforma che non arresterà il processo che è nell'intimo animo del proletariato italiano. Voi, di fronte alle aspirazioni delle classi lavoratrici dei campi non avete che un programma: far diventare piccolo proprietario qualche disgraziato. Sognate magari che il contadino abbia il suo pezzo di terra nel Paese dove è nato, dove alzando lo sguardo vede il cimitero dei suoi vecchi, dove ci sono le sue memorie:

e rappresentate questo sogno idilliaco alla moltitudine lavoratrice. Può darsi che tra la moltitudine lavoratrice ci siano degli imbecilli che ancora vi credono, ma sapete che la piccola proprietà privata nel campo agricolo non è un fenomeno artificiale, è un fenomeno naturale. Ve ne accorgerete dopo tanti miliardi che state spendendo per la riforma che state attuando nella Sila; l'amarezza della verità non è dove l'agricoltura è stata trascurata, non è dove la società dirigente non ha compiuto i suoi doveri o dove l'assenteismo più deplorevole ha mantenuto nella miseria le classi rurali, non è là che dovreste vedere la realtà del Paese.

Non si va a vederla in mezzo alle folle disorganizzate, ancora devote al prete e alla superstizione, ma in mezzo al proletariato che combatte da tanti anni, che è organizzato e affaccia i propri diritti e lentamente conquista il suo destino! Spesso avete scritto, sui giornali, dei circoli della morte, delle congiure, dei pericoli sanguinari di folle tumultuanti, e avete pronunciato parole di odio e di riprovazione, di maledizione e avete fatto vedere questi movimenti come se fossero una minaccia per il Paese e la civiltà e chiamate a raccolta tutte le classi meno evolute nel campo morale e intellettuale perchè portino aiuto alla vostra resistenza.

Cosa avete fatto per i contadini? « Per giusti motivi » è la famosa frase che sarà sempre rimproverata al ministro Zoli, perchè è difficile trovare il giusto motivo per cui un padrone dà la disdetta a un suo contadino. Perchè non la trovate voi la giustificazione pronta all'opposizione sorda e cattiva della classe agraria italiana contro i contadini, perchè? Perchè non potete capire il dramma che è in fondo al cuore del proletariato agricolo italiano, al cuore dei lavoratori italiani, che per anni e anni hanno sudato sulle zolle lavorando e si trovano sempre nella stessa miseria e nella stessa schiavitù con la loro famiglia. Il proletariato dei campi, un po' alla volta, forma nell'anima una poesia, un'aspirazione: uscire da questa schiavitù ad ogni costo, essere liberi; non è invidia superficiale o avidità di portar via la terra del padrone, ma aspirazione ad una libertà superiore, a un lavoro libero.

Dovreste tener conto di queste alte aspirazioni che, come ripeto, non derivano dall'egoismo stupido e dannoso di certe categorie di lavoratori.

Voi state escogitando, state lentamente ruminando le leggi di repressione, di limitazione: limitazione dello sciopero, limitazione di permanenza sul fondo dove si lavora, limitazione di tutto. Queste leggi in certo modo sono la tutela di una classe sola, della classe abbiente. Togliete dal Codice penale e da quello civile tutti gli articoli che non riguardano la difesa degli interessi dei padroni e vedrete che cosa rimane! Non avete pensato che questo è ormai anormale, che bisogna creare un nuovo codice, una nuova legge, una nuova giustizia per la collettività, per tutte le creature umane, per il fatto che sono lavoratori, per il fatto che dànno il contributo delle loro braccia e del loro cervello alla collettività e perciò hanno tutti i diritti.

Quali novità, quali innovazioni in questo campo avete apportato? Avete fatto intravedere in parte quel che voi avete sullo stomaco.

Il vostro collega Piccioni, se mi permettete, ha uno stomaco fortissimo e rimastica dentro molte leggi; egli sogna uno Stato che non è quello italiano, che non è uno Stato di libertà. Lei, onorevole Ministro, sta un po' di qua e un po' di là, è un tempista, perchè fare il tempista vuol dire non fare niente e non avere il coraggio di buttarsi da una parte o dall'altra. Non è sorto ancora un Ministro di grazia e giustizia che a voce alta e forte dica a tutti i privilegiati, a tutti quelli che rimpiangono il passato, che vorrebbero ricacciare nell'ombra e nella schiavitù le classi lavoratrici, che dica una parola forte e serena, ai signori della terra: avete torto! Vi fu un uomo politico, alle volte maledetto e più tardi anche benedetto, Giovanni Giolitti, che ebbe il coraggio di dire ad un senatore che gli aveva telegrafato: « io, senatore del Regno, stamane ho arato la terra con i miei buoi »: « fate bene, senatore, ad imparare quanto sia duro il lavoro dei lavoratori dei campi ». Non esiste oggi un Ministro che si arrischi a dire tanto...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Nessuno mi ha telegrafato!

TONELLO. Lei è un uomo che fa la politica ragionata, che fa la politica come fa l'avvocatura. Lei è un bravo avvocato, e non vorrei

averlo come avversario. Ma insomma lei passa attraverso il Ministero di grazia e giustizia così come coloro che appartengono ad una categoria dantesca a tutti molto nota.

Dobbiamo andare avanti sempre così?

Dobbiamo sempre avere futuri relatori intelligenti come quello che abbiamo avuto questa volta, relatori che accennano con precisione a tutti i problemi della giustizia, ma poi tirano via e dicono: un'altra volta si farà; così che noi dovremmo aspettare ancora un altro anno per farle dei rimproveri, onorevole Zoli? (*Interruzione del Ministro di grazia e giustizia*). Rimproveri non ve ne faccio, mi basta solo che il Paese sappia che nel campo della giustizia si marcia come per il passato.

L'indipendenza della Magistratura. Ho dato anche io il mio voto per l'indipendenza della giustizia, ma l'ho dato così, perchè bisognava darlo, ma non l'avrei dato se avessi considerato bene a che cosa saremmo andati incontro. Intanto vedete che le richieste, le aspirazioni di questi accontentati di ieri sono decuplicate. Invece noi auspichiamo una giustizia sempre più pronta, ma questo ideale di ogni cittadino italiano è ancora molto lontano. Avete sentito le deficienze del servizio, avete sentito come manchino i giudici e come si ammucchino i processi, così come si ammucchiano le domande di pensione nei Ministeri. Avete visto che si fanno dei concorsi per avere dei funzionari e questi concorsi rivelano il grande marcio che c'è in Italia. Come è possibile che in un dato concorso ci sia una percentuale dell'80 per cento che supera l'esame, mentre in un altro concorso ci sono delle deficienze tali da avvilirci? La giustizia deve tener conto di queste sperequazioni che vi sono. Purtroppo l'Italia è fatta a stivale, è molto lunga, si va dal confine delle Alpi fino giù alla Sicilia e cambia l'aria, cambia tutto. Perchè non tenete conto che bisogna costituire degli organismi investigativi per poter valutare i funzionari nella loro realtà e non nel caso che li ha fatti nascere in una città del Mezzogiorno o in una città del settentrione?

Onorevole Ministro, bisogna tenere anche conto di quello che è il concetto che ha il popolo della giustizia, il popolo ignorante, l'analfabeta, perchè anch'esso è una creatura umana, che ha diritto di partecipare alla vita del Paese. Sapete quale concetto hanno questi italiani, specialmente quelli che vivono nelle campagne, sapete quale è il concetto della giustizia nei bassi ceti sociali? È un concetto triste! Quando sento, per esempio, inveire contro i Pretori, i giudici di tribunale, contro tutta questa brava gente, resto un po' avvilito e dico: finchè il popolo italiano non avrà fede nella giustizia del suo Paese non potrà assurgere a forme superiori di vita. È necessario che il popolo senta che vi è una classe di uomini i quali sono nelle condizioni di poterlo giudicare, sono nelle condizioni assolute di giustizia, per valutare il bene ed il male che esso opera. Per quanto riguarda il Veneto, avrete certamente sentito parlare di un processo che si sta iniziando a Venezia contro coloro che hanno resistito eroicamente al tedesco invasore e che hanno offerto la loro vita per la Patria. Si sono avuti degli episodi dolorosi e molti cittadini sono stati sottoposti a processi per essere poi assolti. Dopo un anno o due si ritorna daccapo e si arrestano uomini i quali hanno una pagina di gloria nella loro vita. Si tengono per lunghi mesi in carcere, come è costume della giustizia, a Venezia, e non si sa se costoro vedranno un'altra volta confermata la loro innocenza. Il cammino della giustizia è molte volte il cammino della iniquità, perchè bisogna essere vissuti e bisogna conoscere che cosa è stata la storia della Resistenza nelle terre del mio Veneto, per spiegare certi fatti che, esposti, hanno tutto il carattere di brutalità. Io conosco questi giovani che hanno resistito all'invasione nemica, che hanno sprezzato la morte; ho visto anche i telegrammi ed i dispacci che dall'alto del cielo gli aeroplani inglesi lanciavano in comunicazione con i legionari resistenti, volantini di questo genere: non fate prigionieri! Questo avveniva anche in Francia ed io lo so esattamente perchè allora mi trovavo in quelle regioni. In Francia l'ordine degli alleati era di non fare prigionieri perchè ormai la lotta era una lotta di vita per la vita e bisognava uccidere per non essere uccisi, se non ci si voleva rassegnare a farsi mettere la corda al collo e farsi impiccare ad un albero. Bisognava uccidere i propri nemici, non vi era altro rimedio. Ora a questi uomini che hanno resistito, che hanno affrontato freddamente la morte, voi andate a domandare proprio oggi:

perchè avete ucciso, perchè avete violato questo articolo del Codice penale? Eppure questo si fa in Italia, si intende cioè fare il processo a tutti gli eroi, a tutti i combattenti della libertà italiana. Onorevole Ministro della giustizia, lei potrà dire: io rimango fermo al mio posto perchè la giustizia deve seguire il suo cammino. Anche io mi auguro che il cammino della giustizia proceda rapido. Però, dovete tener conto che in taluni luoghi vi sono giudici che non possono essere imparziali perchè essi hanno avuto per esempio un fratello fascista ucciso da un combattente per la libertà e pertanto per essi il problema non è più di rendere giustizia, ma di vendicare il fratello morto durante quei combattimenti. Onorevole Ministro, informatevi bene di come stanno le cose a Venezia, per esempio, informatevi della situazione dei giudici di Venezia e vedrete che certe verità esistono e come la frase solita dell'indipendenza della Magistratura diventi una burla. Bisogna avere il coraggio di dirle certe cose! Orbene io parlo non perchè abbia piacere che ci sia tanto male nel mio Paese. Se si potesse leggere nel mio cuore si vedrebbe che tutte le volte che nel Paese le cose vanno male io sto male perchè sento che questo andazzo di cose deteriora la Patria, deteriora e chiude per sempre il nostro avvenire. Bisogna riaprire un'altra volta le grandi finestre alla luce della libertà. Voi avete paura della libertà. Anche se ogni tanto dite qualche timida frase di libertà, intanto escogitate leggi restrittive per arrestare la marcia del proletariato italiano. Ma il proletariato italiano anche se commetterà altri errori, oltre quelli che ha commesso finora, non potrà mai essere arrestato nella sua marcia. Se voi non migliorate la situazione dei braccianti, di coloro che lavorano e sudano per guadagnarsi il pane, voi non avrete compiuto un atto di giustizia.

Bisogna che il contadino diventi una cosa sola con la terra che egli lavora e sulla quale suda. Ebbene, vengano queste leggi; non intorpidite la vostra attività, non ci date queste leggi a frusto, leggi che non risolvono il problema ma lo sfiorano o lo illudono; ed allora probabilmente sarete un Ministro che ha fatto qualcosa.

Onorevole Zoli, personalmente poi io ho anche un altro motivo di lagnarmi con il suo Ministero. L'altra volta chiesi la parola su un argomento particolare. È poco simpatico quanto sto per dirvi, lo so, perchè sembra di essere ridotti ai tempi del vecchio Giolitti.

Io vi parlo per una esigenza particolare: appartengo al medio Piave, a quel tratto del Piave che va dalla Livenza al mare. Sono 40 Comuni. L'altra volta vi accennavo al bisogno di ripristinare il tribunale a Conegliano; qualcuno sorrise pensando: « va a fare anche Tonello il postulante di tribunali »? Sì, lo faccio, perchè sono convinto che il ripristinare quel tribunale giovi moltissimo anche alla psicologia della massa, al modo di pensare di quelle popolazioni.

E dissi: sono disgraziato, perchè ho un bel pezzo di strada da fare: questo Ministro non fece niente. Allora aggiunsi: non sarà sempre Zoli al potere; un altro sarà più condiscendente. Ma si vede che nel laboratorio chimico dell'onorevole De Gasperi ancora non sono iniziati i lavori per le nuove combinazioni chimiche ministeriali. Devo quindi ancora ripetere quella raccomandazione.

Una volta mi avete detto, quando io mi ero lagnato in modo un po' vivace, che finchè non saranno considerati questi tribunali nel quadro della riforma della giustizia, non potete prendere dei provvedimenti staccati. E ciò è giusto, ma quando viene questo provvedimento di riforma giudiziaria che metta a posto tutto e venga anche a sanare tutta quella soppressione di tribunali fatta dai fascisti? Sono stati i fascisti infatti a togliere il tribunale a Conegliano dove c'era un giudice che passava per liberale, e perciò non del tutto gradito ai fascisti. Ripeto dunque la mia richiesta; si sono recentemente adunati nei Comuni i comitati delle amministrazioni comunali di qualunque partito. Voi avete anche ricevuto la sollecitazione di uomini di qualunque partito, anche dell'amico Grava, il quale è democristiano e non può andare contro il Governo. Ma credo che non vi dobbiate accanire contro l'istituzione di un tribunale a Conegliano che non è l'ultimo paese di questo mondo, malgrado che ci abbiano trascurato e che ci abbiano messo da parte. Pensate che quella parte della provincia di Treviso contro cui vi accanite è una delle regioni più prospere della marca trevigiana, che non è l'ultima in Italia per lavoro e per ricchezza. Vi faccio questa raccomandazione che è anche lo scopo di questo mio di-

scorso. Ve lo ripeto perchè non si creda di mettere l'oblìo su queste cose. E poi io ho poco tempo da perdere, alla mia età, e con l'aria di reazione che tira. Debbo cogliere almeno adesso l'occasione per essere ascoltato in qualche piccola cosa a vantaggio del paese natìo. Ed io mi sento molto offeso e annichilito dall'atteggiamento del Governo perchè non merito un trattamento simile. Ma il trattamento non è per me, è per il Paese. Io non ho l'abitudine di domandare in nome mio, ma sempre in nome delle popolazioni. Lascio ai giornali democristiani di provincia di pubblicare a caratteri di scatola che l'onorevole tal dei tali ha avuto un milione per il campanile del convento di San Giocondo e così via. Io non l'ho mai fatto. Se farete il tribunale a Conegliano avrò la soddisfazione di dire che sono state ascoltate le giuste preghiere che io ho fatto. E non è per interessi elettorali perchè credete forse che tra un anno o due, ad 80 anni compiuti, io mi presenti al corpo elettorale a dire: cittadini datemi il voto? Non lo farò mai, perchè capisco che ci sono leggi della vita che non si possono violare.

Ora che sono ancora in piedi, vi ripropongo lo stesso problema dopo quattro anni che mi lamento — e molte volte dimentico quello che vorrei rimproverarvi — e voi non avete fatto niente. Ogni tanto sento un democristiano che mi dice: sai, ora siamo dietro a finire la strada di Conegliano-Oderzo. Ma se è un anno che il Ministro mi disse che i denari sono stati assegnati! Oh, quello che vogliono è la sacra unzione, vogliono che il lavoro che si compie lo si faccia per virtù del Sacro Ministero Vescovile.

GRAVA. Dipende dall'Amministrazione provinciale, non dal Vescovo.

TONELLO. Sono tutti moccoloni che non fanno niente. Il Governo dovrebbe essere almeno un organo di vita e quando vede che una cosa giusta si dovrebbe fare, dovrebbe farla non per esaltare un individuo, ma per beneficare il Paese che ha bisogno dell'opera sollecita del Governo.

Onorevole Ministro della giustizia, lei è in condizioni di far molto bene e se vuole anche senza impegnare il Paese in impegni superiori alla potenzialità di esso, può dare giudizi più umani, meno facili all'ingiustizia, può far capire al popolo che gli uomini che governano l'Italia hanno un cuore, prevedono i nuovi tempi e cercano nell'àmbito delle loro forze, pur sottomettendosi alle ingiustizie politiche del momento, le vie di uscita perchè il Paese è in una via dolorosa e oscura. La giustizia è poco stimata in Italia e la scritta che la legge è uguale per tutti è un'ironia per il popolo italiano. Io vorrei che non lo fosse e che anche l'uomo più umile del mio Paese sentisse che il suo diritto è tutelato e che giustizia gli vien fatta. E invece guardate, processi che si dilungano per mesi e mesi senza soluzione, ricorsi che non hanno mai termine, cause che durano 4-10-15 anni e non finiscono mai. Fra i cavilli della legge è forse possibile che questo avvenga, è possibile che un processo duri tanti anni e che quelli che speravano in uno spiraglio di giustizia da questo processo, debbano morire prima di vederne la soluzione?

Date dei termini perentori per le sentenze, non importa anche se i giudici qualche volta cadono in qualche errore, basta che la giustizia proceda!

Onorevole Ministro, ho sentito con piacere che qualche parola di simpatia è stata spesa per gli agenti di custodia, sarà una riminiscenza delle « Mie prigioni » del Pellico, ma gli agenti di custodia meritano anche essi il trattamento che è stato fatto agli altri dipendenti.

Spero che per i minorenni, poichè qualcosa è già stato fatto, qualcosa di meglio farete al fine di incrementare questa cura della collettività verso le povere creature che non trovano nell'àmbito familiare la possibilità della propria redenzione.

Spero che venga un tempo in cui, mutate le condizioni politiche del Paese e mutati i cervelli delle moltitudini, si faccia *tabula rasa* di tutti i governi democristiani e sorga un Governo italiano degno del destino del popolo italiano, un Governo di libertà, di giustizia, di pace per tutti. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Filippini. Ne fa facoltà.

FILIPPINI. Dirò appena due parole onorevole Presidente, per informare che mi sta capitando un piccolo infortunio parlamentare, che però vorrei si ripetesse ogni giorno.

PRESIDENTE. È una vittoria che ella ha riportato senza combattere, se ho capito bene.

FILIPPINI. La verità è che io avevo intenzione di presentare un ordine del giorno per chiedere al Ministro di grazia e giustizia che volesse con apposita disposizione modificare la legge sul piccolo fallimento il quale, ognuno sa, ha per base la cifra di 30 mila lire come passivo. Questa dà diritto ad aprire la procedura del piccolo fallimento. Ora io non ho detto in questo ordine del giorno, che avevo già formulato, che la cifra debba essere portata a mezzo milione o a un milione o a un milione e mezzo; ho detto semplicemente che si deve provvedere ad adeguare quella cifra al diminuito valore della moneta. Sotto questo punto di vista mi pare che non ci possono essere osservazioni da fare, tranne una e cioè che questo provvedimento arriva forse troppo in ritardo. Se poi noi consentiamo, come credo, che l'istituto del piccolo fallimento debba permanere, poichè dal giorno che esiste ha dato sempre buona prova ed apprezzabili risultati è ovvio che se il passivo per cui si ha il diritto alla procedura del piccolo fallimento dovesse rimanere quello di 30 mila lire, che rappresenta il patrimonio di una piccola carretta con un po' di frutta sopra, l'istituzione non funzionerebbe.

Ciò premesso è accaduto che l'onorevole Ministro ha avuto ieri sera la cortesia di avvertirmi ed anzi mi ha fatto toccare con mano che egli ha già provveduto con apposito disegno di legge a venire incontro a quello che era il mio invito. Discuteremo dunque a suo tempo delle modalità del provvedimento così come concepito dall'onorevole Ministro, ma nel frattempo io non debbo fare altro che ringraziarlo della comunicazione datami, che egli avrà la benevolenza di voler ripetere ufficialmente al Senato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la relazione del senatore Boeri, limpida ed organica mette in luce molti problemi attinenti alle materie di competenza del Ministero di grazia e giustizia, dimostrando con questo che non solo c'è da fare in questa materia, ma che, altresì c'è ancora qualche cosa di nuovo da dire.

Mi occuperò in primo luogo di problemi riflettenti la Magistratura e poi di problemi riflettenti la preparazione giuridica dei disegni di legge, mediante un ufficio organico ed attrezzato nel Ministero di grazia e giustizia, ed infine di problemi concernenti l'ordinamento delle professioni libere.

Problemi funzionali della Magistratura. Io dichiaro con tutta franchezza che sono soddisfatto del funzionamento della Magistratura italiana. La magistratura italiana funziona e funziona nobilmente, con prestigio, operando in maniera del tutto degna. Mi occuperò particolarmente di un settore dell'attività della Magistratura, che poi è il settore più alto e più significativo: quello della stesura della motivazione delle sentenze soprattutto in quel ramo che seguo più da vicino, cioè quello delle cause civili, e particolarmente di quelle agrarie, delle quali, per l'insegnamento che professo, specialmente mi interesso. Debbo dire che con vivo piacere rilevo un continuo perfezionamento nelle motivazioni delle sentenze e non solo della Suprema Corte di cassazione, che sono veramente nobili insegnamenti, ma anche delle magistrature di merito. C'è un approfondimento nelle argomentazioni che portano alle conclusioni ed alle decisioni delle sentenze stesse, c'è un nutrimento nella continua attenta considerazione delle ricerche e delle costruzioni eseguite dalla dottrina sui diversi rapporti e istituti attinenti alla materia civile. È chiaro che le sentenze non debbono essere delle monografie; sarebbe male se lo fossero. Il magistrato però deve continuare a seguire quella che è l'evoluzione dei problemi giuridici attraverso le indagini ed il progresso della scienza. Questo c'è e noi lo notiamo e l'apprezziamo. C'è un collegamento interessante tra giurisprudenza e dottrina.

La giurisprudenza segue il movimento scientifico, ne utilizza il sistema, i metodi e le costruzioni, tenendosi distinta, naturalmente, e così come deve essere, dalla dottrina. La dottrina a sua volta segue la giurisprudenza e ne utilizza i cospicui apporti nelle monografie e nei trattati, ed anche, e soprattutto nelle note critiche pubblicate nei vari periodici giuridici, e fa tesoro oggi, ciò che non avveniva un tempo, per le proprie costruzioni dottrinarie dei contributi forniti della giurisprudenza per lo studio dei problemi giuridici. Questo per quello che più mi interessava dire per le sentenze in materia civile. Ma mi dicono i colleghi che si occupano di questioni penali, che anche per tali questioni vi

è un progresso continuo della giurisprudenza, nello studio e nell'approfondimento dei problemi del diritto penale. Così pure mi si dice (e come assessore per l'avvocatura del Comune di Roma ho la possibilità di seguire quest'altro settore di lavoro, questa spicciola modesta attività delle fasi istruttorie e dei vari espedienti), che vi è da parte della Magistratura una passione vera e sincera nell'applicazione delle norme processuali nelle varie fasi di attività che portano alle decisioni, e questo è fatto sempre con precisione, con ordine, con giustizia e con regolarità. Quindi io, per quel che riflette il funzionamento della Magistratura, ripeto, mi dichiaro soddisfatto.

Vi sono degli ostacoli che ritardano ed impediscono alla Magistratura di trarre dalla sua attività, dal suo zelo, dalla sua passione, tutti quelli che potrebbero essere i risultati completi e concreti dell'attività stessa. Sono stati già accennati questi ostacoli e questi impedimenti. Li riassumo rapidamente: la questione del numero dei magistrati, la questione della scarsezza dei cancellieri, la questione dei locali.

Per la questione del numero dei magistrati indubbiamente sappiamo — ed il relatore ce lo ha detto — che il numero non è adeguato a quelle che sono le necessità delle corti, dei tribunali, delle preture. Ci sono (lo dice il relatore ed io lo ricordo) due concorsi in movimento; ce ne sarà un altro ancora, ma non si arriverà a coprire... (*Cenni di assenso del Ministro di grazia e giustizia*). Si arriverà a coprire? Tanto meglio! Un punto vorrei richiamare all'attenzione del Ministro, un punto che mi pare di importanza non solamente pratica e concreta, ma che ha anche un grande significato morale. So che il Ministro se ne è occupato ed ha fatto qualche cosa: richiamare alle funzioni giudiziarie tutti i magistrati...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'ho fatto.

CARRARA. Non ancora completamente.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È stato fatto per più del 50 per cento.

CARRARA. Lo so, ma faccia il Ministro ancora di più.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Lo farò.

CARRARA. Ed avrà una grande importanza pure dal punto di vista morale, per il funzionamento della Magistratura, perchè essa desidera che tutti i magistrati facciano i magistrati e non facciano gli impiegati dei gabinetti dei Ministri, perchè francamente ciò diminuisce la dignità dello stesso magistrato il quale è chiamato alla più alta delle funzioni: sono alte anche le funzioni di Gabinetto o quelle che vengono espletate negli uffici ministeriali, ma certo queste non possono stare alla pari con quelle elevatissime della amministrazione della giustizia.

Altro problema è quello dei cancellieri insufficienti per numero alle necessità della Magistratura. Io porto l'esempio di Roma dove i procuratori debbono redigere i verbali delle prove testimoniali salvo poi a far firmare questi verbali dal cancelliere il quale naturalmente, non è stato presente alla compilazione del verbale. Tutti comprendono come ciò non sia regolare, ma si è costretti a compiere queste irregolarità perchè altrimenti i processi ristagnerebbero. Non v'è dubbio però che far firmare un atto da chi non ha concorso alla sua formazione è irregolare.

PERSICO. Vengono fatti firmare dal giudice!

CARRARA. Il collega Persico rincara la dose. Comunque bisogna provvedere affinchè il numero dei cancellieri sia adeguato alle esigenze della giustizia.

Vi è poi la questione dei locali, questione già sollevata negli interventi di ieri e di oggi, questione grave; questione che deve essere vista sotto il doppio aspetto dei locali necessari alla giustizia e dei locali che devono servire come abitazione dei magistrati. È questo un problema generale di tutta Italia, e ne soffre perfino Roma che pur essendo dotata di un magnifico, mirabile, grandioso Palazzo di giustizia ha locali del tutto insufficienti.

Vi è poi la questione della Pretura di Roma...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questa questione riguarda gli assessori del comune di Roma.

CARRARA. No, riguarda lo Stato. Comunque la sistemazione della Pretura di Roma non può ulteriormente essere procrastinata. Tutti sanno che la Pretura civile sta in un posto e la Pretura penale in un altro; ambedue in locali indegni ed insufficienti.

Il problema, molto importante, dell'alloggio per i magistrati, è stato sollevato ieri da un nostro collega. Quando il magistrato viene as-

segnato ad una Pretura, o ad un tribunale, non riesce, di regola, a trovare un alloggio decoroso sul luogo ed è allora costretto a ripieghi e cioè abitare o nel paese d'origine oppure nella vecchia residenza con grave danno del servizio. Io ritengo che come i Ministeri finanziari e il Ministero della difesa hanno risolto questo problema...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Ministero delle finanze lo ha risolto soltanto per la città di Milano: non ampliamo le cose.

CARRARA. Comunque io penso che occorre pensare ad assicurare al magistrato che si reca in una nuova sede la disponibilità dell'abitazione.

Passiamo ora ai problemi di struttura dell'ordinamento giudiziario. Ne menziono due: quello della riforma della legge sull'ordinamento giudiziario e quello del Consiglio superiore della Magistratura.

La legge dell'ordinamento giudiziario. Il 7° articolo delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione afferma la necessità di concordare la legge sull'ordinamento giudiziario con la Costituzione perchè dice: « Fino a quando non sia emanata la nuova legge sull'ordinamento giudiziario... continuano ad osservarsi le norme dell'ordinamento vigente ». Mi pare che questo articolo dica chiaramente che c'è presentemente qualche discordanza fra la Costituzione e la legge attuale dell'ordinamento giudiziario, perchè altrimenti non si contemplerebbe un funzionamento provvisorio della legge sull'ordinamento giudiziario in attesa dell'emanazione della nuova legge dell'ordinamento giudiziario. Evidentemente c'è nella legge presente qualche cosa che dovrà essere corretto e modificato, al fine di mettere la legge sull'ordinamento giudiziario sullo stesso binario creato dalla Costituzione.

Quindi, necessità ed urgenza di queste modificazioni. So che c'è qualcosa in preparazione per mettere sul tappeto la riforma della legge sull'ordinamento giudiziario. Nelle materie che sono l'oggetto della legge sull'ordinamento giudiziario si pongono numerosi problemi interessantissimi e di grande rilievo.

Mi limito a sollevarne uno del quale ha fatto cenno anche il collega Berlinguer poco fa: la questione dell'ammissione della donna alla funzione giudiziaria.

DE PIETRO. Non bastano le condizioni già difficili in cui ci troviamo: volete metterci anche le donne?

CARRARA. Il senatore De Pietro, vede la questione in un modo, io in un altro: abbiamo ammesso le donne al Senato e alla Camera, le abbiamo ammesse adesso nella carriera diplomatica; per quale ragione dobbiamo continuare ad escludere le donne dal partecipare all'esercizio della funzione giudiziaria? È un problema che è ancora insoluto ed è sul tappeto davanti alla Magistratura. Una recente sentenza della Corte di appello a Roma su ricorso per l'ammissione delle donne negli elenchi dei giudici popolari di Roma, mette in evidenza la necessità di definire in sede legislativa questa questione la quale è tuttora aperta. C'è un palleggiamento di responsabilità fra Parlamento e Magistratura: il Parlamento, quando si è trattato di occuparsi di questo problema, ha detto che si doveva risolvere in sede giudiziaria, non ha deciso nulla e ha lasciato la questione in bianco.

DE PIETRO. No: ha deciso per il no.

CARRARA. Non è vero: non è stato deciso nulla; lo dice la Magistratura. Essa afferma che è il Parlamento che deve occuparsi della questione e risolverla. Abbiamo oggi una situazione di dubbio, di incertezza sulla quale dobbiamo dire chiaramente il nostro pensiero, e non portare il can per l'aia da una parte e dall'altra, in modo che la questione rimanga in stato di equivoco. Ci sono quelli che ritengono che le donne, dato il principio affermato, riconosciuto e consacrato nella Costituzione della parità dei sessi e della loro ammissione in piena uguaglianza all'esercizio delle pubbliche funzioni, debbano essere ammesse ad esercitare anche le funzioni giudiziarie; io sono di questa opinione. Mi rendo conto dell'importanza degli argomenti contrari; rispetto la diversa opinione. Il punto sul quale ritengo che non possa, anzi non debba esistere contrasto di opinioni è questo: l'assoluta necessità di risolvere prontamente questa questione. La questione ha in primo luogo un aspetto generale: ammissione delle donne a tutte le funzioni giudiziarie con l'abolizione della restrizione stabilita nell'articolo 8 della legge dell'ordinamento giudiziario del 1948. Ritengo, come ho detto, che questa soluzione meriti accoglimento e

questo taglierebbe la testa al toro perchè affermata questa regola, la donna sarebbe ammessa a tutte le magistrature. Una soluzione subordinata consisterebbe nell'ammissione delle donne ad alcune funzioni giudiziarie: e cioè le Magistrature popolari delle assise e i tribunali dei minorenni. Ad ogni modo, si accolgano o no le soluzioni prospettate, la questione deve essere sollecitamente decisa; il Parlamento deve preoccuparsene perchè la presente situazione di incertezza è dannosa per tutti.

Altro problema di ordine strutturale è quello che riflette la costituzione del Consiglio superiore della Magistratura. Non mi soffermo sulla questione della natura giuridica del Consiglio superiore della Magistratura. Quello che è certo, è che il Consiglio superiore della Magistratura è la manifestazione alta e concreta dell'autonomia del potere giudiziario. Questo è stato affermato e dichiarato dalla Costituzione. Si deve passare all'attuazione e quindi rivolgo in questo senso una viva raccomandazione al Ministro. So che il progetto è in corso di studio: invito il Ministro a completare gli studi in modo che il Parlamento possa sollecitamente esprimersi.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Date qualche suggerimento..

CARRARA. C'è poco da suggerire; i princìpi sono stabiliti in maniera chiara dalla Costituzione.

Passo ai problemi di ordine materiale i quali consistono nella perequazione degli emolumenti. Ne ha parlato il senatore Berlinguer poco fa. Indubbiamente, con l'approvazione delle disposizioni riflettenti il trattamento economico degli statali, la situazione costituita dalla legge sullo sganciamento economico dei magistrati è del tutto superata. Oggi ci sono dei magistrati che percepiscono meno di quanto ricevono funzionari aventi analoga posizione gerarchica nelle amministrazioni statali. Il punto sul quale intendo richiamare la vostra attenzione è morale più che materiale. Nelle discussioni laboriose e difficili che hanno avuto luogo in Parlamento sull'aumento delle retribuzioni degli statali, non mi risulta che siano state avanzate richieste o rivendicazioni dei magistrati nel senso che in tale occasione dovessero rivedersi le loro condizioni. La Magistratura ha avuto la coscienza della sua dignità anteponendo i problemi morali a quelli materiali; e questo dobbiamo lealmente riconoscere e apprezzare. Quel che i magistrati non hanno richiesto il Parlamento deve concedere spontaneamente. Il senatore Boeri nella sua relazione rivolge raccomandazioni in questo senso al Governo; e io ad esse mi associo con la convinzione di adempiere un vero preciso dovere di giustizia distributiva.

Il secondo ordine di problemi riflette la preparazione giuridica dei disegni di legge. Il Parlamento a mio parere deve portare l'elemento politico nei disegni di legge. L'elemento giuridico può esserci, ma non è questa la funzione del Parlamento; può esserci nella revisione dei disegni di legge sottoposti al suo esame, può esserci nella discussione degli emendamenti, ma la sua funzione non è quella di portare la nota giuridica nei dibattiti, perchè deve in essi prevalere la nota politica. Questo presuppone però che i disegni di legge dal punto di vista giuridico siano presentati al Parlamento, compilati nella maniera tecnica migliore. È certamente utile e opportuno che la prima stesura dei disegni di legge sia fatta dai Ministeri tecnici perchè sono essi che possiedono gli elementi base per stendere le diverse disposizioni. Però la costruzione della norma, la terminologia e soprattutto la concordanza con altre disposizioni di legge deve avvenire a cura di un ufficio centrale legislativo dato che gli uffici legislativi ministeriali pur conoscendo a fondo i problemi dei rispettivi Ministeri non sono sempre in grado di effettuare la delicata e difficile opera delle compiute compilazioni del disegno di legge. Questo lavoro di affinamento, di revisione, di coordinazione deve essere l'opera dell'ufficio legislativo centrale presso il Ministero di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* C'è sempre stato. Nessun disegno di legge è presentato al Consiglio dei ministri senza il *nulla osta* del Ministro della giustizia.

CARRARA. Tanto meglio. Questo non mi risultava. Sono soddisfatto della dichiarazione del Ministro, perchè ritengo che quella da me esposta sia una necessità. Se è possibile ancora perfezionare, allargare, fornire personale idoneo e mezzi migliori all'ufficio, sarà tanto meglio. So che vi sono dei traduttori per seguire il movimento della legislazione straniera, e me ne compiaccio perchè è bene che la compilazio-

ne dei nostri disegni di legge o, per lo meno di alcuni di essi, sia accompagnata da opportune ricerche circa le manifestazioni più alte ed importanti delle legislazioni straniere. Sono quindi soddisfatto.

PASTORE. È soddisfatto anche del funzionamento dell'ufficio?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Onorevole Pastore, la prego di fare delle osservazioni di carattere tecnico sui disegni di legge come sono presentati e non sulle leggi. L'ufficio legislativo assume la responsabilità dei disegni di legge non delle leggi.

CARRARA. Io ho raccomandato e raccomando ancora all'onorevole Ministro che l'ufficio centrale sia fornito del personale e dei mezzi necessari perchè l'attività di preparazione dei disegni di legge sia compiuta nella maniera più soddisfacente possibile.

Desidero aggiungere, sempre nello stesso ordine di idee, alcuni rilievi circa la situazione delle grandi leggi che sono sul tappeto da tanti anni e che dovrebbero essere portate all'esame del Parlamento: Codice civile, Codice penale, Codice di procedura penale.

Codice civile. Ricordo che anni fa, quando era Ministro guardasigilli il senatore Tupini, fui chiamato a far parte di una Commissione presieduta da Alfredo De Gregorio, professore di diritto commerciale all'università di Roma, e formata da vari professori universitari e da alcuni alti magistrati, col compito di esaminare il vigente Codice civile e di proporre le relative riforme. La Commissione ha lavorato con pazienza, accuratezza, precisione, e ritengo anche con buoni risultati. Non sono state avanzate proposte di riforme fondamentali perchè si è ritenuto, dopo ampia discussione di ordine generale, che il Codice civile del 1942, se dava luogo ad alcuni inconvenienti e presentava alcune norme riflettenti la condizione del periodo in cui fu emanato (tali norme però era facile rimuovere e la Commissione appunto vi ha provveduto) nella sostanza, nel sistema, nella costruzione delle norme relative ai diversi rapporti ed istituti giuridici, poteva essere conservato con opportuni ritocchi che sono stati formulati e proposti. Questi ritocchi sono stati fatti con molta accuratezza, studio e passione da parte della Commissione. È un lavoro di mosaico, simile del resto ai precedenti esistenti in materia in altri codici, come ad esempio il codice civile austriaco che è stato due o tre volte modificato nei primi anni di questo secolo, con diverse leggi speciali, a mosaico.

Esiste dunque questo lavoro della Commissione per il Codice civile compiuta sia nei testi e sia nella relazione. Io sono pertanto a pregare il Ministro di voler prendere in esame la riforma del Codice civile sulla base dei lavori della Commissione e presentare, per le consuete vie, concrete proposte. So anche che le Commissioni del Codice di procedura penale e del Codice penale hanno del pari lavorato e presentato dei progetti e quindi raccomando al Ministro di portare avanti i lavori di queste Commissioni in modo da investire il Parlamento dell'esame della materia.

Ordinamento delle professioni. Come risulta dalla relazione del senatore Boeri è stato presentato alla Camera un disegno di legge per la delega al Governo di provvedere al regolamento delle varie professioni, tranne la professione forense e la professione giornalistica, il cui ordinamento deve essere riservato al Parlamento. Su questa materia delle professioni libere io ho idee un po' speciali. Io vedo un cambiamento radicale e non utile nell'ordinamento e nel funzionamento di quelle che si chiamavano professioni libere. Le professioni esistono ma hanno perduto molto della loro libertà. Gli antichi avvocati avevano il loro studio, ricevevano i loro clienti, facevano le loro cause e tutto questo con dignità e libertà, al punto di dire qualche volta al vecchio cliente: io questa causa non la tratto perchè non è giusta. Ce ne sono ancora di questi avvocati, ma in gran parte la professione libera è ridotta, modificata. L'avvocatura dello Stato tratta le cause dello Stato, le avvocature dei Comuni le cause dei Comuni, le banche e le grandi imprese hanno i loro uffici legali e quindi per i liberi avvocati rimane non molto da fare. La gran parte delle cause non è trattata dai liberi avvocati. Gli avvocati che fanno parte degli uffici legali, sono dipendenti delle grandi imprese o delle banche e la loro attività ha il nome, ma non la sostanza della libera professione.

La situazione, ripeto, è cambiata, la libera professione è ridotta, mutata. Questo può dirsi, oltre che per gli avvocati, anche per i medici.

La figura del vecchio medico che aveva la propria clientela, sicura, fiduciosa, da lui conosciuta attraverso cure attente e continue di molti anni è quasi scomparsa coi medici mutuati e coi sanitari specialisti. C'è un cambiamento in quel che è l'ordinamento delle professioni. Io vorrei che nello studio che si farà dei problemi inerenti alle professioni si tenesse conto (non è cosa facile, lo so) della possibilità di restituire alle professioni l'antica dignità, il tradizionale prestigio e, soprattutto, il funzionamento mediante un libero esercizio. Per quanto riguarda in particolare la professione forense, l'idea non è di impossibile attuazione perchè qualora sia stabilito che le banche, le grandi ditte, le grandi imprese, possano avere i loro avvocati interni per lo studio delle pratiche, per la impostazione delle questioni giuridiche, per lo studio preparatorio delle cause, ma per quel che riguarda l'esercizio della professione... (*Interruzione dell'onorevole Ministro di grazia e giustizia*).

Ci sono gli albi chiusi e vi è l'impedimento per gl'inscritti di questi albi chiusi, di esercitare la professione per altri. Questa restrizione però non è sufficiente per soddisfare il legittimo interesse della libera professione. Gli enti e le imprese dei quali ho parlato debbono avere uffici legali con funzioni limitate alla parte interna, ma per quanto riguarda la parte esterna, e cioè l'assistenza e la difesa delle cause, essi devono rivolgersi ad avvocati esterni, Io mi limito a porre la questione.

Per quel che riflette l'Avvocatura dello Stato, anche qui ci sono dei problemi. Vi è la tendenza ad avviare all'Avvocatura dello Stato la difesa di una quantità di istituzioni che con lo Stato hanno poco da fare. Questa tendenza ha avuto numerose e gravose applicazioni in passato. Oggi fortunatamente è ridotta: ma rimangono ancora conseguenze rilevanti della partecipazione di tali enti o società all'attività difensiva dell'Avvocatura dello Stato.

Con questo finisco, ma finisco sul serio e non come il collega Colla, il quale nel suo dotto ed interessante intervento di ieri sera per lo meno sette od otto volte ci ha detto che terminava e la parte finale del suo discorso è durata per lo meno un'ora. Finisco compiacendomi di nuovo con il collega Boeri, per la sua relazione, ripeto, organica e limpida, che mi ha molto agevolato il lavoro di preparazione di questo intervento. Aggiungo un saluto cordiale al collega Zoli, del quale riconosco le eminenti doti di intelligenza e di specifica preparazione per l'arduo compito di studio e di soluzione dei gravi problemi di competenza del Ministero di grazia e giustizia. Il senatore Zoli con mirabile facilità è passato dai perigliosi scogli della Commissione senatoriale di finanza e tesoro a quelli indubbiamente più difficili del Ministero di grazia e giustizia; ha superato gli uni e sta superando gli altri da ottimo navigatore. L'augurio che gli faccio è che la sua navigazione proceda felicemente, malgrado gli scogli, e la sua opera, intelligente e fattiva, produca risultati duraturi ed efficaci nel funzionamento del suo Ministero, che, nel segnacolo della giustizia, è uno dei più rilevanti del nostro ordinamento statale.

Dichiaro che darò voto favorevole al disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Gonzales. Ne ha facoltà.

GONZALES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza della Commissione di giustizia aveva creduto che la discussione di questo bilancio fosse una discussione ristretta, amichevole e che non si dovesse parlare del vecchio e sempre attuale (perchè sacrosanto!) problema della maggiore possibile giustizia umana: avevano la persuasione di poter abbandonare il criterio avveniristico per un criterio più concreto, in funzione di un programma annuale sulla misura di quel che si può fare e di quello che il Governo si era impegnato a fare. Il metro per questa misura noi l'avevamo nell'ordine del giorno votato dal Senato nel giugno 1950, ordine del giorno a firma di tutti i membri della Commissione permanente di giustizia con i suoi nomi più illustri: di De Nicola, di Orlando, del nostro presidente Persico, del nostro relatore Boeri; se vi fosse stato Nitti probabilmente firmava anche lui. Bisogna confrontare quello che si era promesso di fare con quello che si è fatto e si dovrà fare: perchè si possono fare magnifici discorsi, come ha fatto il nostro collega Colla ieri ... (*Interruzioni da sinistra*).

Si sa, anche nel tempio della giustizia ci sono i primi, i secondi, i terzi posti e, purtroppo, come sempre, gli ultimi posti spettano

ai poveri. Ed in fatto di legislazione sociale si sa che (non solo nel nostro Paese) essa è fatalmente di una grande lentezza, in confronto delle sacrosante impazienze. Ma tutto questo è stato detto e ridetto, in verità, senza palesi dissensi.

La discussione del bilancio è altra cosa: che cosa abbiamo ottenuto, che cosa abbiamo fatto insieme, noi parlamentari e il Ministro, dell'ordine del giorno applaudito dal Parlamento nel 1950? Se io non mi illudo, lasciatemi dire che abbiamo fatto non poco. L'ordine del giorno parlava di migliorare il trattamento economico dei magistrati, di stabilire le loro distinzioni rispetto solo alle loro funzioni; di cominciare, insomma, ad attuare il programma imposto dalla Costituzione agli articoli dal 101 al 110.

Noi, sempre insieme, Commissione, Ministro e Senato, abbiamo approvato la legge del maggio 1951, la quale ha portato un carico di 3 miliardi e parecchie centinaia di milioni, che ridotto in percentuale, in confronto di tutto l'aumento di spesa autorizzata per il bilancio preventivo 1952-53, raggiunge l'80 per cento. Non è poca cosa.

Per di più ... con le appendici. È vero, infatti, come accennava dianzi il collega Berlinguer, che è venuta poi la legge più vasta dell'adeguamento delle retribuzioni degli statali: ed in confronto ad alcune categorie di statali alcune categorie di magistrati possono avere pregiudizio. Ma subito è venuta l'appendice sotto la specie di un ordine del giorno, votato nel gennaio di quest'anno alla Camera, consenziente, credo, il Ministro, in cui è applicata ai magistrati, in confronto della legge generale di adeguazione delle retribuzioni per gli statali, la clausola che nei trattati doganali si chiama della « Nazione più favorita ».

Il nostro ordine del giorno del 1950 diceva che bisognava aumentare i posti in organico dei magistrati per lo meno di 500 unità. E abbiamo votato la legge di aumento dei posti in organico, mi pare con un aumento che va oltre le 500 unità. Lo so, questi 500 e tanti magistrati, per il solo fatto che noi abbiamo votato la legge, non possono trovarsi nelle Preture, nei Tribunali, nelle Corti d'appello il giorno dopo. Per fortuna, è fermo il criterio che i magistrati debbono essere nominati solo attraverso i concorsi. I concorsi sono stati banditi per 800 posti e gli aspiranti (vuol dire che non si sta poi tanto male nell'organico della Magistratura!) sono oltre 5.000. Non sono concorsi che si possano decidere nei giorni di una settimana; l'importante è che i concorsi sono stati banditi, e che per il primo del corrente mese si siano già fatte le prove scritte.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Si stanno facendo gli orali.

GONZALES. Insomma si fa quel che si può, anche in questo.

Il senatore Bo ha intitolato un suo opuscolo (in cui riporta la relazione alla legge sulla distinzione dei magistrati secondo la funzione ed il trattamento economico della Magistratura, insieme coi suoi discorsi relativi) con parole significative: « Legge preparatoria di altre leggi », perchè (e siamo così alla questione del Consiglio superiore della Magistratura!) perchè con l'andata in vigore della legge del maggio 1951 è già ingranata necessariamente la formazione della legge sul Consiglio superiore, in quanto il Consiglio è condizione per attuare l'autonomia dell'ordine giudiziario: è la garanzia più alta e necessaria. Non mi pare che si possa sfuggire; anche perchè la Costituzione è perentoria: agli articoli 103, 104, 105, 107 (e all'articolo 110 per criterio negativo) la Costituzione non solo ha imposto la creazione del Consiglio superiore della Magistratura (in sede di completamento, di miglioramento di quello che già c'è), ma ha perfino precisato il numero, il criterio di elezione dei membri, ha precisato le funzioni; onde il dilemma non si spiega: o il Parlamento si sente di assumere la responsabilità (coi riti solenni che la Costituzione precisa) di riformare la Costituzione su questo punto, o altrimenti il Consiglio superiore bisogna farlo e subito. Non è possibile avere opinione diversa; del resto un'opinione diversa non l'ho sentita dire da nessuno: nè in Commissione nè in Senato nè quando il Ministro ha avuto occasione di interventi.

Nell'opuscolo del « Centro nazionale per la riforma giudiziaria » ieri distribuito e che anche oggi è stato citato dal senatore Berlinguer, c'è una prefazione, scritta dal senatore Ruini, che dice: « Con paziente elaborazione il Centro ha predisposto non già un disegno di legge, che non è suo compito, ma uno schema di legge

con proposizioni articolate (oh! l'arte della parola!) e lo affida fiduciosamente all'esame del Guardasigilli, del Governo e del Parlamento prendendo atto della dichiarazione del Guardasigilli che il relativo disegno di legge verrà presentato alle Camere prima delle vacanze estive del 1952 ».

Non è più questione dunque di opinioni, la disputa è preclusa. Il Consiglio superiore si deve fare e si farà, tutte le sue necessarie premesse sono in atto. La questione può essere come ovviare, nella legge che istituirà il Consiglio superiore della Magistratura, alla diffusa preoccupazione che, attraverso la creazione del Consiglio superiore della Magistratura, attraverso le norme positive e la norma negativa dell'articolo 110, il Parlamento abdichi a qualche sua funzione.

Non è vero; è una preoccupazione, che se si è in buona fede noi e gli altri, non deve sussistere. I magistrati applicano le leggi, ma le leggi le fa il Parlamento; anche la Costituzione l'ha fatta un Parlamento, anche le possibili riforme della Costituzione le può fare il Parlamento. Questa funzione non è per niente scalfita dalla creazione del Consiglio superiore.

È poi da ricordare che il Presidente del Consiglio superiore sarà il Presidente della Repubblica e il Vice Presidente sarà un membro eletto dal Parlamento, che il Ministro ha diritto di presenza e di iniziativa nel Consiglio e che infine la tribuna del Parlamento è libera ed è la più alta del Paese: soltanto Dio può giudicare senza essere giudicato!

Provvedano pure i magistrati ai loro provvedimenti disciplinari e alle loro carriere. È giusto, e prima che giusto è voluto da tutti; perchè in questo si concreta il criterio autonomistico dell'Ordine, fugando il sospetto (che aduggia sempre le democrazie parlamentari) che il potere esecutivo del Ministro, avendo determinate funzioni disciplinari ed influenze sulla carriera, possa influire, specialmente nei confronti della Magistratura, requirente sulla... creazione di una giurisprudenza. La giustizia ha bisogno di non avere di questi sospetti ed il Consiglio superiore della Magistratura è l'antidoto sicuro di questo sottile veleno.

Siamo dunque d'accordo tutti, colleghi di questa e di quella parte e Governo. Il Consiglio superiore della Magistratura si farà e si farà prima dello scadere del mandato di questa legislatura.

La legge, già in vigore dal maggio 1951, non è soltanto un impegno, una legge necessariamente preparatoria del Consiglio superiore della Magistratura, è anche preparatoria della riforma delle norme per l'ordinamento giudiziario. Qui la Costituzione non obbliga espressamente, come ha fatto in termini più perentorii per il Consiglio superiore (lo ha già detto il collega Carrara che mi ha preceduto, sebbene per altre ragioni); la Costituzione, la riforma dell'ordinamento giudiziario, la dà per intesa all'articolo settimo delle disposizioni transitorie, là dove dice che, fino a quando non si sarà attuata la riforma del vigente ordinamento giudiziario in correlazione alle norme e allo spirito della Costituzione, vigono le norme dell'ordinamento giudiziario presente.

Anche questo, dunque, si farà, perchè anche questo è richiesto dalla Costituzione.

Ripeto, è già impegnato il Parlamento; e quindi è già impegnato il Governo, con l'approvazione della legge del magio 1951.

Sulla questione dell'ordinamento giudiziario si innesta l'incidente della questione così importante in via dottrinaria (se pure di scarsa importanza attuale in via pratica), la questione dell'ammissibilità o meno delle donne alla Magistratura. Anche qui bisogna dire schiettamente il proprio parere. Io so di rappresentare il parere della maggioranza del mio Gruppo. Il parere, ridotto all'espressione semplice, dovrebbe essere che la discussione, in tesi, è già stata risolta dai costituenti. L'articolo 3 pare fatto apposta per questa preoccupazione; anche nella sua dizione, anche nella posizione reciproca delle parole: « Tutti i cittadini hanno pari diritti sociali e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di lingua ». È messa per la prima la negazione della distinzione di sesso. Era preoccupato della novità il costituente, ed ha voluto precisare... la gerarchia delle distinzioni da rifiutare. Poi c'è l'articolo 51: « Tutti i cittadini — lo ha voluto ripetere il costituente — dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici ed alle cariche elettive ».

Senonchè il guaio è un altro, gli articoli 3 e 51 sono scritti nella Costituzione, ma nell'ordinamento giudiziario attualmente ancora vigente è scritto all'articolo 4 che tra i requisiti

per concorrere alla Magistratura esige... il sesso maschile. Non credo si possa dire — se pure io sia sempre un subordinato ai maestri — che l'articolo 3 e l'articolo 51 della Costituzione per la loro univocità, per il loro carattere precettivo, implicitamente abrogano l'articolo 4 dell'ordinamento giudiziario. Sembra difficile dire che è avvenuta questa abrogazione implicita, per l'articolo 7 delle transitorie. Ad impedire questa interpretazione (che senza l'articolo settimo sarebbe stata interpretazione legittima) proprio l'articolo 7 scrive: « Fino a quando non sia emanata la nuova legge sull'ordinamento giudiziario, in conformità con la Costituzione, continuano ad osservarsi le norme dell'ordinamento vigente ». Allora la questione teorica è risolta, la parità dei diritti è sancita; ma l'applicazione di questi princìpi, per quanto può aver riguardo all'accesso in Magistratura, è evidentemente rimessa alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Non ci siano equivoci sul nostro pensiero. Questa è una ragione di più per arrivare alla riforma dell'ordinamento giudiziario in funzione dei princìpi della Costituzione; e nella riforma bisognerà non tener più conto dell'articolo 4.

Nell'ordine del giorno presentato nel 1950 (quello che mi ostino a chiamare la pietra di paragone per fissare il fatto o il non fatto), avevamo anche parlato di riforma dei Codici, dicendo però, con senso pratico, che in attesa della riforma generale dei Codici bisognava fare la « riforma per ritocchi », come diceva il collega che mi ha preceduto. Sono state nominate degnissime Commissioni ministeriali. Le loro relazioni sono state pubblicate e sono anche pregevoli. Poi si è cominciato ad attuare il regime della riforma per ritocchi, per la verità non sempre felici. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Sono d'accordo (e credo anche qui di rappresentare il pensiero della maggioranza del Gruppo), con voi, collega Colla e collega Berlinguer, che le riforme parziali dei Codici che tendono ad aumentare, ad aggravare le sanzioni punitive, sono per questo da respingere; e non tanto per i criteri che voi avete esposto: non perchè questo sia l'indice di un indirizzo reazionario della politica italiana...; può darsi che lo sia, ma l'argomento non è questo: l'argomento è che, insomma, ci siamo tutti persuasi, attraverso la pratica secolare, che l'aggravamento delle pene è un criterio di lotta fallace contro il delitto. La storia delle grida manzoniane, è pagina di artista, ma è di una chiara pratica verità politica! Però bisogna essere coerenti, bisogna dire che le leggi repressive sono da respingere per un criterio generale, della coscienza nazionale liberale, nei confronti di tutti!... E voi mi intendete!

Allora, riassumendo questa prima parte di questa specie di discorso, dirò che nei confronti del programma minimo, da tutti voluto e su cui avevamo l'impegno del Governo e l'impegno nostro, per quanto riguarda cioè la riforma della Magistratura e la riforma dei criteri della formazione delle leggi, noi abbiamo fatto non poco. Il nostro bilancio fin qui è attivo: nel 1950 ordine del giorno, nel 1951 approvazione delle leggi promesse.

Le note dolenti cominciano invece per gli altri punti dell'ordine del giorno del 1950: per quella particolare funzione di amministrazione della giustizia che l'articolo 110 della Costituzione definisce con queste semplici parole: « servizi relativi alla giustizia ». Per i servizi relativi alla giustizia si è fatto troppo poco, e, credo, non per malavoglia. Perchè intendo benissimo che tra le altre nobili ambizioni del Guardasigilli sia quella di rendere, per quanto possibile, migliori i servizi augusti della giustizia. Probabilmente, l'onorevole Zoli sarebbe ben lieto di dare ai magistrati — come ieri domandava il collega Conti — alloggiamenti degni; sarebbe ben lieto di fare le carceri più ampie e più sane e più razionali e ... magari inciderci in una piccola lapide il suo nome. La deficienza non è nella volontà, ma è sempre nella benedetta questione dei quattrini.

In verità, i signori economisti sbagliano, quando predicano di impiegare le ricchezze soltanto per la riproduzione di altre ricchezze. Quando si impiegano ricchezze per scopi morali, per scopi di civiltà, sono esse le spese più produttive. Quel che si spende per la istruzione e per la migliore possibile amministrazione giudiziaria, rende il 100 per uno.

Il collega Boeri ha accennato in quella sua veramente mirabile relazione — ma è inutile farci degli elogi, poichè tra noi due siamo in

famiglia: io milanese di nascita, lui di elezione, avvocati tutti e due e vecchi amici — l'onorevole Boeri ha accennato al fatto che in altri Paesi si pretende di avere fatto esperienza che, anche migliorando i servizi relativi alla giustizia, non si ottiene la emenda del colpevole.

Io non credo. L'esperienza non dei libri, ma della vita, il contatto che noi abbiamo avuto con la « perduta gente » e col trattamento che alla « perduta gente » si fa, l'esperienza della nostra vita professionale e politica ci dice che al contrario è vero che quel tanto di emenda che si può ottenere, la si ottiene anche e soprattutto col miglioramento dei servizi. Già Dante aveva detto, parlando dell'angelo che tiene chiusa o aperta la porta del Purgatorio, che per purgarsi il presupposto è « il pentimento che lacrime spanda ». Ora non è possibile — lo abbiamo visto troppe volte nei contatti con i carcerati — che questo presupposto dell'emenda lo si ottenga, se si trattano i detenuti in un modo inutilmente crudele (anche soltanto per ragioni di economia). Si provoca in loro un senso naturale di ribellione; quel tanto di dignità che resta ancora vivo in loro si salva solo per ribellarsi: ed in sede di ribellione il pentimento è una parola senza significato. Senza riconoscimento della equità della sanzione non è possibile avere emenda. Qui sono le più dolenti note; perchè io posso o non posso non preoccuparmi, da un punto di vista generale della civiltà giuridica del mio Paese, degli altri servizi: sì, alloggi e locali per la giustizia, macchine per dattilografare, automobili per correre rapidamente, dove l'istruzione dei processi richiede, tutte cose necessarie. Ma quando la sentenza è pronunciata, è diventata irrevocabile, quando il magistrato ha finito, quando si leva il braccio secolare della giustizia, lì comincia il più vero dramma umano. Noi, cosiddetti onesti, abbiamo il diritto di difenderci (perchè siamo la maggioranza?) dalla minoranza dei disgraziati delinquenti. Ma quando la vita del detenuto è solo una vita di afflizione, una vita di annientamento della sua dignità personale, allora la responsabilità di tutti noi è una responsabilità tipicamente, oltre che giuridica, morale: perchè si abusa del diritto.

Io sono oramai un vecchio e vorrei sempre « parlare per ver dire »: la verità è che siamo tutti perplessi sulla responsabilità di chi delinque, soprattutto di chi viola le leggi più gravi, più necessarie alla vita collettiva: fin dove arriva il libero arbitrio dell'onesto vivere? Dove comincia la misteriosa fatalità criminosa?

Allora, il trattamento carcerario dei condannati che è riservato al Governo, che il Consiglio superiore abbandona al Ministro, non è più affare del magistrato in toga, il braccio secolare nostro lo sostituisce. Allora è dovere di coscienza e si eleva fino a diventare un dovere di onore. Che cosa si è fatto di questo dovere che abbiamo assunto sotto la specie del diritto?

Ma il discorso sembra un po' retorico, un po' troppo sentimentale; se Tonello non si offende, sembra un po' alla Tonello ...! Ritorniamo all'esame del bilancio.

Una mozione del Parlamento reclamava, fin dal 1949, l'istituzione di una Commissione per le riforme urgenti delle carceri; è venuto un decreto del Presidente della Repubblica che ha nominato questa Commissione. Il Presidente, legislatore solerte, illuminato e, in questa materia preparatissimo, è il nostro Persico. La Commissione ha lavorato per più di un anno. Nel dicembre del 1950 ha comunicato e pubblicato la relazione. È inutile qui fare sfoggio di quello che la relazione insegna: è dovere di tutti averla letta. Non si parla della riforma *ab imis* del regolamento carcerario: l'ottimo è sempre meno pratico del meglio (quando il meglio non sia anche lui meno pratico del bene). Nella relazione Persico è scritto tutto il possibile del programma minimo di fraternità umana e di utilità sociale, e, in confronto di questo pur minimo programma, noi abbiamo fatto troppo poco. Avevamo la speranza che per lo meno di un miliardo il Ministro potesse disporre; e invece per il miglioramento del regime carcerario, se vogliamo sommare i 50 milioni per il miglioramento edilizio (che poi sarà miglioramento discutibile, dato che si tratta di una conservazione), agli altri 50 milioni per il miglioramento dell'attrezzatura industriale per il lavoro dei detenuti, se sommiamo anche i 22 milioni per il miglioramento delle colonie agricole per il lavoro, il capitolo 75 del bilancio resta una miseria! Lo so, onorevole Zoli. I quattrini non li ha lei.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi sono le opere che fanno i provveditori regionali delle opere pubbliche. Porterò in proposito il conto di un anno. La questione è che i soldi bisogna trovarli in un altro bilancio.

GONZALES. Veda dunque di dire al Ministro del tesoro che un autorevole rappresentante della sua maggioranza governativa (*indica il senatore Bo*), un giurista, il relatore del bilancio della Giustizia per l'anno 1950-51, ha detto al Ministro guardasigilli del tempo — sono parole testuali — « di lottare fino all'esasperazione nei confronti del collega del Tesoro per ottenere i quattrini necessari per queste opere così buone e così utili ».

Noi non sottovalutiamo quel poco che si fa; è una materia in cui tutto quello che si può fare è bene: ogni carcere che si ripari, ogni servizio igienico che i costruisca, un maestro nelle scuole dei reclusi, un'altra macchina nelle officine del malinconico lavoro, anche un cappellano in più, tutto è bene. Ma bisogna vedere di aumentare la misura e la frequenza di queste provvidenze.

Bisognerebbe anche, onorevole Ministro, curare di più le case di rieducazione e di custodia dei minori. In questo campo l'istituzione dei tribunali dei minorenni è stata una buona cosa che funziona relativamente bene. Ma anche qui quando si passa dalle sentenze alla espiazione, quando interviene il braccio secolare, la questione si incrudelisce e si umilia! Io sono favorevole, per quanto non sia molto ortodosso con le mie idee, a che lo Stato si serva dell'istituzione degli enti morali, delle istituzioni parastatali per le case di rieducazione e di espiazione: tipico l'esempio della « Cesare Beccaria » a Milano. Ma la « Cesare Beccaria », ministro Zoli, per avere a proprie spese ricostruito anche i locali rovinati dalla guerra e che servono da carcere ai minorenni mandati dallo Stato con una retta del 50 per cento inferiore al costo, si è indebitata al punto da avere 51 milioni di passivo per il bilancio di questo anno.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. La retta concessa alla « Cesare Beccaria » è superiore del 30 per cento a quella che viene pagata agli altri istituti.

GONZALES. Sarà, ma non vuol dire che sia adeguata. La « Cesare Beccaria » ha chiesto due cose, o una sovvenzione dal Ministero dell'interno o una revisione del contratto col Ministero di grazia e giustizia: provvedete, provvediamo!

Onorevoli colleghi, la conclusione di questo bonario e non partigiano discorrere è che noi socialisti democratici voteremo il bilancio, lo voteremo soprattutto perchè siamo persuasi che è in atto una collaborazione tra il Ministero della giustizia ed il Parlamento su tutte le questioni che sono particolarmente al Ministero riservate. Vogliamo lavorare insieme, vogliamo incoraggiarci a vicenda, soprattutto se la lotta è verso ... altro scanno del banco dei Ministri.

Voteremo dunque il bilancio, però con le critiche che si sono fatte e che per essere nella loro maggioranza consentite, dai Ministri guardasigilli dei tempi, diventano un impegno; un impegno sotto il segno del dovere morale e dell'utilità sociale della giustizia: anche e soprattutto nel nostro Paese! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

**Presentazione di relazione.**

MAGRÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRÌ. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della 6ª Commissione permanente, la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2146).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Magrì della presentazione, a nome della 6ª Commissione permanente, della predetta relazione. Essa sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà inscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Ripresa della discussione.**

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Ghidetti. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, riconosciuta la urgenza di assicurare finalmente alla città di Treviso una sede idonea alle esigenze ed al decoro della funzione giudiziaria;

invita il Ministro della giustizia a provvedere al residuo finanziamento necessario per completare i lavori dell'edificio delle nuove carceri, permettendo così la realizzazione:

1) di una sede carceraria che consenta la attuazione del già progettato abbattimento di quella orribile attuale, incorporata nell'esistente Palazzo di Giustizia;

2) di avviare a soluzione il problema tanto atteso dell'adempimento già progettato del Palazzo stesso ».

PRESIDENTE. Il senatore Ghidetti ha facoltà di parlare.

GHIDETTI. Col mio ordine del giorno, onorevoli colleghi, mi faccio portavoce di una esigenza che assilla i magistrati della città di Treviso, e con essi tutto il personale dell'Amministrazione della giustizia della stessa città, i quali si trovano a disagio per non poter rimediare al locale disservizio della giustizia ben sapendo che il ritardo nella discussione delle cause è dovuto principalmente — oggi — alla ristrettezza della sede. Basti ricordare che incorporate nel palazzo di giustizia, vi sono anche le carceri giudiziarie; sul frontone delle quali si trova traccia dell'imperiale e regio governo di non lieta memoria. Le condizioni, quindi, sono intuitive e per i magistrati e per il personale e, diciamolo pure, anche per i detenuti delle carceri; che, si badi bene, si sarebbero dovute sfollare, perchè è da diciassette anni, cioè dal 1935, che è stata disposta la costruzione, finalmente quasi completata, di un nuovo edificio. L'Ordine degli avvocati e procuratori di Treviso, facendosi portavoce delle proteste della popolazione interessata, e degli associati al loro organismo, in un ordine del giorno ha prospettato ai parlamentari, e credo anche all'onorevole Ministro, questa situazione. È doveroso tuttavia riconoscere che qualcosa è stato fatto per fare fronte al grave disservizio: si è cioè finalmente ottenuta la tanto richiesta da anni seconda sezione, che in un primo momento era rimasta sulla carta, perchè mancavano addirittura, e i tre giudici, e il presidente; successivamente però si è provveduto, e quindi al momento in cui parlo, da questo punto di vista le cose vanno meglio. Rimane però l'angustia e la deprimente ristrettezza della sede, per cui il disservizio resta — per quanto in parte attenuato con l'attività dell'ottenuta seconda sezione — onde il progetto di costruzione e di ampliamento del palazzo di giustizia — unica soluzione risolutiva riconosciuta idonea — si trova ad urtare con il cupo edificio secolare delle carceri, legato e tutt'uno con il palazzo di giustizia. Se si vorrà provvedere sul serio, onorevole Ministro, alla sistemazione considerata, occorrerà intanto porre, subito, in atto gli intendimenti della Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena; tanto più che si tratta di una spesa minima, per lavori di rifinitura che il Ministero potrà coprire in economia. Si potrebbero così sfollare finalmente i detenuti che si trovano in quelle antiche carceri giudiziarie e dare loro più umana possibilità di respiro e di vita — sia pure in carcere — nel nuovo edificio, che attende sistemazione e completamento. Il passo avanti compiuto con l'istituzione di una seconda sezione ha, ripeto, portato qualche sollievo, ma occorre farne qualche altro in avanti, nel senso che ho indicato; anche perchè la stessa situazione dei detenuti, che il Consiglio dell'ordine degli avvocati e dei procuratori giustamente definisce « situazione orribile », merita tutto l'interessamento urgente. Dovevo limitarmi a trattare soltanto la questione proposta dal mio ordine del giorno; mi auguro che gli onorevoli colleghi del Senato, con l'adesione della Commissione, e dell'onorevole ministro Zoli, possano dare approvazione al mio ordine del giorno, che in ultima analisi poggia su questi due problemi essenziali: invita il Ministro della giustizia a provvedere al residuo finanziamento necessario per completare l'edificio delle nuove carceri di Treviso, permettendo così la realizzazione di una

sede carceraria che consenta l'attuazione del già progettato abbattimento di quell'orrido edificio carcerario incorporato nell'esistente palazzo di giustizia: in secondo luogo di avviare a soluzione l'ampliamento progettato del palazzo stesso di giustizia.

Queste raccomandazioni vive io rivolgo all'onorevole Ministro; sono certo che, nel superiore interesse dell'Amministrazione della giustizia, egli vorrà riconoscere che esistono le condizioni per soddisfare alle richieste del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Bruna. Ne ha facoltà.

BRUNA. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, non vi dispiaccia in quest'Aula di sentire una parola nuova dopo le tante che sono state dette. Io mi ricordo che, entrando in Senato, una delle prime osservazioni che ho sentito fare dal senatore Vittorio Emanuele Orlando è stata quella che ai suoi tempi i nuovi non parlavano mai durante la prima legislatura. Giolitti diceva che si doveva parlare soltanto quando si aveva qualche cosa da dire. Ritengo di avere qualche cosa da dire in ordine a questo bilancio della giustizia e comincerò proprio dal piedistallo del quale nessuno fino ad ora ha detto parola. Se noi andiamo, come dobbiamo andare, a riconoscere quelli che sono i meriti dei magistrati, che nessuno intende in nessun modo oscurare, bisogna cominciare dal primo magistrato, del quale nessuno parla e dal quale cominciano le prime sentenze, le prime decisioni: ho nominato i conciliatori, ai quali si dirige il popolo minuto, e ognuno che ha bisogno di una prima giustizia.

Ebbene, noi nei nostri Comuni — parlo della Liguria perchè sono ligure — non riusciamo a trovare un conciliatore, così come non riusciamo a trovare un sindaco. Qui a Roma, girando per la città, vedo che vi sono centinaia di persone che vorrebbero sostituire l'attuale sindaco; ma se venite nei nostri Comuni non trovate nessuno, perchè nessuno vuole sobbarcarsi a questo peso, come nessuno vuole sobbarcarsi al peso di rendere la prima giustizia, cioè di fare il conciliatore, che in definitiva è il giudice al quale si presentano in concreto le stesse questioni di diritto che arrivano, su per la piramide, fino alla Suprema Corte di cassazione. Perchè nessuno lo vuole fare? Perchè sanno di dovere emettere una sentenza: emettendo una sentenza abbiamo certamente sempre un vincitore ed un perdente; questo povero conciliatore perde un amico e si crea un nemico. Io sto lottando personalmente con altri miei colleghi di Imperia e di San Remo per far sì che questa prima giustizia cominci a funzionare.

Mentre prima, onorevoli colleghi, si trattava in questi casi di questioni che non avevano importanza, oggi, attraverso le cause che arrivano dalle leggi sugli affitti, vi è una vera carenza di giustizia negli strati inferiori, che pur reclamano anche loro una giustizia fattiva ed effettiva. Ai tempi andati, quando si parlava ancora dell'Italietta, qualificata umbertina, quando vi era un pensionato nei nostri paesi, la prima cosa che gli si offriva era di fare il conciliatore. Egli faceva il suo biglietto da visita e insieme con quello che era stato il suo passato metteva sotto la qualifica: « conciliatore ». Cominciava così a diventare una persona importante; faceva questo per un'infinità di tempo e quando arrivava in fondo ciò costituiva una ragione di più per essere fatto cavaliere. Ma oggi alle croci nessuno crede più. Anche i conciliatori hanno imparato a domandare qualcosa, a dire: intanto posso fare il conciliatore in quanto questo mio ministero, che è un ministero sul quale non bisogna scherzare e sorridere, abbia un riconoscimento tangibile.

E poichè oggi non c'è più nessuna funzione, per quanto onorifica o onorevole sia, la quale non porti con sè un guiderdone di qualche specie, desidererei sottoporre al Ministro questa necessità basilare della prima giustizia. Non chiederebbero molto queste persone che noi troviamo così difficilmente andandole a racimolare perchè il popolo senta questa giustizia; chiederebbero molto poco, chiederebbero che alla loro veste di pensionati dello Stato, di ex marescialli dei carabinieri, di ex brigadieri, magari di ex magistrati venisse data la medaglia di presenza anche minima, un riconoscimento della fatica che essi fanno e che nessuno riconosce perchè non son inscritti in nessun ruolo perchè non sono nominati da nessuna parte. Questo vorrei raccomandare al Ministro, che in mezzo a tante persone che hanno parlato delle cose alte della piramide, magari

del pinnacolo, non si dimentichino questi piedi della piramide perchè se alla piramide togliamo i piedi essa è destinata a crollare. Ecco perchè da quello che è il senso di giustizia del Ministro della giustizia, da quella che è l'opportunità di questa esperienza che nasce dai primi contatti con la giustizia, è auspicabile che venga dato realmente un riconoscimento e non sia questa funzione viceversa lasciata a persone che si sacrificano e che dopo un mese non la vogliono più esercitare, costringendo gli ordini degli avvocati, i presidenti dei Tribunali e delle Corti di appello ad andare a piagnucolare a destra e a sinistra per invitare a compiere questo ministero magari per un mese, perchè dopo, queste persone vanno via disgustate da quelle che sono le necessità prime cui debbono provvedere ed anche dalle difficoltà che incontrano nell'esercitare il loro modesto compito. E poichè, onorevoli colleghi sono partito dalla base e non si creda che, parlando per la prima volta, uno possa interessarsi solo di infime cose, *nunc paulo majora canamur*; cominciamo da questi piedi della piramide che è la piramide della giustizia, perchè tutte le amministrazioni ho sempre sentito che sono delle piramidi, e saliamo, ma non molto in alto perchè non vorrei salire fino ad Azara, fino al pinnacolo. Mi permetterò di restare al primo piano. La vecchiaia non comporta di salire senza ascensore e qui in Senato non ci siamo abituati. Parleremo del primo piano, dei giudici di cui ho sentito parlare da tutte le parti e che ho sentito da tutti incensare. Io non porterò nuovi grani di incenso. Il problema che si pone non è un problema di qualità, lo hanno detto tutti, è un problema di quantità, ma su questo problema bisogna insistere e vorrei che ci si insistesse non solo attraverso i concorsi che banditi avranno il loro esito, con dei bravi giovani che entreranno nella Magistratura — e ne conosco dei bravissimi dei quali potrei fare il nome — ma ritengo che, attraverso le leggi sull'ordinamento giudiziario qualcosa si potrebbe trovare per andare realmente a prendere i magistrati dove sono, per vedere se nelle sedi dove si trovano valga la pena ancora oggi di mantenerveli. Raccomando il problema alla diligenza del Ministro.

Credo che attraverso l'ordinamento giudiziario che si dovrà fare, sia pure mettendo come cappello alle leggi che sono, il Consiglio superiore della Magistratura, si dovrebbero trovare dei magistrati che abbiano pratica giudiziaria perchè questa non si improvvisa. I giovani, che derivano dalla severità dei concorsi, sono infatti nei primi tempi degli spaesati nel tempio della giustizia. Per fare un magistrato ci vuole qualcosa di più di quel che è una laurea, che è un concorso, ci vuole il sedimento giuridico attraverso il quale il magistrato dovrà poi rendere giustizia, ci vuole una *routine* che non hanno tutti quelli che entrano in Magistratura.

Vorrei che non mi sentisse nessuno dei pochi o molti elettori che ho in riviera di ponente, ma, signor Ministro, lei che conosce così bene le nostre posizioni nelle circoscrizioni giudiziarie, non è dell'opinione che qualcosa si potrebbe sfrondare? È un vecchio *slogan* che la giustizia deve andare incontro al popolo e stava bene coi nostri nonni, quando si marciava a piedi e tutto al più c'erano le carrozze a due cavalli, quando non c'erano strade, ma oggi, che, malgrado ne pensi diversamente Tonello, nella mia Liguria di ponente, strade se ne sono fatte, l'andare otto chilometri più in là o più in qua, in quella che è una cerchia di giurisdizione ove vi sono delle preture che fanno tre sentenze l'anno, ove in definitiva il magistrato vegeta perchè non ha niente da fare o da dire, dovrebbe in questo campo arrivare il piccone che sfronda e se bisognerà vincere resistenze molto onorevoli non bisogna arrestarsi, perchè sarebbero onorevoli di nome ma non di fatto ed io credo che la sostanza debba sempre superare la forma. Durante il ventennio si era forse sfrondato troppo, si era arrivati ai tribunali esclusivamente provinciali, oggi, con il ritorno alla democrazia, ho l'impressione che si sia passati all'eccesso opposto. Ma lasciamo stare quello che è stato fatto. Determinate preture, che il Ministro conosce, io credo che nell'ordinamento giudiziario dovrebbero domani scomparire ed avremmo così bravissimi magistrati i quali potrebbero essere assegnati a delle altre circoscrizioni giudiziarie oppure alla stessa circoscrizione ma a preture e tribunali che rimangono, affinchè ciascuno di noi, andando a chiedere giustizia, sappia di trovarsi davanti ad un magistrato che giustizia effettivamente rende. Non credo che tutti i magistrati siano

ottimi. Ce ne saranno di ottimi, dei buoni, ed io ne ho conosciuti, ma può darsi che ve ne sia anche qualcuno cattivo. In generale i magistrati cattivi per noi avvocati sono quelli che ci danno torto, mentre quelli che ci danno ragione sono degli ottimi magistrati. (*Si ride*). Questo è un campo dove forse si potrebbe effettivamente lavorare.

C'è un altro campo, che ha fatto scorrere molto inchiostro, quello di vedere se è ancora necessario mantenere in determinati consessi un numero di magistrati superiore alle richieste della realtà positiva della vita giuridica. Io non capisco perchè si debba giudicare in cinque quando si potrebbe benissimo giudicare in tre. E non mi si venga a dire che è la Camera di Consiglio a richiedere questo numero, perchè nella mia vita professionale, che non è disgraziatamente più tanto breve, di presidenti che facciano veramente e seriamente la Camera di Consiglio, anche se ottimi, ne ho conosciuti molti pochi.

AZARA. Non è esatto.

BRUNA. Parlo delle magistrature che conosco io. Io sono un bravo provinciale e la Cassazione è così lontana da me e la conosco così poco che non posso parlarne.

Questo ho detto per quanto riguarda, non la qualità, ma la quantità dei magistrati che sono realmente necessari ai bisogni più impellenti delle nostre esigenze quotidiane di procedura. Io mi tolgo sempre tanto di cappello davanti ai professori, ai teorici, alle grandi firme, come si diceva una volta, e si dice anche oggi, ma ho una opinione radicata sulla procedura che deve avere di mira il fattibile, non l'*optimum* che non esiste. Sono dell'opinione che giustamente è venuta la modificazione di quello che era il procedimento che doveva essere solo orale e per il quale gli avvocati non erano più sufficienti e non si poteva concludere qualcosa di positivo. Se c'è un marasma nella vita della Magistratura, se i tribunali sono pieni di tante cause civili che solo a poco a poco si cominciano oggi a sfoltire, forse una delle ragioni è l'essere stati allora troppo teorici abbandonando quella che era la vita pratica delle aule giudiziarie come le abbiamo conosciute noi che veniamo dalla scuola dei vecchi codici e che i nuovi codici abbiamo studiato con pena e con dispendio di energie perchè si studia volentieri quando i riflessi sono pronti e con sforzo quando l'arco della vita piega.

Ho detto di quelli che sono i bisogni quantitativi della Magistratura sui quali tutti siamo d'accordo ed ho indicato anche dei rimedi. Infatti è facile far la diagnosi ma poi è difficile trovare i rimedi. Mi auguro che questi concorsi vadano ad esaurimento il più presto possibile, mi auguro che il Ministro la vinca sull'eccellentissimo relatore, che è meno ottimista del Ministro, parla di tre o quattro anni quando il Ministro parla di uno o due. Io credo in questo caso più al Ministro che ha conoscenza degli organi da lui dipendenti.

Ho parlato della Magistratura. Lasciatemi dire che i problemi sono gli stessi per le cancellerie e per i segretari di procura. Qua il problema è ancora più doloroso. Ma prima lasciatemi un'ulteriore osservazione in contraddizione con quel che ieri ha sostenuto il senatore Lavia che vorrebbe rimpolpare, è proprio il termine adatto, la Magistratura con i bravi avvocati. Collega Lavia, il bravo avvocato, se è giunto ad essere bravo, difficilmente lo potremo istradare nella Magistratura. Forse potremo istradarlo se è buono. Tanto più che abbiamo una vecchia e dolorosa esperienza di quelli che sono i così detti pretori e giudici garibaldini di altri tempi, e non vorremmo che questa esperienza fosse fatta in *corpore vili*, non nostro, perchè noi, in qualunque modo vada, o bene o male ce la caviamo, ma in *corpore vili* dei clienti, il che è una cosa che non potremmo sopportare. E sono contrario anche per un'altra ragione, perchè è la mentalità differente che si forma: secondo me non può in genere l'avvocato diventare un buon magistrato, così come quello che ha sempre fatto il magistrato difficilmente diventa un buon avvocato, o meglio un bravo avvocato; un buon avvocato può darsi, ma la cosa è molto differente. Non posso portare nomi ma conosco magistrati illustri, ai quali mi sono inchinato ed ai quali debbo quel poco di diritto che so, e che, mettendosi a fare l'avvocato, hanno sbagliato completamente strada, perchè difficilmente centrano la questione, mancano di quello che è il senso giuridico. I magistrati formano il loro concetto attraverso quelle che sono le varie comparse e conclusioni che noi avvocati possiamo loro offrire, ma quello di centrare una

questione è arte dell'avvocato, è arte vera per eccellenza, come è arte la pittura, come è arte la musica e quella dello scalpello, perchè l'avvocato che centra la questione, solo allora è bravo e diventa artista.

Se così è, voi non potete, o signori, dirmi che la Magistratura la possiamo rinsanguare con degli avvocati. Per quanto riguarda le procure, le segreterie, le cancellerie, ecc., la mancanza di personale è forse più sentita di quella della Magistratura, perchè effettivamente questa mancanza si può dire *in toto*. Mi si consiglia, mi pare, attraverso la relazione, di mettere i praticanti a fare gli amanuensi, gli scribi, cioè in definitiva degradare i procuratori a cancellieri, come si faceva nella vecchia Austria. Mi permetto modestamente di essere di parere contrario, anche perchè nelle nostre aule giudiziarie andare a dire di mettere dei praticanti avvocati a fare il cancelliere è degradare noi, che crediamo di essere cassazionisti, anche se, tutte le volte che entriamo in un'aula di Tribunale, la prima cosa che il giudice istruttore ci impegna a fare è di scrivere. Naturalmente tutti i verbali cominciano così: « Dinanzi a noi giudice istruttore, assistiti dal cancelliere sottoscritto, con l'intervento del Pubblico Ministero... ». Non insisto, perchè non vorrei che un Pubblico Ministero a un determinato momento, dopo che avrete accordato l'autorizzazione a procedere, mi sbattesse dritto dritto su una panca perchè ho fatto questo. Comunque, per la rivincita del maligno (di cui in questi giorni si sta tenendo una magnifica esposizione a Roma) è il previsto falso che viene a salvare l'azione perchè se si dovesse applicare la legge succederebbe che l'applicazione sua integrale fermerebbe ogni cosa con aggravio del male.

Perciò non bisogna fermarsi alla lettera che uccide ma salire allo spirito che vivifica ed allora niente procuratori speciali, niente praticanti avvocati, continuiamo a fare quello che abbiamo sempre fatto sperando che quei concorsi che sono banditi per la Magistratura, per i cancellieri, per i segretari giungano al più presto possibile al sospirato confine e così avremo cessato di essere cancellieri per rimanere solo avvocati.

La questione io la tratto così alla buona perchè sono cose che tutti sanno, ma sono sicuro che si vorrà porre rimedio a tutto. Non condivido il nero pessimismo dell'amico e collega Bo secondo il quale nulla si è fatto. No, collega Bo, qualche cosa si fa; adagio adagio perchè anche Iddio a fare il mondo ha impiegato almeno una settimana...

BO. Non ho detto esattamente così.

BRUNA. Qualche cosa si è fatto in questo campo e sono sicuro che qualche cosa ancora si farà.

Ho preso la parola non tanto per ripetere e ricordare, certamente peggio, quello che hanno detto gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, ma per sottoporre una questione di fondo alla quale effettivamente il Ministro può provvedere e cioè la questione che io chiamerei del costume; non del costume inteso in senso alto perchè questo è da tutti rispettato, ma il costume inteso nel senso della parola umana, il costume, il vestito, un qualche cosa di simile io dico. Io ho sempre sentito dire — ed è la verità perchè se sono convinto di una verità è questa — che la Giustizia, cioè il Tribunale è realmente un tempio. Se il Tribunale, diciamolo con tutta la serietà che è possibile, è un tempio, ogni tempio, di qualunque religione, ha la sua liturgia.

Io desidererei che dalle nostre aule giudiziarie non scomparisse mai la liturgia nella quale ho vissuto, o perlomeno che ho visto quando ero studente, quando, ragazzino, andavo a vedere a Genova quelli che erano maestri nell'arte del dire. Ricordo per tutti Antonio Pellegrini, il quale arrivava sempre vestito di nero, portava la sua tuba, così come allora si voleva. Il fatto di un uomo il quale arriva già alla giustizia così paludato non è semplicemente una questione di forma: qui bisogna essere aristotelici, ammettere cioè che la forma diventa sostanza; e la sostanza prima dovrebbe essere in quelli che sono i palazzi e sono oggi gli stambugi della giustizia.

Non so se il Ministro potrà intervenire efficacemente su questo punto: io sono ignorante, e non semplicemente nel senso socratico e non so di chi siano le competenze specifiche. Anche a me hanno detto che chi ci deve pensare sono i Comuni, e noi difatti andiamo a riverire tutti i signori sindaci perchè intervengano, e in realtà nella maggior parte dei casi intervengono.

In Liguria, tolta Savona, possiamo ammettere che le cose non vanno male a questo riguardo; sentivo Ghidetti che si lamentava di Treviso. Ma credo che, se egli venisse a Savona, nella quale anche il Ministro è stato, nel vedere cos'è il palazzo di Giustizia, non si lamenterebbe più.

Lei, onorevole Ministro, mi dirà che vi sono dei Tribunali anche peggiori: ve ne sono in cui piove, vi sono delle baracche per l'amministrazione della Giustizia. Non è una questione assoluta, ma relativa. Ma io porto anche in questo argomento quello che noi diciamo, senza retorica, essere un po' il grido del cuore dei nostri magistrati. Capisco — perchè siamo dei professionisti — che il mettersi a stendere una comparsa in un locale dove si abbia davanti un fiore, un quadro, una parete adorna, un qualche cosa insomma che non spiri muffa e ragnatele, predisponga lo spirito a scrivere meglio di quello che non si possa scrivere quando si stia in una stamberga, o si debba difendere davanti ad aule giudiziarie indegne talvolta di quella che è la maestà vera della Giustizia. Bisognerà dunque pensarci; non so come, ma ci si deve pensare. Bisogna però trovare i fondi, i mezzi, trovare qualcosa per venire incontro a questa esigenza, perchè è realmente un grido di dolore che viene un po' da tutta la generalità dei Tribunali. Non parlo della mia Liguria di ponente, di San Remo, dove è un Tribunale che forse è il più bello d'Italia. Comprendo come là tutti i magistrati facciano ottime cose, perchè in quell'ambiente non si possono che scrivere delle ottime sentenze, ma non tutti i Tribunali sono purtroppo così.

E poichè ho parlato di costume, bisogna anche venire a quello che è il costume dei giudici, e il nostro costume di avvocati. Ci hanno dato una divisa che non è una divisa; ci hanno dato una toga. L'hanno data a voi magistrati con tanti ori, argenti, ermellini in alto, con pochi ori, argenti e niente ermellini in basso. Di quella che è la nostra vita professionale il distintivo è la toga. L'hanno chiamata sudario. Non facciamo della retorica, ma più di una volta è un sudario. Noi usciamo da un centenario verdiano; in una delle opere di Verdi si canta il « Croce e delizia ». Si riferisce ad una donna, qui lo riferisco ad una toga. Non sudario ma croce e delizia, croce prima e delizia poi. Il signor Ministro dovrebbe farmi un piacere a questo proposito, attraverso una di quelle circolari che hanno il loro effetto ancor prima di arrivare, forse ancor prima di averle scritte. Lei passa come una specie di burbero: *bien faisant,* dico io ricordando Goldoni. Quando si è saputo di una circolare che era sul suo tavolo, siamo stati posti sotto il fuoco di fila dei presidenti di Tribunale e delle Corti di appello perchè i rinvii non superassero mai i quindici giorni. Applicando le circolari in questo modo non si fa giustizia, tutt'al più si fa giustizia affrettata e non può quindi esservi buona giustizia. Dicevo che della toga i magistrati non dovrebbero mai poterne fare a meno. Non vorrei mai vedere uscire un collegio giudicante, un Pubblico Ministero che non avesse effettivamente quella che è la sua toga con tutti i suoi ammennicoli, bavagliolo compreso. Oggi in tanti posti vediamo che la toga si mette così come si mette uno straccio sulla spalla. Sarà perchè io sono un sentimentale, perchè ho imparato da piccolo a rispettare anche le piccole cose, ma vi confesso che sono cose che a me fanno male e che non posso vedere, perchè è in questo modo che si perde il rispetto fondamentale della Giustizia, attraverso questa mancanza di liturgia che invece ci deve essere. Tutti sanno chi sono e tutti sanno come la penso. Io dico: prendiamo in questo campo un piccolo insegnamento dalla Chiesa, dalla liturgia che la Chiesa rispetta ad alti fini ma la rispetta in relazione a misteri e verità che non tramontano. La Giustizia non è un mistero, è una verità che non tramonta, e appunto per questo deve essere vestita e paludata così come debbono essere vestiti e paludati gli avvocati che sono i ministri e i sarcedoti di questa giustizia.

Nel mio Consiglio dell'Ordine desidero che non ci sia avvocato che si presenti senza avere per lo meno questo suo distintivo, che deve essere la sua ambizione e che perciò deve portare col rispetto con cui si portano le cose che in genere si chiamano sacre. Su questo punto ritengo che ella, onorevole ministro, possa molto fare; una circolare in questo senso ricorderà questo costume così misconosciuto anche nelle nostre aule, non solo in quelle della Pretura, dove nes-

suno indossa la toga, ma nell'aula di tribunale dove la toga spesso fa da spalliera ad una sedia, cosa che non deve avvenire. Non domando molto; ho detto che ho cominciato a parlare perchè credevo di avere qualche piccola cosa da dire e ho cercato di dire delle piccole cose che non hanno detto gli altri. Mi sono fermato al primo piano, non sono salito al secondo, ma la cose che ho detto sono cose che si possono realizzare tutte le volte che si vuole, senza bisogno di spendere denari o di andare a disturbare il Ministro del tesoro e delle finanze.

Si tratta semplicemente di imporre quello che era il buon costume anche senza ritornare alle tube o alle parrucche che in Inghilterra ancora si usano. Molte cose sono tramontate: illusioni e speranze; facciamo che questa poca fede che conserviamo nella maestà della giustizia si mantenga, la giustizia deve essere maestosa, attraverso la presentazione in pubblico, anche nel contatto col popolo, perchè così il popolo non si permetterà di entrare scamiciato in un'aula dove voi magistrati adempite al dovere di giudicare il vostro prossimo, che è forse il dovere più tremendo che possa capitare ad un uomo. Mi auguro che le parole che ho detto non cadano in una raccomandazione inutile come gli ordini del giorno che non presento.

Avrei con ciò finito, ma poichè vedo che non siamo molti, e che forse non annoio troppo in questa mia piccola digressione in sede di giustizia, vorrei aggiungere ancora qualche altra osservazione riferendomi all'intervento che ha fatto ieri, e mi rincresce di non averlo potuto sentire tutto, il senatore Colla. Gli appunti che sono stati fatti — e a queste mie parole non voglio dare nessun tono polemico — non possono in nessun modo riferirsi al nostro bilancio e soprattutto alle possibilità del Ministro di grazia e giustizia. Ho sentito parlare di sentenze che non corrisponderebbero agli interessi del popolo, di sentenze che favoriscono gli agrari. Può darsi. Però su questo non è certamente il Ministro che può intervenire. Personalmente potrei dirvi che nella mia Imperia, che è una piccola città, tutte le volte che uno difende un mezzadro o un bracciante o un affittuario si dice subito che ha ragione, se invece difende un proprietario si dice magari che le ragioni ci sono, ma bisogna andare a cercarle. La verità è che la Magistratura cerca di essere imparziale perchè essa non viene da magnanimi lombi ma dal popolo. Uno dei migliori giudici che noi abbiamo è figlio di un cancelliere, un altro è figlio di un ufficiale giudiziario. Volete che nella loro coscienza di giudici insieme con quelle che sono le norme di diritto che non possono disapplicare, non sentano effettivamente l'ansito di un popolo il quale agisce per il riconoscimento di quelli che crede essere i suoi imprescindibili diritti? Certamente che lo sentono! Se uno si sente ferito può andare in appello, se si sente ancora ferito può giungere fino al pinnacolo della piramide, qui a Roma, dove troverà sempre avvocati onesti che possono difendere i suoi diritti. Ma è sempre compito della Magistratura, è sempre la Magistratura e non il potere esecutivo che può intervenire in questi casi. Anzi io immagino le vestali come si straccerebbero le vesti il giorno in cui il Ministro di grazia e giustizia osasse intervenire in quella che è la sentenza di una Magistratura ordinaria o di una Magistratura speciale. Ed una volta tanto forse farei la vestale anch'io. Effettivamente mi meraviglierei che qualche cosa di simile si potesse fare qui, come nei casi denunciati di legittima suspicione. Io non so se tali casi siano tanti come quelli che sono stati denunciati. Sono scettico in materia perchè ho avanzato soltanto tre domande nella mia vita professionale: due mi sono state respinte, ed una sola accolta in seguito ad una infinità di informazioni che la Corte suprema domanda sempre attraverso gli organi periferici prima di prendere questo provvedimento che sottrae al suo giudice ordinario l'imputato che chiede giustizia. Se uno di questi provvedimenti viene preso, io credo che sia a ragion veduta. Comunque il Ministro su questo non può e non deve assolutamente intervenire. Si dice che non si deve spostare il procedimento da quello che è l'ambiente arroventato da sentimenti e risentimenti, ma proprio per questo ambiente arroventato credo che tutti hanno non solo il diritto, ma un vero interesse, che è interesse comune, a carattere nazionale, che i processi che hanno sollevato effettivamente nelle folle un sentimento oltre l'ordinario attraverso il fatto grave, si svolgano in altro luogo per non tramutarsi in quella che è la « anguicrinita ven-

detta » che è stato il primo quadro prenubo di gloria di Leonardo da Vinci del quale oggi celebriamo il quinto centenario. Sono ombre che forse è bene richiamare in quest'Aula, mentre noi discutiamo di così alti problemi di giustizia, in quello che è il tempio che alla giustizia tutti noi abbiamo eretto prima che con la pietra, dentro il sacrario del nostro cuore.

È perciò che io ho visto effettivamente con malinconia, specie in questi ultimi tempi — ed è qui che il Ministro può intervenire — come il tempio venga mutato in teatro e più ancora in scena da operetta. Se qualche signora vuol sentire i *frissons* della gabbia, non deve essere permesso a nessuno di entrare dove entra il delinquente, e per la giustizia non c'è bisogno di altoparlanti perchè la sua voce è forte come l'uragano. Non c'è nemmeno bisogno di fotografie per la « Settimana Incom », che poi vanno nel popolo a sobillare gli istinti più infami. A questo la giustizia deve ribellarsi in nome di quella serietà che noi tutti sentiamo. Ecco perchè ho creduto ancora in questo momento di richiamare, attraverso quello che sento parlando sul bilancio della giustizia, questi problemi dopo che ho parlato della legittima suspicione, la quale legittima suspicione in generale chi la chiede? Siamo noi avvocati, la colpa è sempre nostra, e quando poi l'abbiamo ottenuti, perchè la Magistratura l'ha riconosciuta, si tenta di andare anche più in là. Non posso finire questo mio discorso, che è durato fin troppo, senza pronunziare una parola di rammarico, come ultimo avvocato d'Italia, su certe lettere aperte che si pubblicano sui giornali dirette a dei presidenti di Corte di assise (*approvazioni*) dei quali si va a ricercare persino la anamnesi famigliare. Non conosco questo illustre magistrato ma so, per conoscenza che ho di tutti i magistrati, che si sarebbe astenuto se vi fosse stato un qualche cosa che avesse potuto incrinare quella che è la sua coscienza. Gli avvocati che scrivono lettere aperte, certamente, si sarebbero avvalsi di quello che è un diritto che non hanno viceversa avanzato; ma parlando di certe cose sui giornali essi offendono non solo i magistrati ma tutti quelli che sono i giudici popolari della Corte di assise. È una gratuita offesa, signori, che tutti noi dobbiamo respingere per la salvaguardia della giustizia, ed è questa l'aula più degna per il richiamo, quest'aula di Parlamento che rappresenta ancora e sempre il popolo, il quale vuole giustizia, ma la vuole realmente, non attraverso quelli che sono i meandri delle lettere aperte, non dimenticando, o signori, lasciatemelo ricordare, che se questa lettera fosse stata scritta non più tardi di 10 o 15 anni fa, quello che l'avesse scritta, e che forse è stato guardasigilli, alla mattina, avrebbe fatto partire l'incauto avvocato (come ne ho difesi io) per Ponza, oppure oltre Eboli, dove si è fermato Cristo. Ed allora, o signori, se questa è la verità, ritengo che, per la prima volta che ho l'onore di parlare avanti a voi, non abbia parlato invano, ritengo che questo mio intervento possa giovare a qualcosa. Ricordatevi che ho solo parlato in nome della giustizia, che ho abbracciato, in nome della giustizia che tutti noi dobbiamo abbracciare, a qualunque partito possiamo appartenere. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Priolo. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, invita il Governo a procedere col nuovo ordinamento giudiziario alla aggregazione dei tribunali di Locri e Palmi alla sezione della Corte di appello di Reggio Calabria, tenuto conto del voto decisivo ed unanime espresso, non solo dagli organi forensi dei due capoluoghi, ma dalle amministrazioni comunali di tutti i paesi dei due circondari, ambedue appartenenti alla provincia di Reggio Calabria.

« Tale aggregazione, oltre a consentire alla sezione della Corte di appello di Reggio Calabria un lavoro più sostanzioso e completo, imprime alla giustizia un ritmo di celerità e consente economie, data la breve distanza che separa i paesi dei due circondari (Locri e Palmi) dalla sede (Reggio Calabria) della Corte di appello.

« Invita inoltre il Governo a procedere alla ricostituzione in Polistena (provincia di Reggio Calabria), cittadina di 14.000 abitanti, della Pretura soppressa nel 1923 dal regime fascista per intrigo politico, tenendo particolar-

mente conto che in detta città esistono ampi locali per la sede della Pretura stessa nonchè il carcere mandamentale ».

PRESIDENTE. Il senatore Priolo ha facoltà di parlare.

PRIOLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il discorso testè pronunziato dal collega senatore Bruna, mi ha immensamente meravigliato. Egli ha detto di muovere dalla base dell'amministrazione della Giustizia, cioè dai giudici conciliatori, e, mentre noi tutti in questa Aula ci sforziamo di ricercare nelle pieghe del bilancio qualche milione, onde provvedere a tanti bisogni, che urgono per il buon funzionamento dell'ingranaggio giudiziario, il collega Bruna suggerisce al Ministro di dare uno stipendio anche ai giudici conciliatori.

L'onorevole Bruna, che ha dimostrato di essere un oratore forbito ed intelligente, ed a noi duole che abbia aspettato quattro lunghi anni prima di esordire in quest'Aula, ha fatto una richiesta, che per il momento in cui è stata avanzata — mi perdoni il collega — sa di irrisione, dati i modesti stanziamenti, che leggiamo nel bilancio della Giustizia.

In tre successive relazioni, quella del senatore Bo prima, del senatore De Pietro lo scorso anno, e quella odierna del collega Boeri risuona sempre una stessa nota tematica: « insufficienza di fondi, impossibilità quindi di retto funzionamento dell'organismo giudiziario, necessità di ulteriori sostanziosi aumenti ».

Il senatore Bo tre anni fa scriveva, ed è con le stesse parole, che il senatore Boeri comincia la sua relazione odierna: « da Porta Pia fino a Vittorio Veneto, ogni volta che il bilancio della Giustizia è venuto all'esame del Parlamento, sono risuonate nelle Aule delle due Camere le stesse discussioni, che hanno riecheggiato da quando il Parlamento della Repubblica nel maggio 1948 ha cominciato la sua vita ».

La relazione del senatore De Pietro, dello scorso anno, che io ho definito della rassegnazione, virtù teologale ...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È una virtù, ma non teologale.

PRIOLO. Comunque è una virtù, e lascio a voi democristiani di definirla; il senatore De Pietro, mentre prospettava quello che si sarebbe dovuto fare ai fini del retto funzionamento della Giustizia, concludeva che non si era fatto nulla o ben poco, ma che ad ogni modo era necessario rassegnarsi. E che dire della relazione ultima, quella del senatore Boeri, così sottile ed abile e che io definisco favorevolmente sfavorevole? (*Ilarità*).

Basta soltanto sfogliarla per accorgersi della sottile ironia demolitrice, di cui è tutta abilmente soffusa.

Gonzales, il francescano Gonzales, affermava testè: « bisogna fare il Consiglio superiore della Magistratura » ed esclamava con forza: « esso sarà fatto! ». Ma a me sembra, caro Gonzales, che questo Consiglio superiore della Magistratura stia diventando come l'Araba Fenice; e non solo il Consiglio superiore della Magistratura, ma anche tante altre fondamentali riforme, sancite dalla Costituzione, per la cui mancata realizzazione pronunziò parole severe la più grande autorità di questa Aula, il nostro amato Presidente. (*Approvazioni. Commenti*).

Il collega Gonzales leggeva l'articolo della Costituzione, che noi ben conosciamo, anche perchè abbiamo modestamente cooperato per la sua redazione, ma il valoroso collega doveva ricordare che nel discorso, tenuto in quest'Aula dal Guardasigilli precedente, vennero, sia pure in forma velata, avanzate delle riserve, in merito al Consiglio superiore, riserve, che molto impressionarono l'Assemblea.

È pur vero che nello scorso anno il ministro Zoli si espresse in maniera più concreta e positiva, dando assicurazioni tranquillanti, ma è già passato un anno ...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sette mesi.

PRIOLO. Onorevole Zoli, in sette mesi può farsi anche un figlio: va bene sette mesi, come dice lei, ed io mi augurerei che ne passassero soltanto ancora altri sette o che, comunque, prima della fine della legislatura la riforma richiesta potesse diventare un fatto compiuto: nutro però moltissimi e fondati dubbi e credo che questi miei dubbi siano condivisi, se non da tutti, da quasi tutti i colleghi di quest'Aula.

Facciamo ora una breve disamina dei vari capitoli del bilancio. L'anno scorso il senatore De Pietro diceva: « non si è potuto fare questo per mancanza di denaro, non si è potuto fare

quest'altro sempre per mancanza di denaro », ma si augurava che nell'esercizio successivo qualche miglioramento vi sarebbe stato. Cosa si è fatto invece? L'aumento del bilancio, ed è scritto nella relazione Boeri, è stato di appena 4 miliardi, somma questa stanziata per aumentare le retribuzioni ai magistrati e per dare ad essi quella indipendenza economica, che è premessa alla indipendenza morale.

Ora io, al contrario del collega Bruna, partendo dalla cima della piramide voglio giungere ...

PRESIDENTE. Vogliamo arrivare a Reggio Calabria? (*Ilarità*).

PRIOLO. Onorevole Presidente, indubbiamente io voglio arrivare ed arriverò a Reggio Calabria, alla mia bella città, che da anni chiede a mio mezzo, e non solo a mio mezzo, il soddisfacimento di una aspirazione onesta, legittima, sacrosanta! Ma mi consenta prima qualche altra breve considerazione di carattere generale su un bilancio, che è caro al mio cuore, perchè, prima che la politica mi riprendesse nelle sue spire, io esercitai, e non indegnamente e per lungo tempo, la professione forense. Orbene, per la riforma carceraria, il miglioramento degli istituti di pena, il trattamento ai detenuti, che cosa si è fatto?

L'onorevole Gonzales elogiava con nobili parole la relazione del collega Persico, che aveva presieduto la Commissione, alla quale aveva preso anche attivamente parte un mio valoroso compagno, l'onorevole Giua; e soggiungeva Gonzales che per quella relazione si era lavorato un anno intero; Persico, interrompendo, rettificava: « un anno e due mesi ».

Orbene, onorevole Boeri, nonostante questo lavoro lungo, faticoso, minuzioso, diligente, onesto, quanti milioni sono stati stanziati per i miglioramenti agli istituti di pena e per un ammodernamento del regime carcerario?

BOERI, *relatore*. Pochi!

PRIOLO. Pochi, pochissimi, e difatti, mentre l'onorevole Gonzales parlava, il senatore Azara, che riveste l'alta carica di Procuratore generale della suprema Corte della Repubblica e che quindi conosce il problema, di cui ci occupiamo, sussurrava sottovoce che per la soluzione del problema ci sarebbero voluti non pochi milioni, ma parecchi miliardi.

E consentitemi di ricordare gli interventi appassionati dello scorso anno, sia da parte dei colleghi Rocco e Persico, sia da parte di un uomo, cui mi legano vincoli di sangue, del collega e compagno Eugenio Musolino, il quale, avendo scontato lunghi anni di carcere, di cui due circa a Portolongone, elencava con semplicità, con commozione tutti i dolori, le miserie, le manchevolezze degli ambienti carcerari, dove sono costretti a vivere uomini, che, per quanto colpevoli di crimini, sono purtuttavia degli sventurati, e che la società non deve opprimere e mortificare, ma sforzarsi di redimere. (*Approvazioni*).

Ebbene che cosa ha fatto il Governo? Nulla o ben poco, e questo la relazione al bilancio autorevolmente attesta.

Un altro rilievo. Ieri, il senatore Macrelli chiedeva nel suo discorso di spostare taluni magistrati e funzionari di cancelleria dal Mezzogiorno per assegnarli nei tribunali del Nord, e non pensava che con questa richiesta egli depauperava i nostri Tribunali, ancora incompleti e particolarmente nella mia citta ...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il vecchio organico di Reggio è completo.

PRIOLO. Onorevole Ministro, cosa significa il vecchio organico? Io parlo del nuovo, parlo delle innumerevoli esigenze della giustizia nel mio paese, esigenze che non possono essere soddisfatte con l'attuale numero di magistrati e con i funzionari di cancelleria, assegnati in quella zona: ed in proposito ho qualche richiesta da fare per la mancanza di due consiglieri presso la sezione di Corte d'appello della mia città.

Ed allora, quando l'onorevole Macrelli chiede di mandare i magistrati del sud al nord, bestemmia, e non ho che rispondergli con amarezza: caro Macrelli, neanche il personale della Giustizia ci volete lasciare! (*Approvazioni. Commenti*).

Il collega Bruna, nel suo eloquente ed ornato intervento, affermava che esistono Preture in località, dove non se ne sente il bisogno. Ora noi non chiediamo al Ministro che siano mantenute quelle Preture, sarebbe sciocco il pretenderlo, ma la richiesta, che farò di qui a poco, è quella di istituire Preture e di completare Corti d'appello, dove il bisogno è sentito e le statistiche ne comprovano la necessità.

In materia di riorganizzazione di circoscrizioni giudiziarie il Ministro, conversando cordialmente stamane con me, diceva che il problema era quanto mai scabroso a risolversi e soggiungeva, non so se posso riferirlo...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì, sì, sì.

PRIOLO... soggiungeva che nel momento in cui fosse venuto al pettine il problema della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, egli avrebbe richiesto la collaborazione di una vasta Commissione parlamentare, sicuro anche che, ciò facendo, avrebbe riscosso il plauso dell'onorevole Conti per l'omaggio che il Potere esecutivo dimostrava verso il Potere legislativo.

Ed arrivando finalmente, onorevole Presidente, a Reggio Calabria, io chiedo ancora una volta che l'onorevole Ministro si compiaccia di disporre l'aggregazione alla Corte di appello della mia città dei due tribunali di quella provincia, situati nei circondari di Locri e di Palmi, tribunali in atto dipendenti dalla Corte di appello di Catanzaro.

Guardate, colleghi: Reggio Calabria è al centro della provincia omonima; al nord, a cinquanta chilometri appena, vi è il tribunale di Palmi, mentre a sud, ad una distanza di poco superiore vi è il tribunale di Locri: ripeto, ambedue nella stessa provincia.

Ora io so, caro Bruna, che oggi si viaggia con mezzi celerissimi ed anche con l'aeroplano, ma se popolazioni, avvocati, consigli dell'ordine, organizzazioni di ogni genere conclamano che essi intendono essere aggregati a Reggio, dato che questa è la soluzione naturale, perchè non soddisfare il legittimo loro desiderio?

Onorevole Ministro, soddisfacendo questa aspirazione non solo voi renderete la giustizia più celere, più spedita, ma consentirete a molti di coloro, parti, testimoni, interessati comunque nelle vicende giudiziarie d'Appello, di potere, recandosi a Reggio, capoluogo della loro provincia, invece che a Catanzaro, sbrigare eventualmente altre pratiche presso i vari uffici (Intendenza di finanza, Genio civile, Provincia, ecc.); cose, che a Catanzaro evidentemente non potrebbero fare.

E mi domando: perchè costringere tutta questa gente a recarsi a Catanzaro, sostituendo un viaggio breve, rapido, piano, agevole, con un viaggio lungo, disagevole, che importa cambiamenti di treni, che obbliga a servirsi anche della funivia per accedere alla città di Catanzaro?

Le pare giusto tutto questo, signor Ministro? Lasciando le cose in tal modo non sembra che ci sia da parte vostra una volontà di mortificare, di vittimizzare le popolazioni della mia provincia?

Ora ella sa, onorevole Ministro, che la Corte d'appello di Catanzaro ha in atto nove Tribunali aggregati ad essa: togliendone due e passandoli alla Corte di appello di Reggio quale danno si procura alla Corte d'appello di Catanzaro: quella Corte d'appello, che è purtroppo deficitaria nell'organico, e che quindi vede il lavoro accumularsi in maniera paurosa senza possibilità di rapido espletamento?

E poi ella lo sa, onorevole Ministro, che i magistrati assegnati colà recalcitrano o ci vanno con rammarico e che il nome di molti di essi tante volte resta solo sulla carta.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è vero, i magistrati ci vanno.

PRIOLO. Sì, ci vanno, perchè ella con la sua autorità si impone e fa bene, ma io le chiedo perchè non dare ad alcuni magistrati la possibilità di venire a Reggio; residenza indubbiamente più gradita, cosa che potrà e dovrà essere fatta allorchè la mia onesta richiesta sarà accolta?

Ella, onorevole Zoli, unisce insieme due qualità, di essere nato in Romagna, impulsivo, perciò e generoso, e di essere vissuto a Firenze, diplomatico quindi e machiavellico; ma mi si soggiunge che vi è in lei anche del sangue meridionale, di conseguenza lealtà, sincerità, rudezza; compia, perciò, questo gesto, che è di coraggio, ma soprattutto di giustizia.

È fin dal 1949 che io ho chiesto la soluzione del problema della Corte d'appello di Reggio ed ho fatto stampare in estratto il discorso, pronunziato allora; un opuscolo con la copertina rossa, che io riporto ogni volta alla tribuna, eccolo ancora qui fra le mie mani, per rileggere quanto allora dissi e che costituisce la viva aspirazione dei miei concittadini e delle popolazioni dei due circondari della provincia.

Le ricorderò che nel 1949 il ministro Grassi promise formalmente, e venne anche a Reggio dove ripetè l'assicurazione davanti ad una vasta Assemblea, composta dai rappresentanti

politici, amministrativi e professionali: purtroppo, la immatura scomparsa gli impedì di mantenere la promessa!

Ma un'altra cosa voglio qui rievocare, e che riguarda proprio l'attuale onorevole Guardasigilli: allorchè due anni or sono io discussi in questa Aula lo stesso problema, l'onorevole Zoli, dopo avermi ascoltato affettuosamente, disse che avevo perfettamente ragione, ed io di rimando formulai per lui l'augurio della sua assunzione a Guardasigilli, perchè così egli avrebbe finalmente risolto il problema, che tanto mi stava a cuore.

Ora Zoli è Guardasigilli; son sicuro che egli farà da Ministro quello che ha promesso da senatore: e se allora, congratulandosi con me fu sincero, e non aveva nessun motivo per non esserlo, darà oggi la riprova di questa sua sincerità e compirà così un'alta opera di giustizia.

L'altro problema di carattere locale riguarda la ricostituzione della Pretura di Polistena. Dissi tante volte, e lo ripeto ancora oggi, che essa fu soppressa dal regime fascista in odio agli abitanti di quella industre città di circa 20.000 abitanti, che ebbe il coraggio di resistere alle pressioni del regime e che oggi resiste alle pressioni, non vorrei dire quali, ma le dico, alle pressioni democristiane. (*Ilarità. Consensi*).

Comune di nobili tradizioni, soprattutto artistiche, Polistena è un paese dove la pittura, la musica, la poesia germogliano feconde in tutte le classi sociali, tanto da far dire che a Polistena sono tutti artisti.

Ebbene, onorevole Zoli, date anche a Polistena la soddisfazione che merita: direte così una parola di plauso e di incoraggiamento ad una eroica popolazione, che ha saputo resistere al tiranno, ed oggi chiede nel nuovo clima democratico la soddisfazione di una aspirazione legittima, anzi la restaurazione di un diritto, soppresso con la brutalità e con la violenza. (*Vivissimi applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Spallino. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Zelioli e Varaldo. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, ritenuto che ai fini di una rapida e retta giustizia è estremamente necessario, tra l'altro, che siano forniti ai Procuratori della Repubblica ed ai Pretori, in occasione di delitti che richiedono immediati sopraluoghi, sollecite indagini ed urgenti disposizioni, mezzi celeri;

rilevato che tra i vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia attualmente in discussione, manca un'apposita voce in proposito;

invita il Governo a provvedere perchè questa spesa sia inclusa almeno nel prossimo bilancio della Giustizia e nel frattempo fa vive raccomandazioni perchè sia consentita ai suddetti magistrati nei casi limiti di cui sopra, l'uso di tali mezzi ».

PRESIDENTE. Il senatore Spallino ha facoltà di parlare.

SPALLINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mantengo l'ordine del giorno, ma rinunzio a svolgerlo raccomandandolo alla benevolenza del Ministro. Sul bilancio della giustizia è stato detto tutto o quasi tutto, onorevole Presidente. C'è una opinione pessimista del mio caro amico senatore Bo, c'è un'opinione del senatore Priolo che si ricollega a quella di rassegnazione, come lui stessi l'ha chiamata, del senatore De Pietro, c'è un'opinione di quasi ottimismo del senatore Gonzales, c'è una opinione che io chiamo ottimista del relatore, il quale ha detto che se il bilancio della Giustizia non ha realizzato tutto quello che era nei voti, nelle aspirazioni, però molto ha fatto per accostare il sogno alla realtà. Quindi se queste sono le opinioni, evidentemente su questo bilancio della Giustizia è stato detto quasi tutto. Molto tuttavia ci sarebbe ancora da dire, ma la realtà è una sola: che la giustizia è un problema di uomini e un problema di mezzi. Quarantatre miliardi, me lo consenta il Guardasigilli, non sono sufficienti alla retta amministrazione della giustizia. Tuttavia è stato fatto molto; è inutile elencare le leggi votate perchè l'onorevole Gonzales le ha già elencate e mi sembra che ci avviciniamo ad una normalizzazione, a qualche cosa di concreto per dare effettivamente delle leggi così come l'opinione pubblica, la Nazione le vogliono. Quindi, onorevole Guardasigilli, cerchiamo di fare qualche cosa di più per questa giustizia soprattutto per gli uomini, e lo state facendo, ve ne do atto, attraverso i concorsi. Per i mezzi nella relazione non si dice

molto e qui tutti ne hanno lamentato la deficienza oltre quella di magistrati, di cancellieri e di segretari di procura. Diamo a questa giustizia perciò oltre quella forma esterna di cui parlava il senatore Bruna (certi magistrati adoperano la loro carta da scrivere e financo le macchine per scrivere proprie) anche mezzi adeguati. Uno di questi mezzi, è indicato nel mio breve ordine del giorno.

In sostanza voglio concludere questo mio brevissimo intervento dichiarando che non è soltanto Iddio che ha bisogno di uomini, ma è anche la giustizia che ha bisogno di uomini e ha bisogno di mezzi e a questi mezzi sono sicuro che il Guardasigilli provvederà.

PRESIDENTE. Non essendovi altri inscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

**Annunzio di interpellanza.**

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MOLINELLI, *Segretario*:

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se in conformità alle dichiarazioni fatte in Parlamento ed a voti delle categorie interessate, il Governo intende, in occasione della scadenza del Trattato di pesca con la Jugoslavia, compiere tempestivamente i passi necessari per la revisione di esso e, in caso affermativo, di quali clausole del Trattato stesso il Governo si impegna a sostenere la modificazione nell'interesse della pesca nazionale (431).

RAVAGNAN, MERLIN Angelina, LANZETTA, FLECCHIA, GIACOMETTI.

PRESIDENTE. Questa interpellanza sarà svolta nella seduta che il Senato determinerà, sentiti il Governo e l'interpellante e senza discussione.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOLINELLI, *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a sua conoscenza quanto è stato pubblicato dal « Giornale d'Italia », edizione del pomeriggio del 22 aprile 1952, e cioè se conosce la lettera aperta che l'avvocato professore Alfredo De Marsico ha indirizzato al presidente della Corte d'assise di Roma, dottor Guarnera, destinato a presiedere il dibattimento nel processo d'appello Lo Verso. E, in caso positivo, se non ritenga non solo inconsueta, ma addirittura sconveniente la forma piuttosto irriguardosa, e velatamente minacciosa, usata alla vigilia del processo, da parte di un difensore che, invece di avvalersi dei mezzi consentiti dal Codice di procedura penale in materia di ricusazione e di astensione, pubblicamente offende, non solo la persona del presidente, ma tutta la Magistratura, nonchè tutta la nobilissima Sicilia; potendosi pensare che per ragioni di amicizie e conoscenze, o peggio per il fatto solo di essere siciliano, un magistrato non possa rendere serena giustizia in processi che riguardano comunque la Sicilia ed i siciliani.

Per conoscere infine quali provvedimenti intenda attuare perchè la indipendenza della Magistratura non soffra attacchi di nessun genere, neppure da parte di difensori qualificati, che sentono tutta la responsabilità del loro altissimo sacrosanto compito, e che tale compito però non devono sminuire con attacchi a magistrati chiamati a giudicare (2051-*Urgenza*).

SPALLINO, ZELIOLI, VARALDO.

Al Ministro del commercio con l'estero, per sapere se non ritenga opportuno vietare la libera importazione delle acqueviti di vino e dei liquori francesi, fino a quando non verrà consentita la importazione in Francia dei corrispondenti prodotti italiani (2052).

LOVERA, TOMÈ, TAFURI.

*Interrogazioni*
*con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'interno, per conoscere la ragione per cui nella provincia di Pavia non sono state indette le elezioni per la nomina

del Consigliere provinciale nella circoscrizione di Casal Gerola vacante da quasi un anno (2233).

CORTESE.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: poichè in risposta 22 corrente a mia interrogazione concernente il nuovo edificio postale di Prato si narra che questo non viene per ora costruito perchè il comune di Prato non ne ha ancora approvato il progetto, malgrado che l'Amministrazione postale vi abbia apportate varianti, domando:

1) se il progetto, prima e dopo le varianti, rispetti o no le norme del regolamento edilizio di Prato e le regole da osservarsi in relazione all'ambiente in cui l'edificio dovrà sorgere;

2) se è vero che, dopo le varianti, il progetto attribuisce all'edificio un'altezza maggiore di quella che prevedeva prima delle varianti, utilizzando però la maggior cubatura non pei servizi postali ma per abitazioni;

3) se è vero che, dopo le varianti, il progetto prevede, pel casellario, uno spazio in cui potranno trovar posto solo 250 caselle e cosa l'Amministrazione pensa di affermazioni secondo cui in Prato ne occorrerebbero almeno 500, dati i caratteri della città;

4) se è vero che, dopo le varianti, il progetto riserva soli mq. 67,80 al locale, unico, destinato ad ufficio del direttore, archivio, segreteria e controllo, mentre il progetto, prima delle varianti, riservava a tali servizi uno spazio di mq. 120,80; ed in caso affermativo come ritenga giustificabile questa variazione;

5) se è vero che, dopo le varianti, il progetto riserva solo mq. 21,90 agli spogliatoi e servizi igienici, mentre il progetto, prima delle varianti, riservava a tali servizi uno spazio di mq. 65,32; ed in caso affermativo come ritenga giustificabile anche questa variazione;

6) quali sono le ragioni per le quali la facciata del nuovo edificio viene prevista sulla via Pomeria anzichè, come parrebbe logico, sulla piazza San Marco (2234).

BISORI.

Al Ministro dell'interno, perchè non si prolunghi ancora il ritardo nell'accreditamento alla prefettura di Udine dei fondi necessari a pagare l'indennità di caro pane per il quarto trimestre dell'esercizio finanziario 1949-50 e il terzo e quarto trimestre dell'esercizio 1950-51; e per sapere come giustifichi tale condannevole carenza degli organi amministrativi centrali verso le categorie più bisognose (2235).

GORTANI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere — prendendo occasione dal recente investimento mortale, ultimo di una lunga serie — se non creda finalmente giunto il momento di eseguire l'indispensabile rettifica della strada statale n. 13 (Pontebbana) in corrispondenza dell'abitato di Portis (Venzone), evitando la strozzatura in curva che dà luogo troppo spesso a gravi incidenti (2236).

GORTANI.

**Svolgimento di interrogazione.**

SPALLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLINO. Credo che l'onorevole Ministro di grazia e giustizia non abbia alcuna difficoltà a rispondere, anche brevissimamente, in questa seduta alla mia interrogazione con richiesta di urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, può rispondere immediatamente all'interrogazione del senatore Spallino?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia allora nuovamente lettura dell'interrogazione con richiesta di urgenza presentata dai senatori Spallino, Zelioli e Varaldo.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a sua conoscenza quanto è stato pubblicato dal " Giornale d'Italia ", edizione del pomeriggio del 22 aprile 1952, e cioè se conosce la lettera aperta che l'avvocato professore Alfredo De Marsico ha indirizzato al Presidente della Corte d'assise di Roma, dottor Guarnera, destinato a presiedere il dibattito nel processo d'appello Lo Verso. E, in caso positivo, se non ritenga non solo inconsueta, ma addirittura

sconveniente la forma piuttosto irriguardosa e velatamente minacciosa, usata alla vigilia del processo, da parte di un difensore che, invece di avvalersi dei mezzi consentiti dal Codice di procedura penale, in materia di ricusazione e di astensione, pubblicamente offende non solo la persona del Presidente, ma tutta la Magistratura, nonchè tutta la nobilissima Sicilia; potendosi pensare che per ragioni di amicizie, conoscenze, o peggio per il fatto solo di essere siciliano, un magistrato non possa rendere serena giustizia in processi che riguardano comunque la Sicilia ed i siciliani.

« Per conoscere infine quali provvedimenti intenda attuare perchè la indipendenza della Magistratura non soffra attacchi di nessun genere, neppure da parte di difensori qualificati, che sentono tutta la responsabilità del loro altissimo e sacrosanto compito e che tale compito però non devono sminuire con attacchi a magistrati chiamati a giudicare » (2051-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho letto la lettera del professore Alfredo De Marsico, lettera aperta, pubblicata sul « Giornale d'Italia », indirizzata al Presidente della Corte di assise di Roma, con stupore e, desidero aggiungere, con doloroso stupore.

È completamente fuori di ogni norma, a mio avviso anche di correttezza, la pubblicazione di una lettera di tale tenore. Quella lettera è una mancanza di riguardo e, dirò di più, costituisce un'offesa ad un magistrato e, attraverso il magistrato, alla Magistratura. Io non posso quindi non deplorarla. E il mio dolore in tanto è maggiore in quanto si tratta di un avvocato qualificato, di un maestro di diritto, lo riconosco, il quale, appunto perchè maestro, avrebbe maggiormente l'obbligo di osservare il diritto, ed anche di persona che, sia pure in altro tempo, ha ricoperto la carica di Ministro della giustizia.

Il Ministro non ha possibilità di prendere provvedimenti in questo caso. Non mancherò però di segnalare il fatto al Consiglio nazionale forense, affinchè esso esamini quali possano essere i provvedimenti che in un caso simile possono essere presi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spallino per dichiarare se è soddisfatto.

SPALLINO. Ringrazio l'onorevole Ministro della risposta della quale mi dichiaro soddisfatto. Era apportuna e necessaria questa precisazione proprio alla vigilia di un processo che interesserà l'opinione pubblica. I magistrati debbono rispondere solo davanti alla legge e soprattutto davanti alle loro coscienze senza paura e senza speranze. La loro coscienza che li obbliga a rispondere a Dio di quanto essi giudicano, deve costituire l'unica preoccupazione di ogni magistrato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2143).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 117, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente modificazioni al regime fiscale dell'imposta di fabbricazione per taluni filati (2238).

2. Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 118, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente il ripristino delle agevolazioni fiscali temporanee straordinarie per la distillazione del vino (2239).

3. Provvedimenti in favore dei territori montani (2054-*Urgenza*).

4. Riordinamento di ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'Aeronautica (1654-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

5. Miglioramenti economici al clero congruato (2244) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti aerei regolari tra

l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile, concluso a Roma il 25 gennaio 1951 (2066) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo provvisorio di trasporto aereo fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia, concluso a Roma il 23 dicembre 1950 (2068) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Autorizzazione alla spesa di lire 60 milioni per la partecipazione dell'Italia al Fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite (1772).

9. Norme integrative circa l'ordinamento dell'Istituto superiore di Sanità (1948).

10. MACRELLI ed altri. — Provvedimenti a favore della Associazione nazionale vittime civili di guerra (2053).

11. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

12. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Turchia, concluso ad Ankara il 17 luglio 1951 (2185).

13. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo ai cimiteri di guerra, concluso a Roma, a mezzo scambio lettere, il 20 giugno 1950 (2186).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Discussione di disegno di legge rinviata (*per abbinamento a disegno di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

La seduta è tolta (ore 20,55).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DCCCIII SEDUTA (23 APRILE 1952)

# RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BELTRAND ed altri. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno ai fini del miglior potenziamento e per scopi scientifici di studio, assegnare la concessione della piscicoltura nel torrente Orco, dalle sue origini alla diga del lago di Ceresole Reale, all'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso che ha presentato regolare domanda il 4 maggio 1951, protocollo n. 58–X/1/2 e che per gli scopi fissati dal suo statuto è indubbiamente il più adatto pel buon uso della concessione e per assicurare la costruzione degli impianti ittiogenici di incubazione e delle vasche di stabulazione sinora mai realizzata.

E ciò, per queste considerazioni, in deroga alle preferenze disposte dall'articolo 3 del decreto ministeriale 14 gennaio 1949.

Il diritto di piscicoltura sul lago di Ceresole Reale è attualmente in «concessione provvisoria» all'Azienda Elettrica Municipale di Torino (subconcessionaria del comune di Torino). La concessione regolare è scaduta il 16 giugno 1949 (2138).

RISPOSTA. — Si precisa che l'Azienda Elettrica municipale di Torino ha limitato la richiesta della concessione di piscicoltura nel torrente Orco al solo bacino artificiale di Ceresole, in quanto sul torrente esiste un diritto patrimoniale di pesca dello Stato.

Il suddetto bacino artificiale è stato realizzato dall'Azienda, con uno sbarramento del torrente Orco, su terreno espropriato dall'Azienda medesima.

Non sussistono, allo stato attuale, comprovati motivi per non dare esecuzione alla norma del decreto ministeriale 14 gennaio 1949 (articolo 3, comma 2°), con la quale viene riconosciuta una preferenza alle ditte esercenti bacini artificiali nelle concessioni a scopo di piscicoltura.

Si fa, inoltre, presente, che l'Azienda ha fatto eseguire semine e si è anche impegnata a rilasciare ogni anno 75 permessi gratuiti ai pescatori muniti di regolare licenza.

Questo Ministero, comunque, ha interessato della questione il Prefetto di Torino perchè esprima il proprio parere, previa valutazione del programma di attività che si propongono di svolgere rispettivamente l'Azienda elettrica municipale e il Parco nazionale Gran Paradiso.

*Il Ministro*
FANFANI.

---

BERLINGUER. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda revocare le intimazioni di sfratto contro le 40 famiglie degli stabili di via Guglielmo Massaia 39, alla Garbatella (Roma), e quelle contro moltissime altre povere famiglie di lavoratori e di pensionati di altri stabili dell'Amministrazione postelegrafonica, pure in Roma, tenendo conto della eccezionale deficienza di abitazioni della Capitale e della condizione tristissima in cui verrebbero a trovarsi tanti cittadini fra i quali molti vecchi, bimbi e ammalati (2025).

RISPOSTA. — Occorre premettere che le case economiche dell'Amministrazione postale e telegrafica sono state costruite non soltanto come provvidenza a favore del personale nel campo degli alloggi, scopo per cui soccorrono le cooperative edilizie e gli altri Enti e Istituti creati a tale scopo, ma anche nell'interesse dell'Amministrazione per l'al-

loggio del dipendente personale in connessione con le esigenze di servizio, con particolare riguardo al personale che, trasferito da una ad altra sede per le necessità dell'Amministrazione stessa, non avesse la possibilità di sistemarsi nella nuova residenza, sia per penuria di alloggi, sia per l'alto costo delle locazioni, spesso sproporzionato alle possibilità economiche degli impiegati trasferiti.

Comunque, le disposizioni vigenti in materia (regio decreto-legge 30 dicembre 1926, numero 2243) stabiliscono tassativamente che le abitazioni di cui si tratta spettano in concessione soltanto al personale in attività di servizio, e che le medesime debbono essere lasciate libere entro tre mesi dalla data del provvedimento di cessazione dal servizio attivo, o sei mesi dalla morte dell'impiegato beneficiario.

Dette disposizioni hanno infatti avuto integrale e pacifica attuazione sino all'ultima guerra.

Senonchè, nella difficile situazione seguìta alla cessazione delle ostilità, è avvenuto che impiegati collocati a riposo, i quali, come sopra detto, avrebbero dovuto lasciare liberi entro tre mesi gli alloggi di servizio di cui fruivano, ed estranei i quali nell'ultimo periodo della guerra o nell'immediato dopoguerra avevano abusivamente occupato alloggi temporaneamente vacanti, ovvero avevano ottenuto una coabitazione dagli assegnatari di diritto, detengono ancora oggi un rilevante numero di alloggi nelle varie città della Repubblica, senza far nulla per procurarsene altri e restituire all'Amministrazione quelli irregolarmente occupati

La conseguenza di siffatto stato di cose è che l'Amministrazione, la quale fra l'altro non ha ancora potuto riprendere le costruzioni di altre case economiche per indisponibilità di mezzi, non è in grado di trasferire il proprio personale dalle sedi aventi eccedenza di assegno a quelle che ne sono deficitarie, con grandissimo nocumento dei servizi.

Non potendosi ulteriormente tollerare tale stato di cose, pregiudizievole per gli stessi utenti dei servizi postali e telegrafici, l'Amministrazione è stata costretta a notificare lo fratto amministrativo a tutti gli inquilini delle proprie case economiche, non in regola con le disposizioni di legge.

Lo sfratto notificato, potrà anche essere un titolo di facilitazione per procurarsi un'altra sistemazione.

*Il Ministro*
SPATARO.

---

BERLINGUER. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se gli consti che alcuni funzionari direttivi del suo Dicastero, sia della istruzione tecnica sia dell'istruzione classica siano soliti convocare nei loro uffici, e durante le ore di servizio, capi di istituti di istruzione media media per indurli ad aderire alla D.I.R.S.T.A.R.T. di cui essi sono massimi esponenti e se, date le loro specifiche funzioni nei confronti del personale della scuola, non ritenga che l'opera di detti funzionari costituisca una forza di pressione morale verso i dipendenti che può anche far dubitare del sorgere di una qualche animosità verso quelli, fra costoro, che non aderiscano all'invito (2147).

RISPOSTA. — I funzionari del Ministero della pubblica istruzione che rivestono cariche direttive nella D.I.R.S.T.A.R.T. sanno ben distinguere la loro attività sindacale dall'esercizio delle loro funzioni amministrative, per cui è da escludere che abbiano convocato nei propri uffici capi di istituto, al fine di esercitare su di essi pressioni per sollecitarne l'adesione alla D.I.R.S.T.A.R.T.

Notizie di stampa recentemente apparse in proposito sono, quindi, prive di qualsiasi fondamento.

*Il Ministro*
SEGNI.

---

BISORI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1° se sia vero che sono stati stanziati 250 milioni di lire per una galleria transappenninica sulla strada statale Porrettana e che i lavori saranno iniziati entro due mesi;

2° su quali fondi lo stanziamento – che necessariamente preluderebbe e molti maggiori stanziamenti, indispensabili per mettere compiutamente in essere la galleria anzidetta – sia stato operato;

3° come, perchè e da chi sia stata ritenuta preferibile – fra le varie soluzioni prospettate per migliorare le comunicazioni stradali transappenniniche, soluzioni che è temibile non possano, per ragioni finanziarie, venire affrontate cumulativamente – quella della galleria porrettana, mentre è noto quanto siano dispendiose, rischiose e incomodo le gallerie stradali, e mentre prevale fra i tecnici ed i trasportatori l'opinione che le soluzioni da prescegliere nell'interesse generale sono quelle che prevedono miglioramenti o trasformazioni nelle comunicazioni stradali per il naturale valico di Montepiano (2115).

RISPOSTA. — Nessun finanziamento è stato disposto per la costruzione di una galleria transappenninica da inserire nella strada statale n. 64 « Porrettana » nè per altre opere del genere.

Pertanto la notizia di un presunto inizio dei lavori relativi entro due mesi è del tutto infondata.

Vi è di vero, invece, la circostanza che il 12 giugno 1951 venne presentata da vari deputati una proposta di legge (distinta col n. 1995) intese ad autorizzare a cura diretta dello Stato (e quindi dell'A.N.A.S.) la costruzione di un tratto di autostrada con interposta galleria fra Signorino e Spedaletto per eliminare il Valico della Collina sulla strada statale n. 64 con una spesa da autorizzare di lire 1.350.000.000, ripartite in quattro esercizi finanziari.

All'articolo 3 di tale proposta era anzi previsto che per l'esercizio 1951–52 si sarebbe dovuto provvedere alla quota d'onere a carico del bilancio dell'A.N.A.S. sui fondi già assegnatile sul capitolo 43.

La variante a cui si riferisce detta proposta venne esposta in un progetto di massima fatto redigere dall'Amministrazione provinciale di Pistoia nell'aprile 1950.

Con l'occasione si fa presente che in ogni caso sta di fatto che nel bilancio 1951–52 dell'A.N.A.S. – capitolo 43 – non vi sarebbe alcuna possibilità di reperire i detti 300 milioni. Se lo si volesse fare per il 1952–53 bisognerebbe tenerne conto in sede di bilancio preventivo il che per ora non si è fatto.

*Il Sottosegretario di Stato*
CAMANGI.

BOSCO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in considerazione anche del depauperamento del patrimonio artistico nazionale in conseguenza della guerra, non ritenga di dare istruzioni agli uffici dipendenti nel senso di non accordare, o quanto meno di ridurre al minimo, il permesso di esportazione di opere d'arte (2134).

RISPOSTA. — Il Ministero ritiene che le preoccupazioni dell'onorevole interrogante sul depauperamento del patrimonio artistico in conseguenza della guerra non siano fondate su elementi di fatto positivi poichè, per quanto riguarda le raccolte dello Stato, salvo qualche caso eccezionale, non si devono lamentare perdite che abbiano determinato un danno veramente grave al patrimonio artistico.

Pertanto non si giustifica neanche la richiesta di riduzione, o addirittura il divieto dei permessi di esportazione: sono infatti prescritte tassative e precise garanzie dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089, intese ad assicurare il normale svolgimento delle funzioni di tutela affidate agli Uffici di esportazione, funzioni che sono più particolarmente descritte nel regolamento 30 gennaio 1913, n. 363 tuttora in vigore.

Gli oggetti che vengono presentati per l'esportazione sono in ogni ufficio esaminati da una Commissione composta di almeno tre esperti, scelti in genere tra il personale di ruolo delle Sovrintendenze, i quali devono verificare il valore dell'opera e stabilire se possa esportarsi, se se ne debba proporre l'acquisto al Ministero o altrimenti imporre il veto all'esportazione.

Queste disposizioni sono state ritenute sempre valide e sufficienti per il funzionamento dei servizi di esportazione ed è escluso che possano sfuggire agli uffici oggetti di alto pregio perchè questi, come si è detto, o vengono senz'altro acquistati dal Ministero allo stesso prezzo denunciato dall'esportatore in base alla facoltà di acquisto attribuitagli dalla legge, oppure ne viene senz'altro vietata l'esportazione.

Infatti molti acquisti sono stati effettuati negli ultimi anni presso gli Uffici di esportazione a prezzi assai convenienti, il pubblico avrà anzi la possibilità di vedere le opere acquistate perchè queste saranno prossimamente esposte in una mostra a palazzo Barberini

insieme alle opere donate allo Stato negli ultimi anni.

E quanto ai veti per l'esportazione valga per tutti quello imposto sulla «Pietà» Rondanini. D'altra parte non è da escludere che un maggior rigore nell'applicazione delle norme vigenti, potrebbe favorire l'attività per la esportazione clandestina e quindi raggiungere dei risultati assolutamente contrari a quelli che l'Amministrazione si prefigge. Tuttavia si assicura che saranno emanate opportune disposizioni affinchè sia intensificata la vigilanza sulla esportazione anche ai fini di una maggiore esattezza nella valutazione delle opere presentate.

*Il Ministro*
SEGNI.

---

BUIZZA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga necessario provvedere alla costruzione di abitazioni per i propri dipendenti in servizio attivo, i quali non possono trovare alloggio nelle case costruite per essi dall'Amministrazione, come di diritto loro spetta, perchè i colleghi collocati a riposo non sloggiano. Il disagio è tanto più grave nei centri che, come Brescia, ebbero non solo notevoli distruzioni belliche, ma continuano ad avere, nonostante una intensa ripresa edilizia, un indice di affollamento notevole come risulta anche dall'ultimo censimento (2009).

RISPOSTA. — Nella impossibilità, per ragioni di bilancio, di riprendere la costruzione delle case economiche per i postelegrafonici, questo Ministero ha fatto e continua a fare tutto quanto è possibile per sovvenire almeno alle più urgenti ed immediate necessità del personale e del servizio.

Infatti ha costruito e sta ancora costruendo, nelle sedi ove maggiormente è sentito il bisogno, alloggi I.N.A.-Casa, fruendo dei contributi versati dai propri dipendenti; ha stipulato con la gestione I.N.A.-Casa una convenzione in base alla quale il personale postelegrafonico può concorrere anche all'assegnazione degli alloggi costruiti dalla gestione predetta; ha in corso trattative con l'I.N.C.I.S. per ottenere che il personale postelegrafonico sia ammesso all'assegnazione degli alloggi amministrati da quell'Ente; ha provveduto infine a lavori di restauro e di adattamento per approntare alloggi di servizio, che hanno contribuito a migliorare talune situazioni locali; ha appoggiato presso il Ministero lavori pubblici l'accoglimento di domande di contributi presentate da cooperative di postelegrafonici.

Ora che il pareggio del bilancio è stato raggiunto, l'Amministrazione dei postelegrafonici si propone di ottenere l'assegnazione di fondi per case economiche, di portata tale da assicurare nel volgere di alcuni esercizi finanziari una sufficiente disponibilità di alloggi per il proprio personale.

Allorquando ciò sarà posibile attuare, anche le esigenze dei postelegrafonici di Brescia saranno tenute nella dovuta considerazione.

*Il Ministro*
SPATARO.

---

CANALETTI GAUDENTI. – *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, in base all'articolo 17 della legge 14 febbraio 1952 per l'assistenza a favore dei profughi, nell'aliquota del 15 per cento degli alloggi che saranno costruiti ed abitabili a partire dal 1° gennaio 1952, sono compresi anche gli alloggi che gli Istituti delle Case popolari assegneranno in affitto con patto di futura vendita (2151).

RISPOSTA. – In applicazione della legge 2 luglio 1949, n. 408, il Ministero dei lavori pubblici assegna in ciascun esercizio finanziario agli Istituti per le case popolari, a norma dell'articolo 1 della citata legge 408, un contributo in misura costante per 35 anni su una somma che varia in genere per ogni esercizio finanziario, a seconda delle disponibilità di bilancio.

In genere viene stabilito che almeno un terzo della suaccennata spesa venga impiegato nella costruzione di immobili separati, comprendenti unicamente alloggi da assegnare in locazione con patto di futura vendita e di riscatto, in base agli articoli 2 e 3 del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 1029.

L'assegnazione degli appartamenti anzidetti non viene fatta coi soliti sistemi discrezionali valutativi, più o meno in uso nei vari Istituti per le case popolari, ma essi vengono assegnati in base alle norme previste dal succitato decreto legislativo, che stabilisce, tra l'altro, il diritto di assegnazione in base alla priorità della domanda presentata.

E appunto per questo, trattandosi di un pubblico concorso, che gli I.C.P. non hanno facoltà di effettuare assegnazione in maniera diversa, salvo che per essi non vengano emanate delle speciali disposizioni legislative che, nel caso particolare, dovrebbero riguardare i profughi, i mutilati, ecc., intese a coordinare l'articolo 17 della nuova legge assistenziale con le disposizioni della legge 2 luglio 1949 n. 408 e del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 1029.

*Il Sottosegretario di Stato*
BUBBIO.

---

CAPPELLINI. – *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere: 1° se non ravvisi profonda contraddizione fra l'affermazione contenuta al settimo punto della lettera del 6 marzo n. 703 di Gabinetto in risposta alla interrogazione del sottoscritto n. 2104, là dove si afferma, per la San Lorenzo in Zolfinelli di Urbino, « che cinque sondaggi hanno confermato lo isterilimento in profondità del giacimento », e le esplicite dichiarazioni fatte dai dirigenti della Società Montecatini all'interrogante, – amministratore delegato ing. Giustiniani e Capo del Servizio minerario ing. Rostan – nel corso del colloquio del mese di novembre u. s. avvenuto negli uffici della stessa Montecatini a Milano, durante il quale, in modo particolare l'ing. Rostan, ebbe a precisare in maniera inequivocabile che su tre sondaggi a quell'epoca portati a termine, uno di essi aveva dato esito « fortemente positivo »;

2ª se non ravvisi l'urgente necessità di disporre una accurata inchiesta per accertare quanto il sottoscritto afferma, dando in pari tempo incarico a dei valenti tecnici minerari del Ministero di controllare, sul posto, l'esito dei sondaggi, interrogando gli operai e i tecnici che hanno eseguito le perforazioni, nonchè il sindaco e i membri autorevoli del « Comitato cittadino per la rinascita dell'industria zolfifera », una delegazione qualificata la quale fu a suo tempo ricevuta dall'onorevole Sottosegretario di Stato del Ministero dell'industria e del commercio;

3° se non ritenga consigliabile ed urgente disporre nuove perforazioni, affidandole questa volta all'E.Z.I. nella zona orientale (i cinque sondaggi eseguiti dalla Montecatini sono tutti avvenuti nella zona occidentale « ritenuta non economicamente coltivabile o sterile ») della miniera di San Lorenzo in Zolfinelli ove relazioni di tecnici autorevoli dello stesso Ministero affermano « la mineralizzazione della zona orientale appare estendersi notevolmente »;

4° se non ravvisi la necessità di affidare all'E.Z.I. il compito di riaprire la vecchia miniera ove è risaputo che nel sottosuolo della San Lorenzo in Zolfinelli esiste dell'ottimo minerale in notevole quantità, facendo beneficiare l'E.Z.I. degli stanziamenti di cui alla legge 12 agosto 1951, n. 748, onde dare a questo ente dello Stato la possibilità di riaprire la miniera stessa (2177).

RISPOSTA. — In ordine all'interrogazione sopra trascritta, si comunica, per i singoli punti, quanto segue:

1° Le informazioni fornite dallo scrivente in risposta alla precedente interrogazione della S. V. On.le e relative all'esito dei sondaggi eseguiti dalla Soc. Montecatini a seguito del permesso di ricerca per zolfo nel campo minerario « San Lorenzo in Zolfinelli », in comune di Urbino, sono state tratte da rapporti di servizio del competente Ufficio minerario e confermate da accertamenti eseguiti *in loco*.

Esse, pertanto, sono considerate da questo Ministero le sole attendibili.

2° Non si ravvisa la necessità della inchiesta proposta dalla S. V. On.le, in quanto la Società Montecatini ha già rinunciato al permesso di ricerca in questione, per cui è in corso il relativo provvedimento formale di accettazione.

3° Il programma di ricerche che l'E.Z.I. dovrà compiere sia in Sicilia sia nelle altre regioni d'Italia trovasi attualmente allo studio di una apposita Commissione istituita da que-

sto Ministero. Si ritiene, comunque, probabile che la zona di San Lorenzo in Zolfinelli venga compresa tra quelle che dovranno essere interessate dal rilevamento geologico, e, se del caso, da prospezioni mediante sondaggi.

4° È evidente che la riapertura della vecchia miniera San Lorenzo in Zolfinelli è collegata all'esito degli studi di cui al precedente punto; tuttavia si deve escludere che l'E.Z.I. o altri possano beneficiare, per la suddetta miniera, dei finanziamenti disposti con la legge 12 agosto 1951, n. 748, poichè il termine utile per la presentazione delle domande, prescritto dall'articolo 4 della legge n. 748, sopra citata, è scaduto fin dal mese di dicembre 1951.

In conclusione, si precisa alla S. V. On.le che appena sarà stato perfezionato il decreto ministeriale di cui al precedente punto 2, l'area del permesso concernente la zona mineraria « San Lorenzo in Zolfinelli » sarà libera da ogni vincolo minerario e, quindi, disponibile all'iniziativa di terzi o dell'E.Z.I., qualora intendessero riprendere le ricerche nella zona in parola ed accertare se esiste l'opportunità di eseguire nuovi sondaggi in altri punti del medesimo campo minerario.

*Il Ministro*
CAMPILLI.

---

CARMAGNOLA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se alle segnalazioni del Consiglio dell'Ordine avvocati e procuratori di Torino sulle conseguenze derivanti dal constatato disservizio di quella Pretura abbia provveduto e in quale modo, ad eliminare il denunciato grave stato di cose che danneggia il regolare svolgersi delle pratiche di competenza di quell'organo giudiziario (2176).

RISPOSTA. — Riguardo alla Sua interrogazione, mi pregio comunicarle che, con decreti in corso, si è provveduto a destinare alla pretura di Torino cinque magistrati.

Appena le condizioni del personale lo consentiranno, non si mancherà di completare l'organico del detto ufficio giudiziario.

*Il Ministro*
ZOLI.

CASO. – *Ai Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici.* — Premesso che molti comuni della provincia di Caserta si sono avvalsi delle leggi vigenti per installare impianti di illuminazione elettrica e di corrente industriale, impianti di illuminazione che oggi sono considerati alla stregua di qualunque altro servizio di pubblica utilità, e che hanno finalizzato dopo due anni di attesa le relative pratiche per ottenere i mutui della Cassa depositi e prestiti, e li hanno ottenuti in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589; premesso che la Società meridionale di elettricità e la Società elettrica della Campania, invitate ad eseguire gli impianti, rifiutano di accedere alle richieste dei Comuni non perchè i Comuni medesimi non vogliano riconoscere i legittimi interessi di una società privata, ma invece perchè le suddette società, notoriamente monopolistiche, impongono alle amministrazioni comunali interessate condizioni inaccettabili – l'interrogante domanda di conoscere come i Ministeri competenti intendano tutelare il buon diritto delle popolazioni che desiderano finalmente essere illuminate non solo dalla luce elettrica, ma da una superiore luce di maggiore giustizia (1631).

RISPOSTA. — Vari Comuni della provincia di Caserta hanno in corso pratiche di mutuo e richieste di contributi statali ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la realizzazione di impianti elettrici per la pubblica illuminazione.

Non risulta, tuttavia, che esistano controversie per la stipula di contratti di fornitura di energia elettrica o di appalti del pubblico servizio di illuminazione.

Difficoltà, invece, sono sorte fra Comuni e Società fornitrici di energia elettrica per quanto riguarda la proprietà degli impianti ed il versamento del contributo a fondo perduto alle Società elettriche.

Ciò si è verificato particolarmente per i Comuni più piccoli e bisognosi ammessi ai benefici di cui all'articolo 10 della citata legge 3 agosto 1949, n. 589, i quali, mancando della necessaria attrezzatura tecnica per progettare, costruire, gestire ed effettuare la manutenzione degli impianti elettrici, sono stati costretti a rivolgersi, per l'attuazione dell'opera,

alle società distributrici di energia elettrica le quali subordinano l'esecuzione dei lavori al versamento, da parte dei Comuni interessati, di somme a fondo perduto.

Per ovviare a tali difficoltà questo Ministero ha provveduto a diramare a tutti gli uffici di questa amministrazione apposita circolare riservata con la quale si consente che la corresponsione del contributo, di cui all'articolo 10 della legge 3 agosto 1949, n. 589, possa ammettersi, non soltanto per l'esecuzione delle opere di proprietà dei Comuni, ma anche, in casi particolarissimi, per le somme che a questi sono richieste dalle società fornitrici di energia elettrica quale compenso a fondo perduto per la realizzazione degli scopi, purchè il detto compenso rappresenti soltanto una parte della spesa riconosciuta ammissibile per la costruzione degli impianti.

*Il Sottosegretario di Stato*
CAMANGI.

---

DI ROCCO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di accogliere l'istanza degli abitanti del «rione Cappuccini» del comune di Salemi tendente all'apertura nel rione suddetto di un ufficio postale succursale o quanto meno ad ottenere la consegna dei pacchi a domicilio e la distribuzione della corrispondenza col doppio giro giornaliero.

A prescindere dall'elevato numero degli abitanti che raggiungono la cifra di tre mila, il rione Cappuccini non può più considerarsi zona campestre essendosi ormai riunito al centro principale del Comune con le costruzioni che sono sorte da quarant'anni a questa parte (2146).

RISPOSTA. — In proposito l'assicuro che, in seguito alla sua segnalazione in merito alla richiesta degli abitanti del rione Cappuccini del comune di Salemi, ho disposto che siano effettuati immediati accertamenti sull'opportunità, in relazione al prevedibile traffico, di istituire colà una ricevitoria postale succursale, o quanto meno di estendere a tale zona il recapito dei pacchi a domicilio e di istituirvi un secondo giro per la distribuzione della corrispondenza.

Poichè i detti accertamenti debbono essere effettuati rilevando il traffico medio in un periodo piuttosto lungo (qualche settimana), mi riservo di comunicargliene l'esito appena possibile.

*Il Ministro*
SPATARO.

---

FALCK. – *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere i motivi che hanno indotto l'A.Ca.I. ad ordinare in Germania il macchinario per la centrale termoelettrica di Carbonia allorchè l'industria meccanica italiana è perfettamente attrezzata, tanto vero che, in vista della sicura ordinazione, una nota ditta tedesca (Steinmüller) interpellò una Ditta italiana per una sub-commessa di parti di caldaie e materiale elettrico.

Nè vale invocare differenze di prezzo perchè alle ultime fasi delle trattative le imprese italiane non parteciparono. Ciò è di grave nocumento anche morale all'estero: allorquando la concorrenza italiana vi si presenta sente obiettare che in Italia non si riesce a spuntare ordini (1814).

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione sopratrascritta si comunicano alla S. V. On.le notizie seguenti:

Nel quadro del riordinamento generale dei propri impianti, la Società Carbonifera Sarda progettò anche la costruzione di una centrale termoelettrica di 60.000 Kw che avrebbe dovuto essere acquistata negli Stati Uniti, con finanziamento E.R.P.

La installazione della suddetta centrale avrebbe dovuto utilizzare il minuto del Sulcis, con la previsione di un assorbimento di circa 250 mila tonnellate all'anno ed avrebbe dovuto erogare 30.000 Kw di potenza installata ad un costruendo impianto di produzione di concimi azotati.

Il finanziamento E.R.P. richiesto per la centrale in questione ammontava a dollari 6.500.000, ma, per carenza di fondi, non venne accordato. Conseguentemente la Carbosarda, presentatasi la possibilità di prestiti in lire, inoltrò domanda di finanziamento per un importo di circa quattro miliardi, di cui lire 3.168.000.000

destinati all'acquisto di macchinario ed attrezzature per detta centrale, installata su due gruppi da 30.000 Kw ciascuno, e limitò, successivamente, la propria richiesta per una centrale ad un solo gruppo di 30.000 Kw, il cui finanziamento, appoggiato sul FLAM II veniva ridotto a lire 1.850.000.000.

Nell'attesa della concessione del finanziamento predetto l'A.Ca.I. cui è affiliata la Carbosarda si rivolse alle ditte italiane per conoscere quali impianti completi fossero stati da loro costruiti con le caratteristiche dell'impianto previsto e da quanti anni detti impianti fossero in funzione.

Poichè nessuna delle ditte interpellate fornì i richiesti chiarimenti, stante, per altro, l'indirizzo dato dal Ministero sulla esclusione dell'importazione di centrali elettriche di potenza inferiore ai 60.000 Kw, trattandosi di macchinario producibile in Italia, l'A.Ca.I. richiese i preventivi ad alcune ditte italiane tra cui l'Ansaldo, la quale, solamente presentò un preventivo incompleto nella parte dei motori, dei comandi, dei servizi ausiliari ecc. mentre la Breda presentò un preventivo per le sole caldaie anch'esso incompleto per le tubazioni.

Gli organi competenti, intanto, avevano subordinata l'attuazione dell'iniziativa ad una preventiva intesa fra la Carbosarda e la Società elettrica sarda circa la distribuzione della energia elettrica prodotta con la nuova centrale. Essendo riuscito impossibile raggiungere l'accordo con la Società predetta, la A.Ca.I. presentò una terza domanda di finanziamento sul fondo sterline (F.A.S.), per l'acquisto di due gruppi da 30.000 Kw per l'importo di un milione e 915 mila sterline. La concessione del prestito sterline, come è noto, esclude la possibilità di rivolgersi ad operatori fuori dell'area della sterlina, per cui la A.Ca.I., tramite la rappresentanza diplomatica italiana assunse informazioni presso l'industria inglese, con risultato, però, pienamente negativo. Pertanto, dovette rivolgere istanza al C.I.R. per l'acquisto fuori dell'area della sterlina presso industrie tedesche di una centrale termoelettrica completa e funzionante da 60.000 Kw, su due gruppi turboalternatori da 30.000 Kw, con quattro caldaie.

Il contratto fu, quindi, concluso con la Ditta Siemens Schuckertwerke di Erlangen e questo Ministero ottenne che fosse inserito in detto contratto una clausola che fa obbligo a tale Casa di subcommettere ad aziende italiane specializzate una parte dei materiali sino alla concorrenza del 22–25 per cento dell'importo complessivo della fornitura. Nonostante che la pratica attuazione dell'impegno predetto, sottoscritto dalla Siemens, risulti ostacolata per motivi di ordine economico, tra i quali la difficoltà derivante fra i prezzi richiesti dalle ditte italiane per le subforniture e quelli delle ditte tedesche, per cui la Siemens stessa non intenderebbe accollarsi gli oneri maggiori che ne derivano, questo Ministero ha tenuto fermo il proprio punto di vista in merito e si ha fiducia di pervenire ad una soluzione favorevole di detta questione.

Si assicura, intanto, che questo Ministero avrà cura di seguire la pratica in parola e darne, a tempo opportuno, ulteriori notizie alla S. V. On.le.

*Il Ministro*
CAMPILLI.

---

GASPAROTTO. – *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere per quali motivi sia stata preferita una ditta privata ad un'azienda di pubblico interesse e precisamente all'Azienda tramviaria municipale di Bergamo, nella concessione della linea automobilistica Bergamo–Ponteranica–Sorisole, tanto più che la seconda è in grado di soddisfare le esigenze del servizio facendo fruire al pubblico la comodità delle fermate intermedie di Ponteranica, Ponte Secco, via Ruggeri, crocevia di Valtesse, Marconi, Stabilimento S.A.C.E., Borgo Santa Caterina, Crocevia Pignolo, via Torquato Tasso, Centro Bergamo, mentre la corriera in concessione alla ditta privata non può servire il pubblico in nessuna delle fermate intermedie sopra indicate, salvo quelle di Borgo Santa Caterina (2152).

RISPOSTA. — La istituzione dell'autoline Sorisole–Ponteranica–Bergamo è stata determinata dalla riconosciuta necessità di collegare in modo rapido e diretto con Bergamo, la zona compresa tra Sorisole e Ponteranica,

allo scopo di evitare agli operai e viaggiatori ordinari, residenti nella zona stessa, di compiere circa quattro chilometri con mezzi propri per raggiungere la ferrovia Valle Seriana.

Per la concessione della linea sono state presentate domande dalla ditta Paiardi e dalla Azienda Municipalizzata di Bergamo.

Le richieste, se sostanzialmente erano dirette alla realizzazione degli stessi fini, contenevano, però, proposte differenti per quanto attiene alle caratteristiche ed alle modalità di effettuazione del servizio.

Infatti la ditta Paiardi proponeva la istituzione di un autoservizio extraurbano da effettuarsi con programma di esercizio di tre coppie di corse giornaliere ed una coppia di corse festive, corrispondenti alle richieste delle Autorità locali, con tariffa di lire 10 viagg/Km. con la riduzione del 40 per cento per gli operai e con l'impiego di materiale rotabile di tipo extraurbano e di media capienza, adatto alle strade da percorrere.

L'Azienda municipalizzata, invece, pur proponendo un programma di esercizio di sei coppie di corse feriali e quattro festive, esuberanti, però, riguardo alle esigenze del traffico da servire, aveva chiesto di realizzare il collegamento da istituirsi mediante il prolungamento a Sorisole del servizio urbano Bergamo–Ponte Secco, offrendo di conseguenza di impiegarvi gli stessi autobus di tipo urbano già in servizio nella linea in sua concessione; autobus non idonei tecnicamente all'espletamento di linee a carattere extraurbano.

Inoltre l'Azienda municipalizzata proponeva l'applicazione di tariffe meno favorevoli sulla base pure di lire 10 a viagg/Km. ma senza prevedere alcuna riduzione a favore degli operai.

Pertanto l'Amministrazione, nel decidere circa la scelta della impresa cui accordare la relativa concessione, considerato che all'Azienda municipalizzata non poteva essere riconosciuto alcun titolo di preferenza in quanto la istituenda linea non presentava, per le distinte finalità, rapporti di finitimità con il servizio urbano Bergamo–Ponte Secco, ha ritenuto di dover preferire la ditta Paiardi per le proposte più rispondenti agli scopi ed alle caratteristiche del servizio, dalla medesima formulate.

È infine da tener presente che, ove fosse stata preferita la domanda dell'Azienda municipalizzata, il prolungamento del servizio urbano a Sorisole avrebbe modificato il carattere del servizio stesso da urbano in extraurbano, con la conseguenza che l'Azienda avrebbe perduto tutte le facilitazioni di carattere fiscale e con la prevedibile ulteriore conseguenza di un aggravio tariffario per il pubblico.

Altro inconveniente che sarebbe derivato dall'accoglimento della domanda dell'Azienda municipalizzata è dato dal fatto che il servizio a carattere urbano si svolge forzatamente con una certa lentezza per cui la finalità del nuovo collegamento, e cioè di assicurare agli abitanti di Sorisole rapide comunicazioni con Bergamo sarebbe stato in parte frustrato.

Nessun pregiudizio, infine, può derivare al pubblico dal fatto che la concessione attribuita all'Impresa Paiardi contiene il divieto di servizio locale tra la stazione Ponteranica e Bergamo, dato che tale divieto non esclude la facoltà di effettuare servizio in tutti i centri intermedi di Ponte Secco, via Ruggeri, crocevia di Valtesse, Marconi, Stabilimento S.A.C.E., Borgo Santa Caterina, via Tasso, purchè si tratti di viaggiatori diretti a Sorisole o provenienti da Sorisole.

*Il Ministro*
MALVESTITI.

---

GERVASI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se la Società concessionaria dei pubblici telefoni della provincia di Arezzo ha il diritto di negare l'utenza del telefono a circa 200–250 cittadini del capoluogo, i quali da mesi la richiedono senza poterla ottenere a causa della mancanza di disponibilità di numeri.

Nella ipotesi che alla Società concessionaria derivi (come il sottoscritto crede) l'obbligo di soddisfare ad ogni richiesta di utenza del telefono, da parte di Enti e cittadini, il sottoscritto chiede quali urgenti provvedimenti l'onorevole Ministro intenda prendere per far cessare un danno non indifferente a numerosi cittadini di Arezzo (2133).

RISPOSTA. — La Società telefonica concessionaria, per mettersi in grado di accogliere

tutte le domande di impianto telefonico nella città di Arezzo, ha già progettato un ampliamento di 300 numeri in quella centrale telefonica, con i conseguenti sviluppi di rete.

Peraltro l'ampliamento stesso non potrà avere un'attuazione immediata sia perchè le Ditte costruttrici richiedono, in genere, lunghi termini per la consegna dei materiali, sia perchè il montaggio, per la parte dei materiali di centrale che debbono essere trasferiti da altri impianti, è subordinato all'ultimazione di altri lavori in corso.

Assicuro comunque che la mia Amministrazione non mancherà di effettuare ogni possibile intervento e stimolazione presso la Società concessionaria affinchè l'aspirazione dei cittadini di Arezzo (che risultano peraltro aver richiesto il telefono in numero di 190, e non di 200–250) possa essere al più presto esaudita.

*Il Ministro*
SPATARO.

---

GORTANI (FANTONI). – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando e come intende di risolvere l'annosa questione relativa alle moltissime domande di premio d'incoraggiamento per nuove costruzioni edilizie che, presentate in tempo dagli aventi diritto, giacciono tuttora inevase negli uffici del Genio civile.

Si ricorda che ad una nostra interrogazione sullo stesso argomento, fin dal 4 febbraio 1950, venne risposto che il Ministero era perfettamente consapevole della questione sollevata, e che essendo esauriti i fondi stanziati col decreto legislativo presidenziale 8 maggio 1947, n. 399 aveva portato sul problema «il suo più attento esame per quei provvedimenti che potranno essere adottati».

Si chiede pertanto di conoscere il risultato di tale esame (1858).

RISPOSTA. — La concessione dei premi d'incoraggiamento in base alla legge 8 maggio 1947, n. 399 e successive modifiche e integrazioni è stata sospesa perchè i fondi all'uopo stanziati sono esauriti.

Tuttavia questo Ministero ha prospettato a quello del Tesoro l'opportunità di una ulteriore assegnazione di fondi. Ma il predetto Dicastero ritenendo che i contributi previtsi nel citato decreto legislativo non possano costituire per la loro esigua entità (corrispondendo infatti ad una aliquota inferiore al 5 per cento dei costi di costruzione) uno stimolo efficace per l'incremento dell'attività edilizia, ha dato parere sfavorevole all'accoglimento della proposta in considerazione della necessità che i fondi statali vengano impiegati in attività che giustifichino le erogazioni stesse.

Questo Ministero ha nuovamente insistito e sono attualmente in corso al riguardo ulteriori trattative con la Presidenza del Consiglio e col Ministero del tesoro, dopo di che, ove gli organi competenti convengano nelle proposte che sono avanzate, sarà predisposto un apposito schema di disegno di legge.

*Il Sottosegretario di Stato*
CAMANGI.

---

GRISOLIA – *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

1° se e quali nocumenti abbiano provocato o in atto provochino – agli effetti economici e finanziari e, in particolare, con riferimento al volume della circolazione monetaria ed all'ammontare sempre crescente delle anticipazioni in moneta nazionale che vengono eseguite dalla Banca d'Italia all'Ufficio italiano dei cambi – i seguenti dati di fatto in materia di scambi e cambi con l'estero;

*a*) la differenza che, da tempo, intercorre tra la quotazione ufficiale della sterlina inglese, che al 22 gennaio 1952 era di lire 1.749,75, e la quotazione massima del mercato libero di lire 1.600;

*b*) la differenza che, da tempo, intercorre tra la quotazione ufficiale del dollaro medio. U.S.A. che al 22 gennaio 1952 era di lire 624,91 e la quotazione massima del mercato libero di lire 688;

2° quale efficacia bisognerà attribuire in avvenire – con riferimento alle predette differenze di quotazioni che, peraltro, significano svalutazione della sterlina inglese e rivalutazione del dollaro U.S.A. – all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio

dello Stato 28 febbraio 1947, n. 1347, modificato dall'articolo 4 del decreto legislativo 19 settembre 1949, n. 632;

3° se e quali provvedimenti di urgenza il Governo ritiene di dover adottare per ovviare ai gravi inconvenienti di cui sopra (2076).

RISPOSTA. — In merito a quanto richiesto dall'onorevole senatore interrogante si premette che l'attuale quotazione ufficiale della sterlina in Italia è determinata sulla base del rapporto di 2,80 rispetto al dollaro, stabilito dalla Banca d'Inghilterra, e tutti gli Accordi internazionali stipulati dal Regno Unito contemplano tale base di parità.

Nel mercato italiano non ufficiale, come d'altronde in quello di tutti gli altri Paesi, le quotazioni della sterlina sono di fatto rapportate a quelle del dollaro sulla base di un rapporto che non è quello di 2,80, ma alquanto inferiore; si cita, ad esempio, il rapporto tra le due valute nel mercato non ufficiale di alcuni Paesi, nel dicembre 1951:

| | |
|---|---|
| Italia | 2.396 25 |
| Svizzera | 2.535 |
| Francia | 2.408 75 |
| Grecia | 2.403 75 |
| Belgio | 2.417 5 |
| Argentina | 2.387 5 |
| Danimarca | 2.396 25 |
| Olanda | 2.416 25 |
| Brasile | 2.433 75 |
| Portogallo | 2.512 5 |
| Israele | 2.467 25 |
| Uruguay | 2.398 75 |

Le quotazioni della sterlina al mercato italiano non ufficiale, ad eccezione del settembre 1949, ottobre 1950, dicembre 1950, gennaio 1951, sono state costantemente inferiori alle quotazioni ufficiali determinate in conformità dell'articolo 2 del decreto legislativo 28 febbraio 1947, n. 1347, modificato dall'articolo 4 del decreto legislativo 19 settembre 1949, n. 632, ed il divario tra le due quotazioni esisteva anche prima dei citati provvedimenti.

Non può affermarsi che la differenza tra le due quotazioni sia in diretta relazione con la bilancia dei pagamenti in quanto prendendo, per esempio, ad esame il periodo luglio 1950–dicembre 1951, si nota che in periodo di bilancia passiva dei pagamenti tra l'Italia e l'area sterlina la quotazione non ufficiale di detta valuta è stata talvolta inferiore a quella ufficiale, e viceversa in periodi di bilancia attiva.

In quanto poi ai nocumenti che possono derivare alla circolazione monetaria ed all'ammontare delle anticipazioni della Banca d'Italia in relazione alla segnalata differenza tra quotazione ufficiale e quotazione sul mercato libero della sterlina, si deve rilevare che il fenomeno presenta aspetti positivi e negativi.

Poichè anche a voler considerare come negativi gli aspetti chiamati in causa per quanto concerne il volume di circolazione monetaria ed ammontare anticipazioni, c'è per contro il volume delle esportazioni che è direttamente collegato non tanto alla quota del cambio quanto alla possibilità di scambi correnti e senza ostacoli.

Indipendentemente da questo giudizio di valutazione resta il fatto principale che numerosi accordi di carattere internazionale sia multilaterali che bilaterali (fondo monetario, U.E.P., accordo con l'Inghilterra) non dànno la facoltà unilaterale all'Italia di rompere le cross–rate verso alcuni Paesi soltanto.

Poichè infine i vantaggi che l'Italia ritrae dalla sua partecipazione a tali accordi sono di entità certamente di gran lunga superiore ai particolari riflessi negativi, il Governo non ritiene, nell'interesse della nostra economia di addivenire a denuncia di accordi che di questo sistema generale costituiscono parte importantissima.

Circa la differenza che si nota tra le quotazioni ufficiali e quelle non ufficiali del dollaro degli Stati Uniti, si osserva che il fenomeno esiste in tutti i Paesi nei quali esiste il controllo dei cambi il quale, è opportuno ricordarlo, adempie alla precipua funzione di far acquisire agli Organi di controllo la maggior quantità possibile di valuta pregiata proveniente dal regolamento delle partite attive della bilancia dei pagamenti, allo scopo di destinarla ad acquisti essenziali nella stessa area di valuta pregiata, ad inderogabili necessità finanziarie, oppure ad utilizzi in periodi di emergenza.

Le differenze tra le due quotazioni del dollaro in Italia sono tra le minori riscontrate in quasi tutti gli altri mercati esteri ove esiste, beninteso, il controllo dei cambi, come risulta dall'allegato prospetto, ed esse riflettono, in linea di massima, la scarsezza di tale valuta.

Può affermarsi che il divario tra esse due quotazioni del dollaro U.S.A. sia largamente influenzato dalla quantità di valuta sottratta alle Autorità di controllo e conseguentemente, tenendo presente quanto dianzi accennato, si ha ragionevole motivo di ritenere che le quantità di dollari sottratte al controllo italiano siano fra le più basse rispetto a quelle di altri Paesi.

Concludendo, il divario di cui è questione è soggetto ad oscillazioni in più od in meno causate da fattori contingenti e non sempre controllabili in via unilaterale.

Infine non si vede quale particolare nocumento sulla circolazione monetaria e sull'ammontare delle anticipazioni possa avere la differenza segnalata fra la quotazione del dollaro U.S.A. nel mercato ufficiale e nel mercato libero.

Premesso quanto sopra, si può concludere in merito a quanto richiesto dell'onorevole senatore interrogante ai punti 2 e 3 che piena efficacia continuano ad avere le disposizioni suindicate, fino a quando l'evoluzione della situazione economica e monetaria internazionale non ne consigli, nell'interesse dell'economia italiana, una revisione che allo stato attuale appare, ripetesi, assolutamente inopportuna.

*Il Ministro*
LA MALFA.

QUOTAZIONE DI MERCATO LIBERO, FATTA UGUALE A 100 QUELLA DEL MERCATO UFFICIALE.

| PAESI | Gennaio | Febbraio | Marzo | Aprile | Maggio | Giugno | Luglio | Agosto | Settem. | Ottobre | Novem. | Dicembre |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Lisbona | 102,26 | 103,65 | 100,00 | 100,34 | 100,00 | 100,41 | 100,34 | 100,41 | 100,69 | 101,04 | 100,86 | 101,21 |
| Parigi | 111,71 | 111,42 | 110,57 | 111,42 | 108,57 | 106,57 | 108,57 | 112,57 | 117,71 | 124,85 | 127,42 | 120,00 |
| Roma | 123,20 | 110,40 | 109,76 | 107,20 | 105,28 | 103,52 | 103,84 | 104,96 | 107,52 | 111,20 | 111,52 | 109,92 |
| Bruxelles | 104,00 | 104,50 | 106,50 | 104,60 | 103,80 | 105,50 | 106,80 | 106,80 | 106,60 | 110,80 | 111,00 | 108,00 |
| Amsterdam | 108,15 | 111,84 | 112.89 | 110,00 | 114,47 | 113,15 | 109,47 | 111,84 | 110,52 | 112,10 | 110,78 | 111,31 |
| Zurigo | 100,00 | 100,23 | 100,69 | 100,69 | 100,69 | 101,16 | 100,00 | 101,16 | 100.00 | 100,00 | 100,00 | 100,00 |
| Praga | 900,00 | 850,00 | 940,00 | 970,00 | 940,00 | 900,00 | 880,00 | 920,00 | 980,00 | 1.200.00 | 1.300,00 | 1.300,00 |
| Varsavia | 687,50 | 675,00 | 662,50 | 687,50 | 637,50 | 112,50 | 550,00 | 575,00 | 593,75 | 631,25 | 650,00 | 637,50 |
| Budapest | 349.57 | 343,22 | 338,98 | 370,76 | 347,45 | 330,50 | 309,92 | 317,79 | 322,03 | 330,50 | 343,22 | 351,69 |
| Bucarest | 300,00 | 286,66 | 276,66 | 333,33 | 313,33 | 300,00 | 286,66 | 296,66 | 300,00 | 310,00 | 333,33 | 343,33 |
| Sofia | 385,96 | 359,64 | 350,87 | 403,50 | 368,42 | 350,87 | 333,33 | 342,10 | 350,87 | 385,96 | 403,50 | 403,50 |
| Mosca | 706,25 | 662,50 | 643,75 | 700,00 | 650,00 | 575,00 | 537,50 | 562,50 | 575,00 | 612,50 | 625,00 | 625,00 |

LOCATELLI. – *Al Ministro della difesa.* — Il Ministro del tesoro, e specialmente il Sottosegretario di Stato per le Pensioni di guerra, in molte lettere dirette ai senatori, che sollecitano giustamente pensioni arretrate, rispondono di frequente: *è stato sollecitato più volte il Distretto militare per il rilascio del foglio matricolare, o il nulla osta di prigionia, ecc.*

Ad evitare che il diritto a pensione, consacrato dalla morte o dal sangue o dalla malattia, non sia – come vogliono giustizia e umanità – ingiustamente ritardato, propongo che il Ministero della difesa imponga ai Distretti un termine (quindici giorni o un mese) per le risposte. Questo sistema delle lungaggini ostacolanti un diritto non può essere più oltre tollerato (2092).

RISPOSTA. — Questo Ministero, pienamente consapevole della necessità di accelerare al massimo il rilascio dei documenti militari necessari all'istruzione delle pratiche di pensione di guerra, ha sempre seguìto la questione con il più vivo interessamento facendo quanto in suo potere per ottenere un più rapido disbrigo di tali pratiche sia mediante la semplificazione della necessaria procedura, sia aumentando il personale assegnato ai distretti militari ed agli Uffici sanitari.

Infatti, anche con recenti circolari, questo Ministero ha richiamato l'attenzione degli Enti dipendenti sulla particolare importanza della questione e sulla necessità di adottare tutti i possibili accorgimenti atti a consentire una sempre più rapida definizione delle pratiche di cui trattasi.

Nonostante ogni buon volere, non è però sempre possibile aderire con la desiderata sollecitudine alle richieste degli interessati. Ciò soprattutto quando si debbano ricostituire *ex novo* posizioni matricolari incomplete o del tutto inesistenti, in seguito alla distruzione parziale o totale degli archivi dei distretti (in particolare di quelli centro meridionali), il che comporta un difficile, lungo e delicato lavoro di ricostruzione dei documenti andati dispersi o distrutti.

In considerazione di ciò non si ritiene opportuno imporre, come richiesto dall'onorevole interrogante, un termine per il rilascio dei documenti in questione, termine che nei casi suddetti i distretti, malgrado ogni buon volere, non potrebbero osservare.

Si assicura, comunque, che questo Ministero ha provveduto a richiamare nuovamente i distretti militari sull'importanza della questione e a impartire opportune disposizioni perchè, nei casi di cui trattasi, i richiedenti – enti o privati – vengano subito informati delle difficoltà che si oppongono al disbrigo della pratica.

*Il Ministro*
PACCIARDI.

---

LOCATELLI. – *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non creda giusto assegnare un congruo sussidio all'Opera Pia Castiglioni di Milano, fondata nel 1836, e che, nel Convitto di Cormano (Milano), ricovera « gratuitamente » 60 fanciulle abbandonate, delle quali 23 appartenenti a famiglie colpite da eventi bellici.

(L'anno scorso, su mia proposta, il Ministero accordò un milione: ora tutte le spese sono aumentate e quel sussidio dovrebbe essere almeno raddoppiato) (2162).

RISPOSTA. — Dalla data di concessione della sovvenzione di lire 1.000.000 (6 marzo 1951) non risulta pervenuta al Ministero nessuna domanda da parte dell'Opera Pia Castiglioni.

*Il Sottosegretario di Stato*
BUBBIO.

---

LOCATELLI. – *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quale motivo è stato traslocato « d'ufficio » il segretario capo di terza classe Tassoni Aldo, da Asola ad Eraclea, mentre il sindaco democristiano di Asola professor Lenti l'ha classificato ultimamente (per l'anno 1951) « ottimo », funzionario di elette doti intellettuali e professionali, cittadino incensurato, e ben meritevole d'accedere ai gradi superiori del suo ruolo (2163).

RISPOSTA. — Si premette che non è ancora pervenuta la nota di qualifica per l'anno 1951 che sarebbe stata attribuita al segretario comunale Tassoni Aldo dal Sindaco di Asola. Infatti, solo recentemente sono stati distru-

buiti alle Prefetture i modelli per l'attribuzione delle note stesse ai segretari comunali e provinciali.

In ogni caso, non vi è alcun rapporto tra le note di qualifica e i trasferimenti, che possono essere disposti per esigenze obiettive di servizio.

Infine, come risulta da lettera del Sindaco di Eraclea, la destinazione del segretario comunale Tassoni Aldo ad Eraclea è stata sollecitata dagli Amministratori e gradita dal Tassoni stesso, il quale in precedenza aveva ripetutamente chiesto il trasferimento da Asola.

*Il Sottosegretario di Stato*
BUBBIO.

---

LOCATELLI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere se i maestri, già iscritti al fondo pensioni comunale, collocati a riposo dopo il 1° ottobre 1948 con le norme di cui all'articolo 7 del progetto di legge n. 935, avranno riliquidata la pensione per intero dallo Stato, oppure se quest'ultimo riliquiderà la sola quota statale secondo l'articolo 14 della legge n. 221 dell'aprile 1949. In tal caso la quota comunale non riliquidata sarà corrisposta sempre dallo Stato? E il Comune è tenuto a perequare la sua quota, nella misura già adottata per i suoi dipendenti in pensione? (2164).

RISPOSTA. — In applicazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1066 – ora in corso di ratifica da parte del Parlamento – ai maestri elementari spetta dal 1° ottobre 1948 il trattamento di quiescenza dei dipendenti civili di ruolo dello Stato.

Le relative norme di attuazione sono contenute nel disegno di legge n. 935, approvato dal Senato ed ora all'esame, in sede deliberante con il n. 1902, della IV Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati.

La materia riguardante il pagamento delle pensioni ai maestri, ad onere ripartito tra Stato e Comuni autonomi, che forma oggetto dell'interrogazione, è regolata dagli articoli 7 e 16 del citato disegno di legge. L'articolo 7, concernente i casi di cessazione dal servizio a partire dal 1° ottobre 1948 in poi, stabilisce che il pagamento dell'intero trattamento di quiescenza viene effettuato dallo Stato, salvo rivalsa verso i Comuni delle quote a loro carico. E l'articolo 16, riguardante invece i casi di cessazione dal servizio anteriore al 1° ottobre 1948, stabilisce che lo Stato, a partire da tale data, effettua il pagamento della propria quota e di quella facente carico al Comune – salvo rivalsa – nell'ammontare di essa che risultava al 30 settembre 1948, cioè nello stesso ammontare che veniva anticipato dal Monte pensioni soppresso dal 1° ottobre 1948.

Con i successivi miglioramenti ai trattamenti di quiescenza dei pensionati statali, come quelli di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 221, decorrenti dal 1° novembre 1948, di cui alla legge 4 gennaio 1951, n. 307, decorrenti dal luglio 1950 e quelli in corso di esame da parte del Parlamento, in tutti i casi di pensioni ad onere ripartito tra Stato e Comuni, compresi quelli di cui si tratta, riguardanti i maestri elementari, lo Stato riliquida e paga soltanto gli aumenti riferibili alla sua quota. D'altra parte, i Comuni, in relazione a quanto viene disposto con l'articolo 14 del disegno di legge, n. 2113, già approvato dalla Camera dei deputati ed ora in corso d'invio per per l'esame del Senato, concernente miglioramenti ai trattamenti di quiescenza degli Istituti di previdenza, sono tenuti a concedere, sulle quote a loro carico, miglioramenti identici a quelli stabiliti a favore dei pensionati di detti Istituti, prima con legge 21 novembre 1949, n. 914, a decorrere dal 1° novembre 1948 e poi con il disegno di legge medesimo, a decorrere dal 1° luglio 1950.

*Il Ministro*
SEGNI.

---

MARANI. – *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere le ragioni per cui l'esito del concorso per l'inquadramento del personale dipendente dalla Camera di commercio e industria di Reggio Emilia, indetto in base alla legge dell'aprile 1948, n. 588, ed espletato alla fine del maggio decorso, non è stato a tutt'oggi reso noto (2128).

RISPOSTA. — I concorsi per titoli, banditi a seguito del decreto legislativo 24 aprile 1948,

n. 588, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 giugno 1948, n. 128, sono in corso di espletamento presso l'apposita Commissione prevista dal decreto legislativo sopracitato, la quale ha dovuto prendere in esame un notevole numero di concorrenti per ciascuna delle Camere di commercio e per i posti dei vari gruppi: *A*, *B* e *C*.

La procedura di detti concorsi, come appare anche dai relativi bandi, comprende le seguenti fasi:

1° operazioni preliminari effettuate dalle singole Camere interessate per la raccolta dei documenti e la relativa trasmissione delle pratiche alla Commissione;

2° esame dei documenti da parte della Segreteria della Commissione ed eventuale regolarizzazione di essi;

3° operazioni proprie della Commissione giudicatrice per l'esame delle singole posizioni dei concorrenti e la proposta della formazione della graduatoria per ciascun concorso di gruppo *A*, *B* e *C* della Camera di commercio interessata;

4° approvazione della graduatoria mediante apposito decreto ministeriale che viene pubblicata negli albi della Camera di commercio ed è, quindi, soggetta ad eventuali opposizioni degli interessati nel termine di quindici giorni;

5° dopo la pubblicazione e, qualora non vi siano state opposizioni, la Camera di commercio può procedere alla nomina dei candidati dichiarati vincitori.

Poichè la procedura per l'espletamento dei concorsi è indubbiamente complessa, ne consegue che la nomina viene ad effettuarsi a notevole distanza di tempo dalla data di presentazione dei documenti. Ciò determina la possibilità del verificarsi nei candidati della perdita di taluno dei requisiti richiesti e, come spesso è accaduto, il rinvio, al riesame della Commissione, dei concorsi per opposizione dei candidati avverso la graduatoria ministeriale.

Atteso che i casi di opposizione sono stati, nel passato, di una percentuale veramente elevata, questa Amministrazione è venuta nella determinazione di effettuare ulteriori indagini prima di procedere all'approvazione delle graduatorie. Tali indagini sono intese ad accertare appunto la conservazione nei candidati dei requisiti posseduti già all'atto della presentazione dei documenti; ciò ad evitare le opposizioni alla graduatoria stessa, opposizioni che, come sopra detto, fanno rinviare al riesame della Commissione nuovamente il concorso con evidente notevole perdita di tempo.

Si assicura, quindi, per quanto riguarda la Camera di Reggio Emilia che appena ultimate le indagini in corso si provvederà ad ad inviare alla stessa le graduatorie approvate, dandone nel contempo notizia alla S. V. On.le.

*Il Ministro*
CAMPILLI.

---

MERLIN Angelina. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave atto di violenza di cui fu vittima in Francavilla al Mare, il 7 marzo scorso la bimba decenne Laura Tignelli di Nicola, abitante nel villaggio dell'U.N.R.R.A. 19, per opera di certo Marcelli Giuseppe detto Icilio, non nuovo ad imprese del genere.

Arrestato, su denuncia del padre della piccola vittima, fu, pochi giorni dopo, rimesso in libertà, dal locale maresciallo dei carabinieri, tra la indignata sorpresa dell'intero Paese (2189).

RISPOSTA. — In relazione alla sua interrogazione, mi pregio comunicarle che il Marcelli Giuseppe, arrestato il 7 marzo 1952 ed imputato di atti di libidine in danno della bimba decenne Laura Tignelli, non fu rimesso in libertà dal maresciallo dei carabinieri di Francavilla al Mare, ma venne posto in libertà provvisoria dal Procuratore della Repubblica di Chieti con suo provvedimento del 13 marzo.

Il Pubblico Ministero ha già richiesto nei confronti del Marcelli la citazione a giudizio dinanzi al Tribunale.

*Il Ministro*
ZOLI.

---

NACUCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, del*

*bilancio, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — In provincia di Lecce è stato eccessivamente ridotto l'ettaraggio per la coltivazione del tabacco e, di conseguenza, sono state eccessivamente ridotte le concessioni.

Comprendono tutti – meno i dirigenti del Monopolio – che con tale provvedimento si provoca automaticamente un considerevole aumento della disoccupazione e della miseria, costituendo la tabacchicoltura nel Leccese da decenni una delle principali fonti di lavoro per migliaia di famiglie.

E tutti comprendono ancora che lo Stao sarà subito costretto a rifondere altri miliardi per non far morire di fame i nuovi disoceupati, che dovrà occupare nei così detti cantieri scuola, talvolta perfettamente inutili, se non addirittura dannosi, perchè non sempre istituiti con fini pratici e con criteri di adattamento all'ambiente.

Nei recenti convegni avuti da Parlamentari, da Commissioni miste di concessionari e lavoratori, da rappresentanti di partiti e organizzazioni – che ebbero a raccomandare un'equa soluzione del problema – Ministri e Sottosegretari promisero per conto loro benevoli provvedimenti, mentre – quasi contemporaneamente – l'Azienda autonoma dei monopoli dava disposizioni del tutto contrarie.

Domando se ciò sia dignitoso e tollerabile, se si è disposti a sospendere i provvedimenti già dati e, soprattutto, chiedo di sapere se in Italia l'ultima parola la dice il Governo o la burocrazia (1913).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio e dei Ministri del bilancio, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, del lavoro e della previdenza sociale.

Nel 1938 erano, in Italia, coltivati a tabacco ettari 32.837 dei quali 12.177 producevano, in provincia di Lecce, tabacco di tipo orientale. La produzione era in equilibrio con il fabbisogno.

Durante il periodo bellico ebbe a verificarsi, com'è noto, una forte contrazione nella produzione stessa, per cui, esaurite le scorte, si dovette stabilire il razionamento dei manufatti.

Nell'immediato dopoguerra, al fine di abolire il razionamento e poter ricostituire le scorte indispensabili, si procedette da un lato ad importare tutti i tabacchi greggi che si poterono acquistare all'estero in relazione alla situazione del nostro commercio internazionale e delle disponibilità valutarie, dall'altro ad aumentare la superficie autorizzata per le coltivazioni, avendo cura di mantenere questo ampliamento entro i limiti necessari alla ricostituzione delle scorte in un periodo di tempo di quattro anni.

L'aumento della coltivazione non poteva, naturalmente, essere che transitorio e fin dal 1947–48, tutti i tabacchicoltori vennero ripetutamente avvertiti che si sarebbe dovuto procedere a riportare la tabacchicoltura entro quei limiti naturali che il consumo e la possibilità di esportazione impongono.

La coltivazione del tabacco nel 1951 aveva raggiunto la superficie di ettari 57.000; e di tabacchi orientali – che sono i soli interessanti la provincia di Lecce – sono stati coltivati ettari 27.557 con una produzione di chilogrammi 18.625.000, contro un consumo interno limitato in chilogrammi 11.000.000. Inoltre l'esportazione dei tabacchi di questo ultimo tipo è fortemente ostacolata, sia dal mutato orientamento del mercato mondiale spostatosi dal tipo di sigaretta a base di tabacco orientale verso quello a base di tabacchi americani, sia per la concorrenza da parte dei Paesi del vicino Oriente, in relazione ai prezzi e alle qualità dei prodotti.

È da rilevare che le scorte di tabacchi levantini accumulatesi nei magazzini del monopolio raggiungevano al 30 settembre 1951, la cifra di chilogrammi 38.500.000 circa, corrispondente al consumo di oltre tre anni.

In tale situazione l'Amministrazione dei Monopoli, che ha carattere industriale, non può continuare a ritirare tabacchi che, non trovando possibilità di impiego, sono destinati a deperire per la lunga giacenza e ad essere distrutti dal tarlo; nè si può trascurare la considerazione che – oltre a stanziare 5,5 miliardi annui per pagare quantitativi eccedenti il fabbisogno – occorrerebbe costruire nuovi magazzini a getto continuo per introdurvi i quantitativi medesimi.

Da quanto precede appare evidente la necessità di ridurre la superficie coltivata per adeguare la produzione alle effettive necessità del mercato.

La riduzione per i tabacchi orientali venne stabilita in ha. 5923 e l'incidenza della riduzione stessa, da apportarsi alle concessioni speciali, è in relazione alla organizzazione tecnico-industriale, agli impianti ed alla qualità del tabacco prodotto nel sessennio precedente.

L'Amministrazione dei monopoli, nei suoi provvedimenti non ha peraltro trascurato il problema economico-sociale ed in merito fu effettuato uno studio anche dall'Istituto nazionale di economia agraria. In vista di ciò sono stati evitati spostamenti delle coltivazioni dalle Regioni più povere, che dànno prodotti non facilmente utilizzabili, ad altre più idonee, che potrebbero fornire tabacchi migliori; si è attuata la riduzione in misura alquanto inferiore a quella che sarebbe stata necessaria per riassorbire completamente la superproduzione, precisando che in ogni caso, nella provincia di Lecce la superficie coltivata a tabacco non dovrà essere nel 1954 inferiore a quella dell'anno 1938; e si è infine stabilito che la riduzione stessa venga effettuata gradatamente in tre campagne successive.

L'Amministrazione finanziaria, d'altronde, preoccupandosi delle condizioni di disagio, in cui sarebbero venute a trovarsi le maestranze tabacchine ed i coltivatori della provincia di Lecce, in conseguenza della contrazione di superficie coltivata a tabacco, ha interessato gli organi competenti per l'immediato studio ed attuazione di un piano che permetta le necessarie trasformazioni agrarie ed un maggiore impiego di maestranze nella provincia stessa. Nel frattempo ha disposto che – per la campagna agraria 1952 – gran parte dell'ettaraggio risultante dalle riduzioni apportate alle concessioni speciali sia coperto dal Monopolio mediante coltivazioni per conto diretto dello Stato.

In conclusione, non si può disconoscere che la soluzione adottata nei riguardi della provincia di Lecce è vantaggiosa per i lavoratori e che lo Stato, per non aggravare la posizione dei lavoratori, si è assunto un onere che non trova sufficiente giustificazione nelle effettive necessità dell'Azienda dei monopoli.

*Il Ministro*
VANONI.

---

SAMEK LODOVICI. – *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia al corrente che il servizio ferroviario sulla linea Mortara-Abbiategrasso-Milano, malgrado una discreta frequenza di treni, è oggetto di continue e non infondate lagnanze, specialmente da parte di lavoratori e studenti, e quali provvedimenti creda di poter prendere.

All'uopo ci si permette di far presente:

1° che il treno omnibus 3240 in partenza da Abbiategrasso alle ore 6,15 che raccoglie la maggioranza delle maestranze che si recano a Milano, impiega ben 90 minuti per compiere i 34 chilometri del percorso Abbiategrasso-Milano. In conseguenza i viaggiatori diretti oltre Milano perdono la coincidenza su ben sei linee importanti;

2° che il servizio di automotrice in partenza da Abbiategrasso per Milano alle ore 7,57 – molto comodo – non portando la terza classe non può essere usufruito dagli operai e studenti con loro grande rammarico. Gli stessi viaggiatori domandano che oltre l'estensione del servizio alla terza classe – eventualmente se necessario, sacrificando la prima classe – il convoglio a San Cristoforo venga diviso e che una parte prosegua per Porta Genova, l'altra per Milano centrale;

3° che il treno accelerato 1266 in partenza da Abbiategrasso alle ore 20,05 impiega di regola non meno di 90 minuti a giungere a Milano centrale;

4° che l'automotrice in partenza da Abbiategrasso alle ore 21,41 (590 AT) ben raramente giunge a Milano centrale in tempo utile (22,15) per permettere la coincidenza ai viaggiatori delle zone – parlamentari compresi – col diretto per Roma delle 22,30.

Consegue per 3) e per 4) che gli stessi viaggiatori arrivano a Milano o troppo presto o troppo tardi per proseguire per Roma, a meno che non possano usufruire del treno-letto delle 22,40;

5° l'automotrice T.V. AT. (587) in partenza da Milano per Genova alle ore 18,08 – molto comoda – e l'automotrice (553) in partenza alle ore 18,42 da Porta Genova – pure comoda – escludendo dalla terza classe i viaggiatori in servizio locale Milano–Mortara, non servono ugualmente nè per gli studenti nè per gli operai che sarebbero i più interessati;

6° l'automotrice T.V. AT. (589) in partenza da Milano Centrale alle 20,15 (ultimo treno della sera per Abbiategrasso–Mortara) non è in coincidenza col diretto 24 in partenza da Roma alle 11,35 e pertanto i viaggiatori provenienti da Roma con questo treno, come col successivo rapido 30 in partenza da Roma alle 13,40, sono costretti a pernottare a Milano;

7° le maestranze e gli studenti numerosi che la sera da Vigevano devono rientrare nell'Abbiatense, sono costretti ad attendere fino alle 19,40 con notevoli inconvenienti di vario ordine. Non è possibile anticipare l'accelerato 1266 di un'ora e istituire un treno locale?

8° da anni nel passaggio a livello della ferrovia sulla strada provinciale Milano–Abbiategrasso, alla porta della città omonima, i passaggi pedonali sono chiusi con grave scomodo e pericolo dei pedoni costretti ad attendere a cancelli chiusi, e a passare insieme alla folla degli autoveicoli (2129).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio significare:

1° La marcia lenta del treno 3240, quale prevista nell'orario vigente, è in dipendenza delle funzioni e delle esigenze del servizio locale che esso assolve; comunque, nell'impostazione del nuovo orario, che andrà in vigore il prossimo maggio, si esaminerà la possibilità di accelerarne la percorrenza. Non si ritiene, peraltro, opportuno anticiparne anche l'arrivo a Milano, come auspicato in relazione alle coincidenze, per non danneggiare la maggioranza dei viaggiatori che attualmente utilizzano il treno stesso.

2° Il treno AT. 582 ha già una frequentazione media molto forte: se gli si dovesse assegnare anche la 3ª classe, l'apporto di viaggiatori sarebbe tale che non si potrebbe più effettuare, come attualmente, con automotrici per la limitata disponibilità di posti di queste.

3° Nei riguardi del treno 1266 vale quanto già detto precedentemente al punto 1°, per il treno 3240.

Nel nuovo orario sarà esaminata la possibilità di accelerarne la percorrenza.

4° il treno AT. 590, a causa delle varie coincidenze, cui è collegato a Mortara (con i treni: 1258 da Alessandria, AT 495 da Vercelli e 1232 da Asti) ha talvolta non consentito la possibilità di utilizzare la coincidenza del treno 27 a Milano. Peraltro è da notare che, in linea generale, non si verifica un transito di rilievo di viaggiatori da un treno all'altro; ciò che dimostra che la via Milano Centrale–Bologna per i viaggiatori provenienti dalla zona di Mortara non è praticamente utilizzata.

5° I treni AT.587 e AT.553 hanno attualmente una frequentazione media molto sensibile. Anche nei riguardi di essi vale, quindi, circa l'ammissione dei viaggiatori di 3ª classe, quanto già è detto al punto 2° per il treno AT.582.

6° Non è possibile ritardare di 45' la percorrenza del treno AT. 589, quanto sarebbe necessario cioè per metterlo in coincidenza, a Milano, con i treni 24 e 30, come richiesto, perchè si dovrebbero abbandonare le coincidenze previste ad Alessandria con i treni 7 e 9 per Genova e Roma ed a Mortara con l'AT.495 per Pavia e con il treno 3217 per Casale. Si deve far rilevare, anzi, che l'orario del treno stesso dal 1° settembre 1951 è stato anticipato in seguito a richieste pervenute nel corso della Conferenza regionale di Milano del luglio scorso.

7° Non è conveniente anticipare la marcia del treno 1266 sia per ragioni di servizio locale, sia per non perdere la coincidenza ad Alessandria con il treno 1050 ed a Mortara con i treni AT. 494, AT.552 e 1285.

Inoltre l'auspicata istituzione di un nuovo treno locale, trattandosi di linea a trazione a vapore, costituirebbe un sensibile onere per l'Amministrazione ferroviaria, in considerazione anche che, per ragioni di turno delle vetture e delle locomotive, si dovrebbe effettuare un altro treno in senso inverso. D'altra

parte l'attuale frequentazione media del treno 1266 sconsiglia l'istituzione di un nuovo treno.

8° Circa quanto lamentato nei riguardi del passaggio a livello sulla strada provinciale Milano–Abbiategrasso, in prossimità di questa ultima località, rendo noto alla S. V. On.le che nessuna segnalazione del genere è precedentemente pervenuta a questa Amministrazione, ma che, comunque, provvederò a che vengano interessate le Autorità ferroviarie locali per un particolare esame della questione

*Il Ministro*
MALVESTITI.

TIGNINO. – *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è vero – come pubblica certa stampa scolastica e come del resto sarebbe auspicabile – che il problema riguardante la liquidazione dell'intera indennità di buonuscita ai maestri elementari, andati in pensione dal 1° ottobre 1948, da corrispondersi nella stessa misura degli altri impiegati statali; nonchè quello relativo alla revisione e sviluppo della carriera magistrale con inizio dal grado XI (undicesimo) e fino al grado VIII (ottavo) siano d'imminente soluzione.

Per quanto riguarda l'indennità di buonuscita valutata a tutti gli anni di effettivo servizio si desidera sapere, in modo particolare, se oltre ai 7 miliardi e mezzo di contributi versati dallo Stato e dai maestri, dal 1° ottobre 1942 ad oggi e al miliardo e 650 milioni accreditati, fin dal marzo dello scorso anno, all'Opera nazionale di previdenza della E.N.P.A.S., questa chieda ulteriori mezzi finanziari di copertura per la suddetta corresponsione. In ogni caso si gradirebbe conoscere come e quando il Tesoro intenda risolvere tali problemi da diversi anni in discussione e mai risolti (2141).

RISPOSTA. — Circa il primo punto dell'interrogazione concernente la liquidazione della indennità di buonuscita ai maestri elementari si fa presente che la questione trovasi in corso di esame da parte della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati.

Come è ben noto all'onorevole interrogante, il Senato della Repubblica, nell'approvare il disegno di legge concernente il trattamento di quiescenza degli insegnanti elementari (atto del Senato n. 935), deliberò di assegnare alla E.N.P.A.S. la somma di lire 1.650 milioni sulla consistenza patrimoniale del Monte pensioni e ciò al fine di « incrementare il fondo per la buonuscita da corrispondere agli insegnanti elementari ».

La suddetta somma di lire 1.650 milioni peraltro non è stata finora « accreditata » all'E.N.P.A.S., come viene affermato nel testo dell'interrogazione, in quanto il disegno di legge sopra cennato non è stato ancora approvato dalla Camera dei deputati e concretato in una legge formale.

Circa i contributi versati dal 1° settembre 1942 in poi dallo Stato e dai maestri a favore dell'Opera di previdenza, essi sono stati in parte assorbiti dalle altre prestazioni previdenziali concesse agli iscritti dalla predetta Opera (assegni vitalizi, ricoveri in convitto, borse di studio, colonie marine e montane) delle quali i maestri hanno beneficiato fin dall'inizio della iscrizione; la rimanente parte dei contributi medesimi, riguardante l'indennità di buonuscita, è ovviamente destinata alla copertura dell'onere relativamente ai servizi resi dopo la suddetta data del 1° settembre 1942 e di essa circa un miliardo è stato già erogato, in base alle norme vigenti, per la corresponsione della buonuscita ai maestri cessati dal servizio dal 1° settembre 1948 in poi.

Concludendo, allo stato attuale delle cose, il Ministero del tesoro non può prendere alcuna iniziativa al riguardo essendo ormai la questione deferita alle deliberazioni del Parlamento.

Relativamente al secondo punto dell'interrogazione, concernente lo sviluppo della carriera magistrale con inizio al grado XI e fino al grado VIII, si fa presente che una proposta in tali sensi è stata già formulata dalla Commissione di ratifica della Camera in occasione della ratifica del decreto legislativo 2 maggio 1947, n. 499, ed è ora all'esame presso la Commissione finanze e tesoro del Senato (Atto n. 520–42),

*Il Sottosegretario di Stato*
AVANZINI.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.